

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

B663

Race

Drum

1634

I · L  
PASTOR FIDO  
TRAGICOMEDIA  
PASTORALE

DI BATTISTA GVARINI,

Dedicata

AL SEREN. D. CARLO EMANVELE  
DVCA DI SAVOIA, &c.

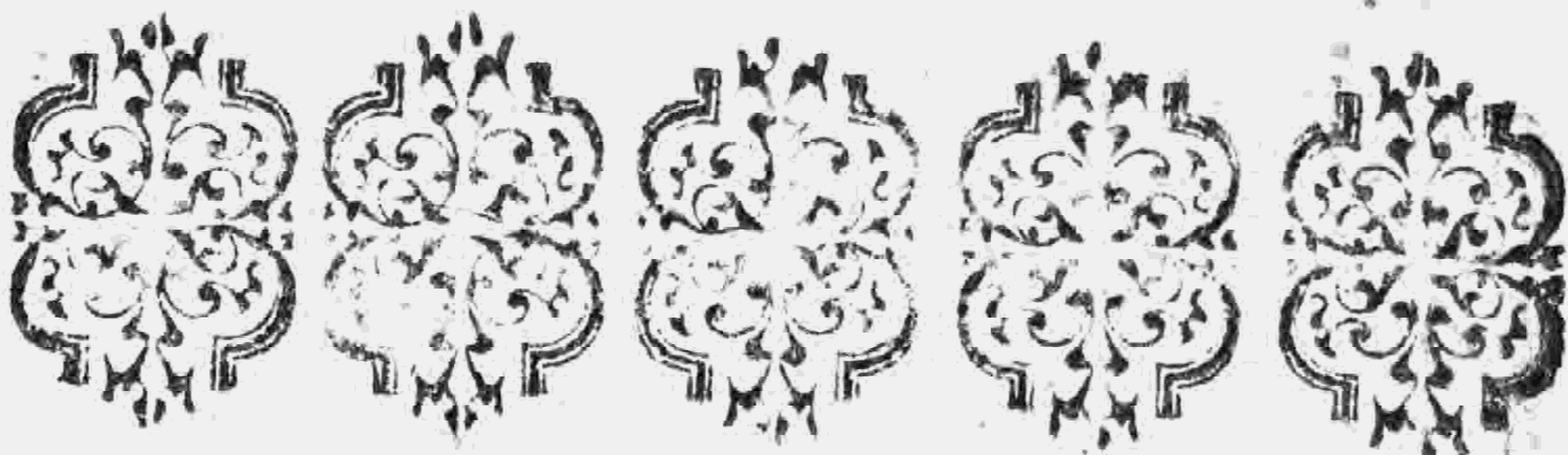
*Nelle Reali Nozze di S. A. con la Seren. Infante  
D. Caterina d' Austria.*

CON PRIVILEGI.



VENETIA,  
Presso Francesco di Franceschi Senese

M D XCIII.



## ARGVMENTO.

**S**ACRIFICAVANO gli Arcadi à Diana loro Dea ciascun anno vna giouane del paese; così gran tēpo auanti per cessar pericoli affai più graui ; dall'Oracolo consigliati , il quale indi à non molto , ricercato del fine di tanto male , haueua loro in questa guisa risposto .

*Non haurà prima fin quel, che v'offende,  
Che duo semi del ciel congiunga Amore,  
E di Donna infedel l'antico errore  
L'alta pietà d'un PASTOR FIDO  
ammende*

Mosso da questo vaticinio Montano Sacerdote della medesima Dea : si come  
a 2 quegli



quegli, che l'origine sua ad Hercole riferiuu, procurò che fosse à Siluio vnico suo figliuolo, si come solennemente fù, in matrimonio promessa Amarilli nobilissima Ninfa, & figlia altresì vnica di Titiro discendente da Pane, le quali nozze tutto che instantemente i padri loro sollecitassero, non si recauano però al fine desiderato; conciossè cosa che il giouinetto, il quale niuna maggior vaghezza haueua, che della caccia, dai pensieri amorosi lontanissimo si viuessè. Era in tanto della promessa Amarilli fieramente acceso vn pastore nominato Mirtillo, figliuolo, come egli si credea, di Carino pastore nato in Arcadia, ma che di lungo tempo nel paese di Elide dimoraua, ed ella amaua altresì lui, ma non ardiua di scourirghelo per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà seueramente puniua. laqual cosa prestando à Corisca molto comoda occasione di nuocer alla Donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa

ca.

capricciosamente s'era inuaghita sperando per la morte della riuale di vincer più ageuolmente la costantissima fede di quel pastore: in guisa adopra con sue menzogne, ed inganni, che i miseri amanti incautamente, & con intenzione da quella, che vien loro imputata, molto diuersa, si conducono dentro ad vna spelonca, doue accusati da vn Satiro, ambeduo sono presi, & Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte vien condannata, la quale ancora che Mirtillo non dubiti, lei troppo bene hauer meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna gastiga, sappia di poterne andar assoluto; delibera nondimeno di morire per lei; si come di poter fare dalla medesima legge gli è concesso. Sendo egli dunque da Montano, à cui per essere sacerdote, questa cura s'appartenea, condotto alla morte, sopragnuto in questo Carino, che veniua di lui cercando, & vedutolo in atto à gli occhi suoi non meno miserabile che improuiso; si come quegli,

a 3 che

che niente meno l'amaua, che se figliuolo per natura stato gli fosse, mentre si sforza per camparlo da morte, di prouare con sue ragioni, ch'egli sia forestiero, & perciò incapace à poter esser vittima per altrui; viene, non accorgendosene egli stesso, à scoprire, che'l suo Mirtillo è figliuolo del sacerdote Montano. Il quale suo vero padre rammaricandosi di douer esser ministro della legge nel sangue proprio, da Tirenio cieco indouino vien fatto chiaro colla interpretazione dell'Oracolo stesso, non solo repugnare alla volontà de gli Iddij, che quella vittima si confagri: ma essere etiandio delle miserie d'Arcadia quel fin venuto, che fu loro dalla diuina voce predetto. colla quale mentre tutto il successo vanno accordando; conchiudono, che Amarilli d'altrui non possa, ne debbia essere sposa, che di Mirtillo. Et perche poco innanzi Siluio, credendosi di faettare vna fera, hauea piagata Dorinda, miseramente accesa di lui; & per cotale accidente la solita

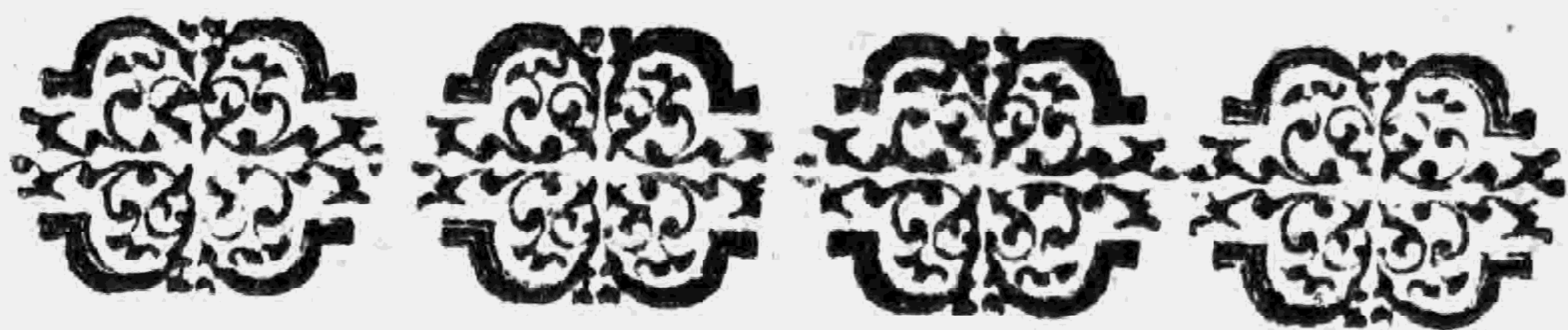
lita sua durezza in amorosa pietà cangiata; poi che già era la piaga di quella Ninfa, che fu creduta mortale, ridotta à termine di salute, ed era di Mirtillo diuenta sposa Amarilli; anch'esso già fatto amante sposa Dorinda. Per cagione de' quali oltre ad ogni loro credenza felicissimi auuenimenti, rauedutasi al fin Corisca: dopo l'hauer trouato da gli amanti sposi perdono, tutta racconsolata, ancor che fazia del mondo, si dispone di cangiar vita.

# LE PERSONE CHE PARLANO.

- ALFEO *Fiume d'Arcadia.*  
SILVIO. *Figlio di Montano.*  
LINCO. *Vecchio seruo di Montano.*  
MIRTILLO. *Amante d'Amarilli.*  
ERGASTO. *Compagno di Mirtillo.*  
CORISCA. *Innamorata di Mirtillo.*  
MONTANO. *Padre di Siluio sacerdote.*  
TITIRO. *Padre d'Amarilli.*  
DAMETA. *Vecchio seruo di Montano.*  
SATIRO. *Vecchio amante già di Corisca.*  
DORINDA. *Innamorata di Siluio.*  
LUPINO. *Capraio seruo di Dorinda.*  
AMARILLI. *Figlia di Titiro.*  
NICANDRO. *Ministromaggiore del sacerdote.*  
CORIDONE. *Amante di Corisca. (tillo.*  
CARINO. *Vecchio padre putatiuo di Mir-*  
VRANIO. *Vecchio compagno di Carino.*  
MESSO.  
TIRENIO. *Cieco indouino.*  
CHORO. *Di pastori.*  
CHORO. *Di cacciatori.*  
CHORO. *Di Ninfe.*  
CHORO. *Di Sacerdoti.*

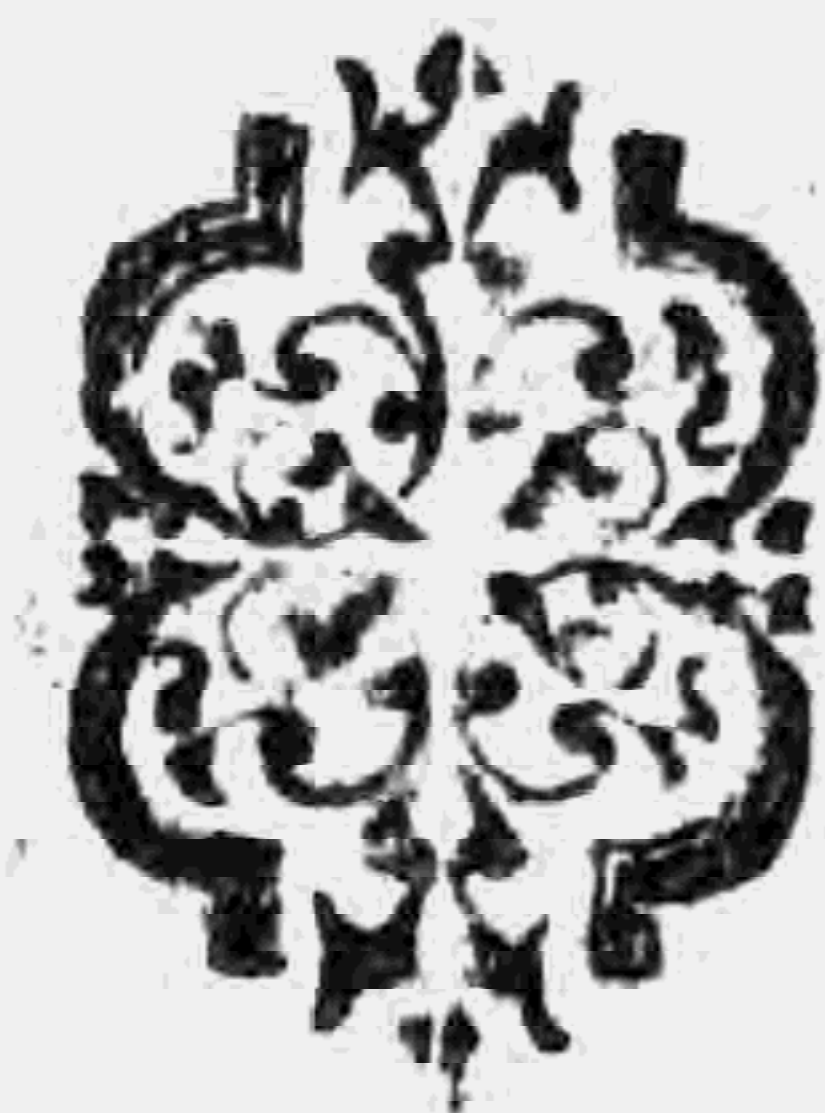
LA SCENA È IN ARCADIA.

PRO-



# PROLOGO

ALFEO FIVME  
D'ARCADIA.



*E per antica, e forse  
Da voi negletta, e non credu-  
ta fama  
Hauete mai d'innamorato fu-  
me  
Le marauiglie udite;  
Che per seguir l'onda fugace, e schiusa  
De l'amata Aretusa  
Corse (ò forza d'Amor) le più profonde  
Viscere*

Viscere de la terra  
E del mar penetrando;  
La doue sotto alla gran mole Etnæ  
Non sò se fulminato, ò fulminante  
Vibra il fiero gigante  
Contra'l nemico ciel fiamme di sdegno  
Quel son io: già l'vdiste, hor ne vedete  
Prouatal, ch' à voistessi  
Fede negar non lice.  
Ecco lasciando il corso antico, e noto  
Per incognito mar l'onda incontrando  
Del Re de' fiumi altero;  
Qui sorgo, e lieto à riueder ne vegno  
Qual' esser già solea libera, e bella,  
Hor desolata, e serua  
Quell' antica mia terra, ond' io deriuo.  
O cara genitrice, ò dal tuo figlio  
Riconosciuta Arcadia,  
Riconosci il tuo caro,  
E già non men di te famoso Alfeo.  
Queste son le contrade  
Si chiare vn tempo: e queste son le selue,  
Oue'l prisco valor visse, e morio,  
In questo angolo sol del ferreo mondo

Cred'io,

Cred'io, che ricourasse il secol d'oro,  
Quando fuggia le scelerate genti.  
Qui non veduta altroue  
Libertà moderata, e senza inuidia  
Fiorir si vide, in dolce sicurezza  
Non custodita, e'n disarmata pace.  
Cingea popolo inerme  
Vn muro d'innocenza, e di virtute,  
Assai più impenetrabile di quello,  
Che d'animati sassi  
Canoro sabbro à la gran Tebe eresse,  
E quando più di guerre, e di tumulti  
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri  
Popoli armò l'Arcadia,  
A questa sola fortunata parte,  
A questo sacro asilo  
Strepito mai non giunse nè d'amica,  
Nè di nemica tromba.  
E sperò tanto sol Tebe, e Corinto,  
E Micene, e Megara, e Patra, e Sparta  
Di trionfar del suo nemico, quanto  
L'ebbe cara, e guardolla  
Questa amica del ciel deuota gente,  
Di cui fortunatissimo riparo

Fur



Fur esse in terra, ella di lor nel cielo:  
Pugnando altri co' l'armi, ella co' prieghi.  
E benche quì ciascuno  
Habito, e nome pastorale hauesse;  
Non fù però ciascuno  
Nè di pensier, nè di costumi rozo:  
Però ch'altri fù vago  
Di spiar trà le stelle, e gli elementi  
Di natura, e del ciel gli alti segreti,  
Altri di seguir l'orme  
Di fuggitua fera,  
Altri con maggior gloria  
D'atterrar orso, ò d'assalir cignale.  
Questi rapido al corso,  
E quegli al duro cesto  
Fiero mostrosi, ed à la lotta inuitto:  
Chi lanciò dardo, ò chi ferì di strale  
Il destinato segno,  
Chi d'altra cosa hebbe vaghezza, come  
Ciascun suo piacer segue,  
La maggior parte amica  
Fù de le sacre Muse: amore, e studio  
Beato un tempo, hor infelice, e vile.  
Ma chi mi fa veder dopo tant'anni

Quis

Qui trasportata, doue  
Scende la Dora in Pò, l'Arcada terra?  
Questa la chiostra è pur, questo pur l'antro  
De l'antica Ericina.  
E quel che colà sorge è pur il Tempio  
A la gran Cintia sacro. hor qual m'appare.  
Miracolo stupendo?  
Che'n solito valor, che virtù noua  
Veggio di trasplantar popoli, e terre?  
O fanciulla Reale,  
D'età fanciulla, e di sauer già donna,  
Virtù del vostro aspetto,  
Valor del vostro sangue (sta  
Gran CATARINA (hor me n'auueggio) e que  
Di quel sublime, e glorioso sangue,  
A la cui monarchia nascono i mondi.  
Questi sì grandi effetti,  
Che sembran marauiglie,  
Opre son vostre usate, opre natie.  
Come à quel Sol, che d'oriente sorge  
Tante cose leggiadre  
Produce il mondo, herbe, fior, frondi, e tante  
In cielo, in terra, in mar alme viuenti;  
Così al vostro possente, e chiaro Sole,  
Ch'uscò

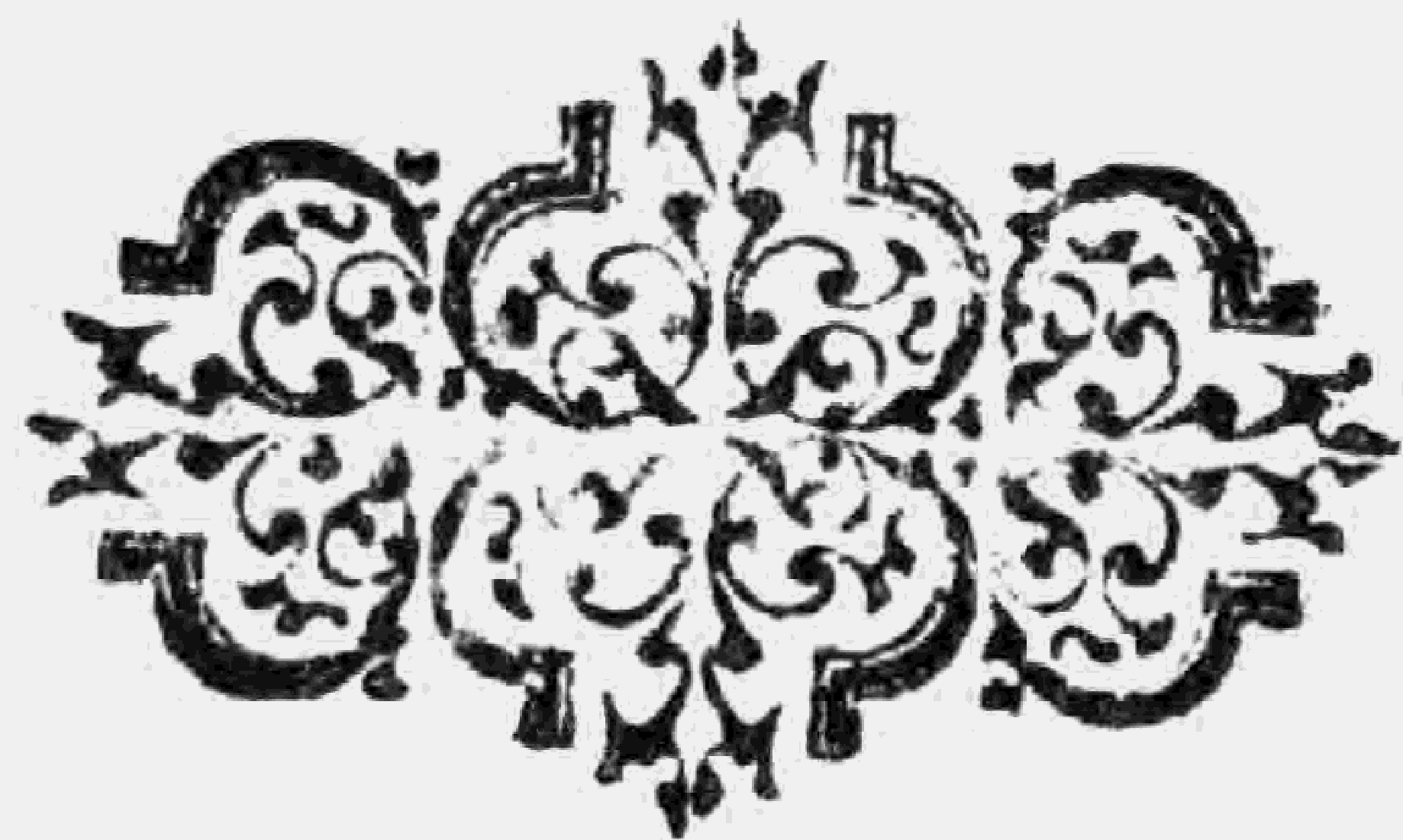
Ch'uscì dal grande, e per voi chiaro occaso  
Si veggon d'ogni clima  
Nascer prouincie, e regni,  
E crescer palme, e pullular trofei.  
A voi dunque m'inchino altera figlia  
Di quel Monarca, à cui  
Nè anco quando annotta, il Sol tramonta,  
Sposa di quel gran Duce,  
Al cui fenno, al cui petto, alla cui destra  
Commise il ciel la cura  
De l'Italiche mura.  
Ma non bisogna più d'alpestre rupi  
Schermo, ò d'horride balze.  
Stia pur la bella Italia  
Per voi sicura, e suo riparo in vece  
De le grand'alpi una grand'alma hor sia,  
Quel suo tanto di guerra  
Propugnacolo inuitto  
E per voi fatto à le nemiche genti  
Quasi Tempio di pace,  
Oue nouella deità s'adori.  
Viuete pur, viuete  
Lungamente concordi anime grandi.  
Che da sì glorioso, e santo nodo

Spera

Spera gran cose il mondo.  
Ed ha ben anco oue fondar sua speme,  
Se mirà'n oriente  
Con tanti scetri il suo perduto impero.  
Campo sol di voi degno  
O magnanimo CARLO, e da i vestigi  
Dei grand' Auoli vostri ancora impresso:  
Augusta è questa terra,  
Augusti i vostri nomi, augusto il sangue,  
I sembianti, i pensier, gli animi augusti  
Saran ben' anco augusti i parti, e l'opre.  
Ma voi mentre v'annunzio  
Corone d'oro, e le prepara il Fato,  
Non isdegnate queste  
Nelle piagge di Pindo  
D'herbe, e di fior conteste  
Per man di quelle virgini canore,  
Che mal grado di morte altrui dan vita,  
Picciole offerte si, ma però tali  
Che se con duro affetto il cor le dona,  
Anco il ciel non le sdegnà. e se dal vostro  
Serenissimo ciel d'aura cortese  
Qualche spirto non manca  
La cetra, che per voi

Vezzosa.

*Vezzosamente hor canta  
Teneri amori, e placidi himenei,  
Sonerà fatta tromba arme trofei.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.



SILVIO, LINCO.



*TE voi, che chiudeste  
L'horribil fera à dar l'usa  
to segno  
De la futura caccia. ite  
svegliando  
Gli occhi col corno, e con  
la voce i cori.*

*Se fù mai nel' Arcadia,  
Pastor di Cintia, e de' suoi studi amico,  
Cui stimolasse il generoso petto  
Cura ò gloria di selue,  
Hoggi il mostri, e me segua,  
Là doue in picciol giro,  
Ma largo campo al valor nostro è chiuso  
Quel terribil Cinghiale.*

*A*

*Quel*

Quel mostro di natura, e de le selue,  
 Quel sì vasto e sì fiero,  
 E per le piaghe altrui  
 Si noto habitator de l'Erimanto,  
 Strage de le campagne,  
 E terror de i bifolchi. Ite voi dunque  
 E non sol precorrete,  
 Ma prouocate ancora,  
 Co'l rauco suon la sonnacchiosa Aurora.  
 Noi Linco andiamo à venerar gli Dei.  
 Con più sicura scorta  
 Seguirem poi la destinata caccia.  
 „ Chi ben commincia hà la metà de l'opra;  
 „ Nè sì commincia ben se non dal Cielo.  
 Lin. Lodo ben Siluio il venerar gli Dei,  
 Ma il dar noia à coloro  
 Che son ministri de gli Dei non lodo.  
 Tutti dormono ancora  
 I custodi del tempio, i quai non hanno  
 Più tempestiuo, ò lucido orizzonte  
 De la cima del monte.  
 Sil. A te che forse non sè desto ancora,  
 Par ch'ogni cosa addormentata sia.  
 Lin. O Siluio Siluio. à che ti diè natura  
 Ne' più begli anni tuoi  
 Fior di beltà sì delicato, e vago,  
 Se tu sè tanto à calpestarlo pronto?  
 Che s'haues'io cotesta tua sì bella  
 E sì fiorita guancia,

A Dio

A Dio selue, direi;  
 E seguendo altre fere  
 E la vita posando in festa, e'n gioco  
 Farei la state à l'ombra, e'l verno al foco.  
 Sil. Così fatti consigli  
 Non mi desti mai più: come sè hora  
 Tanto da te diuerso?  
 Lin. „ Altri tempi, altre cure.  
 Così certo farei se Siluio fussi.  
 Sil. Ed io se fussi Linco;  
 Ma perche Siluio sono  
 Oprar da Siluio, e non da Linco i' voglio.  
 Lin. O garzon folle, à che cercar lontana  
 E perigliosa fera,  
 Se l'hai via più d'ogni altra  
 E vicina, e domestica, e sicara?  
 Sil. Parli tù da douero, ò pur vaneggi?  
 Lin. Vaneggi tù, non io.  
 Sil. Ed è così vicina?  
 Lin. Quanto tu di te stesso.  
 Sil. In qual selua s'annida?  
 Lin. La Selua sè tu Siluio,  
 E la fera crudel, che ui s'annida,  
 E la tua feritate.  
 Sil. Come ben m'auuisai, che uaneggiui.  
 Lin. Vna Ninfa sì bella e sì gentile,  
 Ma che dissi vna Ninfa? anzi vna Dea,  
 Più fresca, e più vezzosa,  
 Di mattutina rosa,

A 2 E più

E più molle , e più candida del Cigno ;  
Per cui non è si degno  
Pastor hoggi trà noi , che non sospiri ,  
E non sospiri in vano ;  
A te solo da gli huomini , e dal Cielo  
Destinata si serba ;

Ed hoggi tu senza sospiri , e pianti  
( O troppo indegnamente  
Garzon auenturoso ) hauer la puoi  
Ne le tue braccia , e tu la fuggi Siluio ?  
E tu la sprezzi ? e non dirò che l core  
Habbi di fera , anzi di ferro il petto ?

Sil. „ Se l non hauer amore è crudeltate ,  
„ Crudeltate è virtute , e non mi pento  
Ch' ella sia nel mio cor , ma me ne pregio ;  
Poi che solo con questa hò vinto Amore ,  
Fera di lei maggiore .

Lin. E come vinto l'hai  
Se nol prouasti mai ?

Sil. Nol prouando l'ho vinto . Lin. O s' vna sola  
Volta il prouassi , ò Siluio  
Se sapessi vna volta  
Qual' è grazia e ventura  
L'esser amato , il possedere amando  
Vn riamante core ,  
Sò ben io che diresti ,  
Dolce vita amorosa  
Perche si tardi nel mio cor venisti ?  
Lascia lascia le selue

Folle

Folle garzon , lascia le fere , ed ama .

Sil. Linco di pur se sai ,  
Mille Ninfe darei per una fera .  
Che da Melampo mio cacciata fosse ,  
Godasi queste gioie ,  
Chi n' hà di me più gusto , io non le sento .

Lin. E che sentirai tu s' amor non senti ,  
Sola cagion di ciò , che sente il mondo ?  
Ma credimi fanciullo  
A tempo il sentirai ,  
Che tempo non haurai .

„ Vuol vna volta Amor ne' cuori nostri  
„ Mostrar quant' egli vale .

„ Credi à me pur , che l prouo ,  
„ Non è pena maggiore  
„ Che n' uecchie membra il pizzicor d' amore .  
„ Che mal si può sanar quel che s' offende ,

„ Quanto più di sanarlo altri procura :  
„ Se l giouinetto core Amor ti pugne

„ Amor anco te l'ugne ,  
„ Se col duol il tormenta ,  
„ Con la speme il consola ,  
„ E s' un tempo l' ancide , al fine il sana :

„ Ma s' e' ti giunge in quella fredda etade ,  
„ Oue il proprio difetto

„ Più che la colpa altrui spesso si piagne ,  
„ Al hora insopportabili , e mortali

„ Son le sue piaghe , al hor le pene acerbe :  
„ Al hora se pietà tu cerchi , male ,

A 3 Se

„ Se non la troui , e se la troui , peggio .  
 „ Deb non ti procacciar prima del tempo  
 „ I difetti del tempo .  
 „ Che se t' assale à la canuta etate  
 „ Amoroso talento  
 „ Haurai doppio tormento ,  
 „ E di quel che potendo non volesti ,  
 „ E di quel che volendo non potrai .  
 Lascia lascia le selue  
 Folle garzon , lascia le fere , ed ama .  
 Sil. Come vita non sia  
 Se non quella , che nutre  
 Amorosa insanabile follia .  
 Lin. Dimmi , se'n questa sì ridente , e vaga  
 Stagion che'nfiora , e rinouella il mondo ,  
 Vedessi in vece di fiorite piagge ,  
 Di verdi prati , e di vestite selue ,  
 Starsi il pino , e l'abete , e'l faggio , e l'orno  
 Senza l'vsata lor frondosa chioma ,  
 Senz'herbe i prati , e senza fiori i poggi ,  
 Non diresti tù Siluio il mondo langue ?  
 La natura vien meno ? hor quell'horrore  
 E quella marauiglia , che deuresti  
 Di nouità sì mostruosa hauere ,  
 „ Habbila di te stesso . Il Ciel n'hà dato  
 „ Vita à gli anni conforme , ed à l'etate  
 „ Somiglianti costumi ; e come amore  
 „ In canuti pensier si disconuiene ,  
 „ Così la giouentù d'amor nemica

Contra

„ Contrasta al Cielo , e la natura offende .  
 Mira d'intorno Siluio  
 Quanto il mondo ha di vago , e di gentile ,  
 Opra è d'Amore . amante è il Cielo , amante  
 La terra ; amante il mare .  
 Quella , che là sù miri innanzi à l'alba  
 Così leggiadra stella ,  
 Ama , d'Amore anch'ella , e del suo figlio  
 Sente le fiamme : ed essa che'nnamora  
 Innamorata splend e .  
 E questa è forse l' hora  
 Che le furtiue sue dolcezze , e'l seno  
 Del caro amante lascia .  
 Vedila pur come sfauilla , e ride .  
 Amano per le selue  
 Le mostruose fere , aman per l'onde  
 I veloci delfini , e l'orche graui .  
 Quell'augellin , che canta  
 Sì dolcemente , e lasciuetto vola  
 Hor da l'abete al faggio ,  
 Et hor dal faggio al mirto ,  
 S'hauesse humano spirto ,  
 Direbbe , ardo d'amore , ardo d'amore .  
 Ma ben arde nel core ,  
 E parla in sua fauella ,  
 Sì che l'intende il suo dolce desio .  
 Et odi à punto Siluio  
 Il suo dolce desio  
 Che gli risponde , ardo d'amore anch'io .

A 4

Mugge

Mugge in mandra l'armento, e que' muggiti  
Sono amorosi inuiti.

Rugge il Leone al bosco  
Nè quel ruggito è d'ira,  
Così d'amor sospira.

Al fine ama ogni cosa,  
Se non tù Siluio, e sarà Siluio solo  
In Cielo, in terra, in mare  
Anima senza amore?

Deh lascia homai le selue  
Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

Sil. A te dunque commessa  
Fù la mia verde età, perche d'amori,  
E di pensieri effeminati, e molli  
Tu l'haueffi à nudrir? nè ti souuiene  
Che sè tù, chi son io?

Lin. Huomo sono, e mi pregio  
D'esser humano: e teco, che sè huomo,  
O che più tosto esser douresti, parlo  
Di cosa humana; e se di cotal nome  
Forse ti sdegni, guarda  
Che nel dishumanarti  
Non diuenghi una fera anzi che un Dio.

Sil. Nè sì famoso mai, nè mai sì forte  
Stato sarebbe il domator de' mostri,  
Dal cui gran fonte il sangue mio deriuo,  
S'è non hauesse pria domato Amore.

Lin. Vedi cieco fanciul come uaneggi.  
Doue saresti tù, dimmi, s'amante

Sta-

Stato non fosse il tuo famoso Alcide?  
Anzi se guerre vinse, e mostri ancise,  
Gran parte Amor ue n'hebbe. Ancor non sai  
Che per piacer ad Onfale, non pure  
Volle cangiar in femminili spoglie  
Del feroce Leon l'hispido tergo,  
Ma de la claua noderosa in uece  
Trattare il fuso, e la conocchia imbelle  
Così de le fatiche, e de gli affanni  
Prendea ristoro, e nel bel sen di lei  
Quasi in porto d'Amor solea ritrarsi,  
„ Che sono i suoi sospir dolci respiri  
„ De le passate noie, e quasi acuti  
„ Stimoli al cor ne le future imprese.  
„ E come il rozzo, ed intrattabil ferro  
„ Temprato con più tenero metallo  
„ Affina sì, che sempre più resiste,  
„ E per uso più nobile s'adopra,  
„ Così uigor indomito, e feroce,  
„ Che nel proprio furor spesso si rompe,  
„ Se con le sue dolcezze Amor il tempera  
„ Diuiene z l'opra generoso, e forte.  
Se d'esser dunque imitator tu brami  
D'Hercole inuitto, e suo degno nipote;  
Poi che lasciar non uoi le selue, almeno  
Segui le selue, e non lasciar Amore,  
Un amor sì legitimo, e sì degno  
Com'è quel d'Amarilli; che se fuggi  
Dorinda, i te ne scuso, anzi pur lodo;

Ch'è te

Ch' à te vago d'honor hauer non lice  
Di furtiuo desio l'animo caldo,  
Per non far torto à la tua cara sposa.

Sil. Che di tu Linco? ancor non è mia sposa.

Lin. Dalei dunque la fede  
Non riceuesti tu solennemente?  
Guarda garzon superbo  
Non irritar gli Dei.

Sil., L'humana libertate è don del cielo;  
„ Che non fà forza à chi riceue forza.

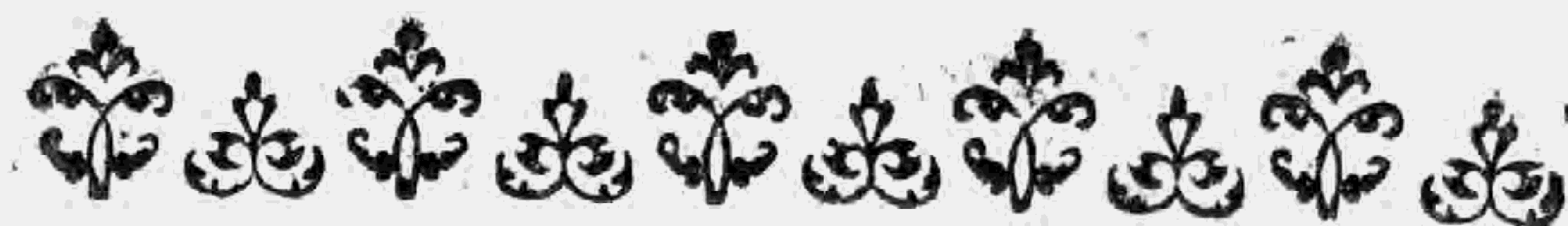
Lin. Anzi se tu l'ascolti, e ben l'intendi,  
A questo il ciel ti chiama,  
Il ciel ch' à le tue nozze  
Tante grazie promette, e tanti honori.

Sil. Altro pensiero apunto  
I sommi Dei non hanno, apunto questa  
L'almo riposo lor cura molesta.

Linco nè questo amor, nè quel mi piace.  
Cacciator non amante al mondo nacqui,  
Tu che seguisti Amor, torna al riposo.

Lin. Tu deriui dal cielo  
Crudo garzon? nè di celeste seme  
Ti cred'io, nè d'humano,  
E se pur sè d'humano, i giurerei  
Che tu fussi più tosto  
Col velen di Tisifone, e d'Aletto  
Che col piacer di Venere concetto.

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA I.

MIRTILLO, ERGASTO.



*RVD A* Amarilli, che col  
nome ancora  
D'amar, ai lasso, amara-  
mente inseguì:  
Amarilli del candido li-  
gustro  
Più candida, e più bella,

Ma de l'Aspido sordo  
E più sorda, e più fera, e più fugace,  
Poi che col dir t'offendo  
I'mi morirò tacendo,  
Ma grideran per me le piagge, e i monti,  
E questa selua, à cui  
Sì spesso il tuo bel nome  
Di risonare insegno:  
Per me piangendo i fonti,  
E mormorando i venti  
Diranno i miei lamenti:  
Parlerà nel mio volto  
La pietate e'l dolore;

E se



*E se fia muta ogn'altra cosa, al fine  
Parlerà il mio morire,  
E ti dirà la morte il mio martire.*

*Er. „Mirtillo Amor fù sempre un fier tormento.  
„ Ma più quanto è più chiuso;  
„ Però ch'egli dal freno  
„ Ond'è legata un'amorosa lingua  
„ Forza prende, e s'auanza,  
„ E più fero è prigion, che non è sciolto.  
Già non doueui tu sì lungamente  
Celarmi la cagion de la tua fiamma,  
Se la fiamma celar non mi poteui.  
Quante uolte l'hò detto, arde Mirtillo,  
Ma in chiuso foco e' si consuma, e tace.*

*Mir. Offesi mè per non offender lei  
Cortese Ergasto, e sarei muto ancora;  
Ma la necessità m'ha fatto ardito -  
Odo una uoce mormorar d'intorno,  
Che per l'orecchie mi ferisce il core  
De le uicine nozze d'Amarilli.  
Ma chi ne parla ogni altra cosa tace,  
Ed io più innanzi ricercar non oso,  
Sì per non dar altrui di me sospetto,  
Come per non trouar quel che pauento.  
Sò ben Ergasto, e non m'inganna Amore,  
Ch'a la mia bassa, e pouera fortuna  
Sperar non lice in alcun tempo mai,  
Che Ninfa sì leggiadra, e sì gentile,  
E di sangue, e di spirto e di sembiante  
Veramente*

*Veramente diuina, a me sia sposa:  
Ben conosco il tenor de la mia stella:  
Nacqui solo à le fiamme, e'l mio destino  
D'arder mi feo, non di gioirne degno.  
Ma poi ch'era ne'fati, ch'idouessi  
Amar la morte, e non la vita mia,  
Vorrei morir almen, sì che la morte  
Da lei che n'è cagion, gradita fosse,  
Ne si sdegnasse à l'ultimo sospiro  
Di mostrarmi i begli occhi, e dirmi muori.  
Vorrei prima che passi à far beato  
De le sue nozze altrui, ch'ella m'udisse  
Almen sola una volta. Hor se tu m'ami,  
Ed hai di me pietate, in ciò t'adopra  
Cortesissimo Ergasto, in ciò m'aita.  
Er. Giusto desio d'amante, e di chi muore  
Lieue mercè, ma faticosa impresa,  
Miserà lei se risapesse il padre,  
Ch'ella à preghi furtiui hauesse mai  
Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse  
Al sacerdote suocero accusata.  
Per questo forse ella ti fugge, e forse  
„ T'ama, ancorche nol mostri, che la Donna  
„ Nel desiar è ben di noi più frale,  
„ Ma nel celar il suo desio più scaltra.  
E se fosse pur ver, ch'ella t'amasse  
Che potrebbe altro far se non fuggirti?  
„ Chi non può dar aita, indarno ascolta,  
„ E fugge con pietà, chi non s'arresta  
Senz'al-*

„ Senz' altrui pena . ed è sano consiglio  
„ Tosto lasciar quel , che tener non puoi .

Mir. O se ciò fosse vero , ò s'io'l credessi ,  
Care mie pene , e fortunati affanni .  
Ma se ti guardi il ciel , sortese Ergasto  
Non mi tacer qual'è il pastor tra noi  
Felice tanto , e de le stelle amico .

Er. Non conosci tù Siluio , unico figlio  
Di Montan sacerdote di Diana ,  
Sì famoso pastore hoggi , e siricco ?  
Quel garzon sì leggiadro ? quegli è desso .

Mir. Fortunato fanciul , che'l tuo destino  
Troui maturo in così acerba etate ;  
Nè te l'inuidio nò , ma piango il mio .

Er. E veramente inuidiar nol dei ;  
Che degno è di pietà , più che d'inuidia .

Mir. E perche di pietà ? Er. Perche non l'ama .

Mir. Ed è viuo ? ed hà core ? e non è cieco ?

Ben che se dritto miro ,  
A lei per altro core  
Non restò fiamma più , quando nel mio  
Spirò da que' begli occhi  
Tutte le fiamme sue , tutti gli amori .

Ma perche dar sì preziosa gioia  
A chi non la conosce ? a chi la sprezza ?

Er. Perche promette à queste nozze il cielo  
La salute d' Arcadia , non sai dunque  
Che quì si paga ogn' anno à la gran Dea  
De l'innocente sangue d' vna Ninfa

Tributo

Tributo miserabile , e mortale ?

Mir. Vnqua più non l' udi , & ciò m' è nuouo ,  
Che nuouo ancora habitator quì sono ,  
E come vuol' Amore , e'l mio destino ,  
Quasi pur sempre habitator de' boschi :  
Ma qual peccato il meritò sì graue ?  
Come tant' ira vn cor celeste accoglie ?

Er. Ti narrerò de le miserie nostre  
Tutta da capo la dolente historia ,  
Che trar porria da queste dure querci  
Pianto , e pietà , non che dai petti humani .  
In quella età , che'l sacerdozio santo ,  
E la cura del tempio ancor non era

A sacerdote giouane contesa ,  
Vn nobile pastor chiamato Aminta ,  
Sacerdote in quel tempo , amò Lucrina  
Ninfa leggiadra à marauiglia , e bella ,  
Ma senza fede à marauiglia , e vana .  
Gradì costei gran tempo , o'l mostrò forse  
Con simulati , e perfidi sembianti ,  
Del giouane amoroso il puro affetto ,  
E di false speranze anco nudrillo

( Misero ) mentre alcun riuai non hebbe ;  
Ma non si tosto ( hor vedi instabil donna )  
Rustico pastorel l' hebbe guatata ;  
Che i primi sguardi non sostenne , i primi  
Sospiri , e tutta al nuouo amor si diede ,  
Prima che gelosia sentisse Aminta .

Misero Aminta , che da lei fù poscia

E sprezz-

E sprezzato, e fuggito, si ch'udirlo  
Nè vederlo mai più l'empia non volle.  
Se piagnesse il meschin, se sospirasse,  
Pensa'l tù, che per proua intendi Amore.  
**Mir.** Oime questo è il dolor, ch'ogn'altro auanza  
**Er.** Ma poiche dietro al cor perduto, hebbe anco  
I sospiri perduti, e le querele;  
Volto pregando à la gran Dea, Se mai,  
Disse, con puro cor Cintia, se mai  
Con innocente man fiamma t'accesi,  
Vendica tu la mia sotto la fede  
Di bella Ninfa, e perfida tradita.  
Vdì del fido amante, e del suo caro  
Sacerdote Diana i preghi, e'l pianto:  
Talche ne la pietà l'ira spirando  
Fè lo sdegno più fero; ond'ella prese  
L'arco possente, e sietto nel seno  
De la misera Arcadia non veduti  
Strali ed ineuitabili di morte.  
Perian senza pietà, senza soccorso  
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate;  
Vani erano i rimedi, il fuggir tardo,  
Inutil l'arte, e prima che l'infermo  
Spesso ne l'opra il medico cadea.  
Restò solo una speme in tanti mali  
Del soccorso del cielo, e s'ebbe tosto  
Al più vicino oracolo ricorso,  
Da cui venne risposta assai ben chiara,  
Ma sopra modo horribile, e funesta.  
Che

Che Cintia era sdegnata, e che placarla  
Si sarebbe potuto, se Lucrezia  
Perfida Ninfa, ouero altri per lei  
Di nostra gente, à la gran Dea si fosse  
Per man d'Aminta in sacrificio offerta:  
La qual poi, c'hebbe indarno pianto, e'ndarno  
Dal suo nuouo amator soccorso atteso,  
Fù con pompa solenne al sacro altare  
Vittima lagrimeuole condotta;  
Doue à que' piè, che la seguirono in vano  
Già tanto, a i piè del' amator tradito  
Le tremanti ginocchia al fin piegando  
Dal giouine crudel morte attendea.  
Strinse intrepido Aminta il sacro ferro,  
E pareo ben che da l'accese labbia  
Spirasse ira, e vendetta; indi à lei volto  
Disse con un sospir nunzio di morte.  
Da la miseria tua, Lucrezia, mira  
Qual amante seguisti, e qual lasciasti,  
Miralda questo colpo: e così detto  
Feri se stesso, e nel sen proprio immerse  
Tutto'l ferro, ed esangue in braccio à lei  
Vittima, e sacerdote in un cado.  
A sì fero spettacolo, e sì miouo  
Inslupidi la misera donzella  
Tra uia e morta, e non ben certa ancora  
D'esser dal ferro, o dal dolor trafitta.  
Ma come prima hebbe la voce, e'l senso,  
Disse piangendo; ò fido, ò forte Aminta,  
B Orroppo

O troppo tardi conosciuto amante,  
Che m'hai data morendo, e vita e morte:  
Se fù colpa il lasciarti, ecco l'ammendo  
Con l'unir teco eternamente l'anima.  
E questo detto, il ferro stesso ancora  
Nel caro sangue tepido, e vermiglio,  
Tratto dal morto, e tardi amato petto,  
Il suo petto trafisse, e sopra Aminta,  
Che morto ancor non era, e sentì forse  
Quel colpo, in braccio sì lasciò cadere.  
Tal fine hebber gli amanti, à tal miseria  
Troppo amor, e perfidia ambodue trasse,

**Mir.** O misero Pastor, ma fortunato,  
C'ebbe sì largo, e sì famoso campo  
Di mostrar la sua fede, e di far viua  
Pietà ne l'altrui cor con la sua morte.  
Ma che seguì della cadente turba?  
Trouò fine il suo mal? placossi Cintia?

**Er.** L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,  
Che dopo l'anno in quel medesimo tempo  
Con ricaduta più spietata e fiera  
Incrudelì lo sdegno, onde di nuouo  
Per consiglio al'oracolo tornando  
Si riportò de la primiera assai  
Più dura, e lagrimeuole risposta;  
Che si sacrasse al'hora, e poscia ogn'anno  
Vergine, ò donna à la sdegnata Dea,  
Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto  
Non s'auanzasse, e così d'una il sangue  
L'ira

L'ira spegnesse apparecchiata à molti.]  
Impose ancora à l'infelice sesso  
Vna molto seuera, e se ben miri  
La sua natura, inosservabil legge:  
Legge scritta col sangue, che qualunque  
Donna, ò donzella habbia la fè d'amore  
Come che sia, contaminata ò rotta,  
S'altri per lei non muore, à morte sia  
Irremissibilmente condannata.  
A questa dunque sì tremenda, e graue  
Nostra calamità spera il buon padre  
Di trouar fin con le bramate nozze;  
Però che dopo alquanto tempo essendo  
Ricercato l'oracolo, qual fine  
Prescritto hauesse à nostri danni il cielo,  
Ciò ne predisse in cotai voci à punto.  
» Non haurà prima fin quel che u'offende,  
» Che duo semi del ciel congiunga Amore,  
» E di donna infedel l'antico errore  
» L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammēde,  
Hor ne l'Arcadia tutta altri rampolli  
Di celesti radici hoggi non sono  
Che Siluio ed Amarillide, che l'una  
Vien del seme di PAN, l'altro d'ALCIDE.  
Nè per nostra sciagura in altro tempo  
S'incontraron già mai femina, e maschio  
Com'hor de le due schiatte; e però quinci  
Di sperar bene hà gran ragion Montano.  
E benchè tutto quel, che ci promette

*La risposta fatale, ancor non segua,  
Pur questo è'l fondamento; il resto poi  
Hà negli abissi suoi nascosto il fato,  
E sarà parto vn dì di queste nozze.*

*Mir O sfortunato e misero Mirtillo;  
Tanti fieri nemici,  
Tant'armi, e tanta guerra  
Contra vn cor moribondo;  
Non bastaua Amor solo  
Se non s'armaua à le mie pene il fato?*

*Er. Mirt illo il crudo Amore  
Si pasce ben, ma non si sazia mai  
Di lagrime, e dolore.  
Andiamo; i'ti prometto  
Di porre ogni mio ingegno  
Perche la bella Ninfa hoggi t'ascolti,  
Tù datti pace in tanto.  
» Non son come à te pare  
» Questi sospiri ardenti  
» Refrigerio del core,  
» Ma son più tosto impetuosi venti,  
» Che spiranne l'incendio, e'l fan maggiore,  
» Conturbini d'Amore,  
» Ch'apportan sempre a i miserelli amanti  
» Foschi nembi di duot, piogge di pianti.*

# ATTO PRIMO

## SCENA III.

C O R I S C A.



*HI uide mai, chi mai udì  
più strana  
E più folle, e più fera, e  
più importuna  
Passione amorosa? amore,  
E odio*

*Con sì mirabil tempore in vn cor misti,  
Che l'un per l'altro (e non sò ben dir come)  
E si strugge, e s'auuanza, e nasce, e muore,  
S'i'miro a le bellezze di Mirtillo  
Dal piè leggiadro al grazioso volto,  
Il vago portamento, il bel sembiante,  
Gli atti, i costumi, e le parole, e'l guardo;  
M'assale Amor con sì possente foco,  
Ch'i' ardo tutta, e par, ch'ogn'altro affetto  
Da questo sol sia superato, e vinto:  
Ma se poi penso à l'ostinato amore,  
Ch'ei porta ad altra donna, e che per lei  
Di me non cura, e sprezza (il uò pur dire)  
La mia famosa, da mill'alme, e mille  
Inchinata beltà, bramata grazia,*

L'odio così, così l'abborro, e schiuo,  
Ch'immpossibil mi par, ch'unqua per lui  
Mi s'accendesse al cor fiamma amorosa.  
Talhor meco ragiono, ò s'ipotessi  
Gioir del mio dolcissimo Mirtillo,  
Si che fosse mio tutto, ch'altra mai  
Posseder nol potesse, ò più d'ogn'altra  
Beata, e felicissima Corisca.  
Ed in quel punto in me sorge un talento  
Verso di lui sì dolce, e sì gentile,  
Che di seguirlo, e di pregarlo ancora,  
E di scoprirgli il cor prendo consiglio,  
Che più? così mi stimola il desio,  
Che se potessi alhor l'adorerei.  
Da l'altra parte, i mi risento, e dico;  
Un ritroso? uno schifo? un che non degna?  
Un che può d'altra donna esser amante?  
Un ch'ardisce mirarmi, e non m'adora?  
E dal mio volto si difende in guisa,  
Che per amor non more? ed io che lui  
Deurei veder, come molti altri i'veggiò  
Supplice, e lagrimoso a i piedi miei,  
Supplice, e lagrimosa a piedi suoi  
Sosterrò di cadere? ah non fia mai;  
Ed in questo pensier tant'ira accoglio  
Contra di lui, contra di me; che volsi  
A seguirlo il pensier, gli occhi a mirarlo  
Che'l nome di Mirtillo, e l'amor mio  
Odio più che la morte, e lui vorrei

Vedere il più dolente, il più infelice  
Pastor che viua, e se potessi al hora  
Con le mie proprie man l'anciderei.  
Così sdegno, e de sire, odio, ed amore  
Mi fanno guerra, ed io che stata sono,  
Sempre fin qui di mille cor la fiamma,  
Di mill'alme il tormento, ardo, e languisco  
E prouo nel mio mal le pene altrui;  
Io che tant'anni in cittadina schiera  
Di vezzosi, leggiadri, e degni amanti  
Fui sempre insuperabile, schernendo  
Tante speranze lor, tanti desiri;  
Hor da rustico amor, da vile amante,  
Da rozo pastorel son presa, e vinta.  
O più d'ogn'altra misera Corisca  
Che sarebbe di te, se sproueduta  
Ti trouassi hor d'amante? che faresti  
Per mitigar quest'amorosa rabbia,  
Impari à le mie spese hoggi ogni donna  
A far conserua, e cumulo d'amanti.  
S'altro ben non hauesti, altro trastullo  
Che l'amor di Mirtillo, non sarei  
Ben fornita di vago? ò mille volte  
Mal consigliata donna, che si lascia  
Ridurre in pouertà d'un solo amore.  
Sì sciocca mai non sarà già Corisca.  
Che fede? che costanza? immaginate  
Fauole de' gelosi, e nomi vani  
Per ingannar le semplici fanciulle.

» La fede in cor di donna, se pur fede  
» In donna alcuna (ch'ì nol sò) si troua,  
» Non è bontà, non è virtù, ma dura  
» Necessità d'Amor, misera legge  
» Di fallita beltà, ch'vn sol gradisce,  
» Perche gradita esser non può da molti.  
» Bella donna, e gentil sollecitata  
» Da numeroso stuol di degni amanti,  
» Se d'vn solo è contenta, e gli altri sprezza  
» O non è donna, o s'è pur donna; è sciocca  
» Che val beltà non vista? e se pur vista  
» Non vagheggiata? e se pur vagheggiata  
» Vagheggiata da un solo? e quanti sono  
» Più frequenti gli amanti & di più pregio,  
» Tanto ella d'esser gloriosa, e rara  
» Pegno nel mondo hà più sicuro, e certo.  
» La gloria, e lo splendor di bella donna  
» E l'hauer molti amanti, così fanno  
» Ne le cittadi ancor le donne accorte,  
» E' fan più le più belle, e le più grandi.  
» Rifiutare vn amante appresso loro  
» E peccato, e sciocchezza, e quel ch'un solo  
» Far non può, molti fanno. altri à seruire,  
» Altri à donare, altri ad altr'uso è buono,  
» E spesso auuien, che nol sapendo l'vno  
» Scaccia la gelosia, che l'altro diede,  
» O la risueglia in tal che pria non l'ebbe.  
» Così ne le città uiuon le donne  
» Amoroze, e gentili, ou'io col senno,

E con

E con l'esempio già di donna grande  
L'arte di ben amar fanciulla appresi.  
» Corisca mi dicea, si vuole à punto  
» Far de gli amanti quel che de le uesti.  
» Molti hauerne, vn goderne, e cangiar spesso  
» Che'l lungo conuersar genera noia,  
» E la noia disprezzo, & odio al fine.  
» Nè far peggio può donna, che lasciarsi  
» Suogliar l'amante, fa pur ch'egli parta  
» Fastidito da te non di te mai.  
E così sempre hò fatto. amo d'hauerne  
Gran copia, e li trattengo, & bonne sempre  
Vn per mano, un per occhio, ma di tutti  
Il migliore, e'l più comodo nel seno,  
E quanto posso più nel cor nessuno.  
Ma non sò come à questa volta (ahi lasa)  
V'è pur giunto Mirtillo, e mi tormenta;  
Si che à forza sospiro, quel ch'è peggio  
Di me sospiro; e non inganno altrui.  
E le membra al riposo, e gli occhi al sonno  
Furando anch'io, sò desiar l'aurora  
Felicissimo tempo de gli amanti  
Poco tranquilli: ed ecco io vò per queste  
Ombrose selue anch'io cercando l'orme  
De l'odiato mio dolce desio.  
Ma che farai Corisca? il pregherai?  
Nò, che l'odio non vuol, bench'io l'uolessi:  
Il fuggirai? nè questo Amor consente,  
Benche far il deurei: che farò dunque?

Tente-

Tenterò prima le lusinghe, e i preghi,  
 E sceprirò l'amor, ma non l'amante.  
 Se ciò non gioua, adoprerò l'inganno;  
 E se questo non può, farà lo sdegno  
 Vendetta memorabile. Mirtillo  
 Se non vorrai amor, prouerai odio.  
 Ed Amarilli tua farò pentire  
 D'esser à me riuale, à te sì cara,  
 E finalmente prouerete entrambi  
 Quel che può sdegno in cor di donna amante.

# ATTO PRIMO

## SCENA II.



TITIRO, MONTANO.



**V**AGLIAMI il ver Montano,  
 i' sò che parlo  
 A chi di me più intende,  
 oscuri sempre  
 Sono assai più gli oracoli  
 di quello

Ch'altri si crede: e le parole loro  
 „ Sono come il coltel, che se tu l'prendi  
 „ In quella parte, oue per uso humano

La

„ La man s'adatta, à chi l'adopra è buono,  
 „ Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte.  
 Ch' Amarillide mia, come argomenti,  
 Sia per alto destin dal cielo eletta  
 A la salute vniuersal d' Arcadia;  
 Chi più deue bramarlo, e caro hauerlo  
 Di me, che le son padre? ma s'i miro  
 A quel, che n'hal' oracolo predetto,  
 Mal si confanno à la speranza i segni.  
 S'unir gli deue Amor, come fia questo,  
 Se fugge l'un? com'esser pon gli stami  
 D'amoroso ritegno odio, e disprezzo?  
 „ Mal si contrasta quel ch'ordina il cielo,  
 „ E se pur si contrasta, e chiaro segno  
 „ Che non l'ordina il cielo, à cui se pure  
 Piacesse, ch' Amarillide consorte  
 Fosse di Siluio tuo, più tosto amante  
 Lui fatto hauria, che cacciator di fere.  
 Mon. Non vedi tu, com'è fanciullo? ancora  
 Non ha fornito il diciottesim'anno,  
 Ben sentirà col tempo anch'egli amore.  
 Tit. E'l può sentir di fera, e non di Ninfa?  
 Mō. „ A giouinetto cor più sì conface.  
 Tit. „ E non Amor, ch'è naturale affetto?  
 Mō. „ Ma senza gli anni è natural difetto.  
 Tit. „ Sempre e fiorisce alla stagion più verde.  
 Mō. „ Può ben forse fiorir, ma senza frutto.  
 Tit. „ Col fior maturo hà sempre il frutto Amore.  
 Qui non venni io nè per garrir Montano,

Nè



Nè per contender teco ; che nè posso ,  
Nè fare il debbo ; ma son padre anch'io  
D' unica , e cara , e se mi lece dirlo ,  
Meriteuole figlia : e con tua pace  
Da molti chiesta , e desiata ancora .

Mon. Titiro , ancor che queste nozze in cielo  
Non iscorresse alto destin , le scorge  
La fede in terra , e l' violarla fora  
Vn violar de la gran Cintia il nome ,  
A cui fù data : e tu sai pur quant' ella  
E disdegnosa , e contra noi sdegnata .  
Ma per quel ch' i ne sento , e quanto puote  
Mente sacerdotai rapita al cielo  
Spiar là sù di que' consigli eterni ;  
Per man del fato è questo nodo ordito :  
E tutti sortiranno ( habbi pur fede )  
A suo tempo maturi anco i presagi .  
Più ti uò dir , che questa notte in sogno  
Veduto hò cosa , onde l' antica speme  
Più che mai nel mio cor si rinouella .

Tit. , Son i sogni al fin sogni , e che vedesti ?

Mon. Io credo ben , c' habbi memoria ( e quale  
Si stupido è trà noi , c' hoggi non l' habbia ? )  
Di quella notte lagrimosa , quando  
Il tumido Ladon ruppe le sponde ,  
Si che là doue hauean gli augelli il nido ,  
Notaro i pesci , e in vn medesimo corso  
Gli huomini , e gli animali ,  
E le mandre , e gli armenti

Trasse

Trasse l' onda rapace ,  
In quella stessa notte ,  
( O dolente memoria ) il cor perdet ,  
Anzi quel che del core  
M' era più caro assai ,  
Bambin tenero in fasce ,  
Vnico figlio al' hora , e da me sempre  
E uiuo , e morto vnicamente amato ,  
Rapillo il fier torrente  
Prima che noi potessimo sepolti  
Nel terror , ne le tenebre , e nel sonno  
Prouar di dargli alcun soccorso à tempo ;  
Nè pur la culla stessa , in cui giacea  
Trouar potemmo , ed hò creduto sempre  
Che la culla , e l' bambin , così com' era ,  
Vna stessa uoragine inghiottisse .

Tit. Che altro si può credere ? ben parmi  
D' hauer inteso ancora , e da te forse  
Di questa tua sciagura , veramente  
Sciagura memorabile , ed acerba ,  
E puoi ben dir , che di duo figli l' uno  
Generasti à le selue , e l' altro à l' onde ;

Mon. Forse nel uiuo il ciel pietoso ancora  
Ristorerà la perdita del morto .

„ Sperar ben si dè sempre . hor tu m' ascolta .  
Era quell' hora à punto  
Che trà la notte , e l' dì , tenebre , e lume  
Col fosco raggio ancor l' alba confonde :  
Quand' io pur nel pensiero

Di queste nozze hauendo  
Vegghiata una gran parte della notte,  
Al fin lunga stanchezza  
Recò ne gli occhi miei placido sonno,  
E con quel sonno vision si certa,  
Che di vegghiar dormendo  
Harei potuto dire.  
Sopra la riuà del famoso Alfea  
Seder pareami à l'ombra  
D'un platano frondoso,  
E con l'hamo tentar ne l'onda i pesci;  
Ed vscire in quel punto  
Di mezo il fiume vn uecchio ignudo, e graue  
Tutto stillante il crin, stillante il mento,  
E con ambe le mani  
Benignamente porgermi vn bambino,  
Ignudo e lagrimoso;  
Dicendo, ecco'l tuo figlio,  
Guarda, che non l'ancidi:  
E questo detto tuffarsi nel' onde.  
Indi tutto repente  
Di foschi nemi il ciel turbari intorno,  
E minacciarmi horribile procella?  
Tal ch'io per la paura  
Strinsi il bambino al seno,  
Gridando, ah dunque vn'hora  
Me'l dona, e me'l ritoglie?  
Ed in quel punto parue,  
Che d'ogn'intorno il ciel si serenasse,

E ca-

E cadesser nel fiume  
Fulmini inceneriti,  
Ed archi, e strali rotti à mille à mille.  
Indi tremasse il tronco  
Del platano, e n'vscisse  
Formato in voce spirito sottile,  
Che stridendo dicesse in sua fauella,  
Montano Arcadia tua sarà ancor bella.  
E così m'è rimasto  
Nel cor, ne gli occhi, e ne la mente impressa  
L'immagine gentil di questo sogno,  
Ch' i'l'ho sempre dinanzi,  
E sopra tutto il volto  
Di quel cortese veglio  
Che mi par di vederlo.  
Per questo i'me'n venia diritto al Tempio,  
Quando tu m'incontrasti,  
Per quiui far col sacrificio santo  
De la mia vision l'augurio certo.  
Tit., Son veramente i sogni  
„ De le nostre speranze,  
„ Più che de l'auenir vane sembiance;  
„ Imagini del dì guaste, e corrotte  
„ Da l'ombre de la notte.  
Mō., Non è sempre co'sensi  
„ L'anima addormentata,  
„ Anzi tanto è più desta  
„ Quanto men trauata  
„ Da le fallaci forme

Del

„ Del senso al hor che dorme,  
Tit. In somma quel, che s'habbia il ciel disposto  
De' nostri figli, è troppo incerto à noi,  
Ma certo è ben, che'l tuo se'n fugge, e contra  
La legge di natura amor non sente,  
E che la mia fin quì l'obligo solo  
Hà de la data fe, non la mercede:  
Nè sò già dir, se senta amor, sò bene  
Ch'à molti il fa sentire;  
Nè possibil mi par, ch'ella nol prouì,  
Se'l fa prouar' altrui.  
Ben mi par di vederla  
Più de l'usato suo cangiata in vista,  
Che ridente, e festosa  
Già tutta esser solea.  
„ Ma l'inuaghir Donzella  
„ Senza nozze à le nozze è graue offesa.  
„ Come in vago giardin rosa gentile,  
„ Che ne le uerdi sue tenere spoglie  
„ Pur dianzi era rinchiusa;  
„ E sotto l'ombra del noturno velo  
„ Incolta, e sconosciuta  
„ Staua posando in sul materno stelo;  
„ Al subito apparir del primo raggio,  
„ Che spunti in oriente  
„ Si desta, e si risente,  
„ E scopre al Sol, che la vagheggia, e mira,  
„ Il suo uermiglio & odorato seno,  
„ Dou' Ape susurrando

Nei

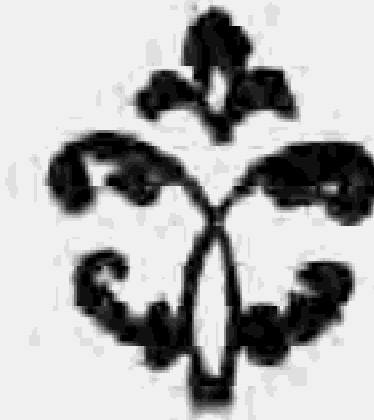
„ Ne i mattutini albori  
„ Vola suggendo i rugiadosi humori;  
„ Ma s'albor non si coglie,  
„ Si che del mezzo dì senta le fiamme,  
„ Cade al cader del sole  
„ Si scolorita in sù la siepe ombrosa  
„ Ch'a pena si può dir questa fù rosa.  
„ Così la verginella  
„ Mentre cura materna  
„ La custodisce, e chiude,  
„ Chiude, anch'ella il suo petto  
„ A l'amoroso affetto:  
„ Ma se lasciuo sguardo  
„ Di cupido amator vien che la miri,  
„ E n'oda ella i sospiri,  
„ Gli apre subito il core,  
„ E nel tenero sen riceue amore.  
„ E se vergogna il cela,  
„ O temenza l'affrena,  
„ La misera tacendo  
„ Per souerchio desio tutta si strugge,  
„ Così perde beltà, se'l foco dura,  
„ E perdendo stagion, perde ventura,  
Mon. Titiro fa buon core:  
Non t'auuilir ne le temenze humane:  
„ Che bene inspira il cielo  
„ Quel cor che bene spera,  
„ Nè può giunger la sù fiacca preghiera;  
„ E s'ogn'vn dè pregare

C. Quel


„ Que'l bisogno sia,  
 „ E sperar ne gli Dei  
 „ Quanto più ciò conuiene  
 „ A chi da lor deriuaua?  
 Son pure i nostri figli  
 Propagini celesti:  
 „ Non spegnerà il suo seme  
 „ Chi farà crescer l'altrui.  
*Andiam Titiro, andiamo  
 Vnitamente al tempio, e sacreremo  
 Tu il capro à Pane, ed io  
 Ad Hercole il torello.*  
 „ Chi feconda l'armento  
 „ Feconderà ben anco  
 „ Colui che con l'armento  
 „ Feconda i sacri altari.  
*Tu v'è fido Dameta,  
 Scegli tosto vn torello  
 Di quanti n'habbia la feconda mandra  
 Il più morbido e bello,  
 E per la via del monte assai più breue  
 Fà ch'io l'habbia nel tempio, ou'io t'attendo*  
*Tit. E dala greggia mia caro Dameta  
 Conduci vn'hirco. Dam. I farò l'uno, e l'altro*  
*Tits. Questo sogno Montano  
 Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei  
 Che fortunato sia quanto tu sperì.  
 Sò ben'io, sò ben'io  
 Quant'esser può del tuo perduto figli  
 La rimembranza à te felice augurio.*

# ATTO PRIMO

## SCENA V.



S A T I R O.

„  OME il gielo à le piante,  
 „ à i fior l'arsura,  
 „ La grandine à le spiche, à i  
 „ semi il verme,  
 „ Le reti à i cerui, ed à gli  
 „ augelli il visco,  
 „ Così nemico à l'huom fù sempre Amore.  
 „ E chi foco chiamollo, intese molto  
 „ La sua natura perfida e maluagia.  
 Che se'l foco si mira, ò come è vago,  
 Mà se si tocca, ò come è crudo: il mondo  
 Non ha di lui più spauente uol mostro:  
 Come fera diuora, e come ferro  
 Pugne, e trapassa, e come vento vola,  
 E doue il piede imperioso ferma  
 Cede ogni forza, ogni poter dà loco.  
 Non altrimenti Amor, che se tu'l miri  
 In duo begli occhi, in vna treccia bionda,  
 O come alletta, e piace, ò come pare,  
 „ f 2 che

Che gioia spiri, e pace altrui prometta,  
Ma se troppo t'accosti, e troppo il tenti  
Si che serper cominci, e forza acquisti,  
Non ha Tigre l'Hircania, & non hà Libia  
Leon sì fero, e sì pestifero angue,  
Chela sua ferita vinca, o pareggi.  
Crudo più che l'inferno, e che la morte,  
Nemico di pietà, ministro d'ira,  
E finalmente Amor priuo d'amore.  
Ma che parlo di lui? perche l'incolpo?  
E forse egli cagion di ciò che'l mondo  
Amando nò, ma vaneggiando pecca?  
O femminil perfidia; à te si rechi  
La cagion pur d'ogn'amorosa infamia.  
Da te sola deriva, e non da lui  
Quanto hà di crudo, e di maluagio Amore  
Che'n sua natura placido, e benigno  
Teco ogni sua bontà subito perde.  
Tutte le vie di penetrar nel seno,  
E di passar al cor tosto li chiudi.  
Sol di fuor il lusinghi, e fai suo nido,  
E tua cura, e tua pompa, e tuo diletto  
La scorza sol d'un miniato volto.  
Nè già son l'opre tue, gradir con fede  
La fede di chi t'ama, e con chi t'ama  
Contender ne l'amare, ed in duo petti  
Stringer vn core, e'n duo voleri vn'alma.  
Ma tinger d'oro vn'insensata chioma,  
E d'vna parte in mille nodi attorta

Infra-

Infrafcarne la fronte, indi con l'altra  
Tessuta in rete, in quelle frasche inuolta,  
Prender il cor di mille incauti amanti.  
O come è indegna, e stomacheuol cosa  
Il uederti tal hor con un pennello  
Pinger le guance, ed occultar le mende  
Di natura, e del tempo, e ueder come  
Il liuido pallor fai parer d'ostro,  
Le rughe appiani, e il bruno imbianchi, e toglì  
Col difetto il difetto, anzi l'accresci.  
Spesso un filo incrocicchi, e l'un de capi  
Co'denti afferri, e con la man sinistra  
L'altro sostieni, e del corrente nodo  
Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi  
Quasi radente forfice, e l'adatti  
Su l'inequal lanuginosa fronte;  
Indi radi ogni piuma, e suelli insieme  
Il mal crescente, e temerario pelo  
Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo.  
Ma questo è nulla, ancor che tanto, à l'opre  
Sono i costumi somiglianti, e i uezzi.  
Qual cosa hai tu che non sia tutta finta?  
S'apri la bocca menti, se sospiri  
Son mentiti i sospir, se moui gli occhi  
E simulato il guardo; in somma ogn'atto,  
Ogni semblante, e ciò che'n te si uede;  
E ciò che non s'uede, ò parli, o pensi,  
O uadi, ò miri, ò pianga, ò rida, ò canti  
Tutto è menzogna; e questo ancora è poco.

C 3

Ingannar

Ingannar più, chi più si fida, e meno  
Amar chi più n'è degno, odiar la fede  
Più de la morte assai, queste son l'arti  
Che fan sì crudo. e sì peruerso Amore  
Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa.  
Anzi pur ella è sol di chi ti crede.  
Dunque la colpa è mia, che ti credei  
Maluagia, e perfidissima Corisca,  
Qui per mio danno sol cred'io venuta  
Da le contrade scelerate d'Argo,  
Oue lussuria fa l'ultima proua.  
Ma sì ben signi, e sì sagace, e scorta  
Sè nel celar altrui l'opre, e i pensieri  
Che trà le più pudiche hoggi te'n vai  
Del nome indegno d'honestate altera:  
O quanti affanni ho sostenuti, ò quante  
Per questa cruda indignità sofferte;  
Ben me ne pento, anzi vergogno. impara.  
Da le mie pene ò mal'accorto amante,  
» Non far idolo un volto, ed à me credi  
» Donna adorata un nume è del inferno.  
» Di se tutto presume, e del suo volto,  
» Soura te, che l'inchini, è quasi Dea  
» Come cosa mortal ti sdegna e schiua.  
» Che d'esser tal per suo valor si vanta,  
» Qual tu per tua viltà la fingi, ed orni,  
» Che tanta seruitù? che tanti preghi,  
» Tanti pianti e sospiri? usin quest'armi  
» Le femmine, e fanciulli, i nostri petti

Sien'an-

Sien'anche ne l'amar virili e forti.  
Un tempo anch'io credei, che sospirando,  
E piagnendo, e pregando in cor di donna  
Si potesse destar fiamma d'amore:  
Hor me n'auueggio: errai, che s'ella il core  
Hà di duro macigno, indarno tenti  
Che per lagrima molle, ò lieue fiato  
Di sospir che'l lusinghi, arda, ò sfauille,  
Se rigido focil nol batte, ò sferza.  
Lascia lascia le lagrime, e i sospiri,  
S'acquisto far de la tua Donna vuoi;  
E s'ardi pur d'inestinguibil foco,  
Nel centro del tuo cor quanto più sai  
Chiudi l'affetto, e poi secondo il tempo  
Fà quel ch'Amore, e la natura insegna.  
» Però che la modestia è nel sembiante  
» Sol virtù de la Donna, e però seco  
» Il trattar con modestia è gran difetto:  
» Ed ella che sì ben con altrui l'usa  
» Seco usata l'ha in odio, e vuol che'n lei  
» La miri sì, ma non l'adopri il vago.  
» Con questa legge naturale, e dritta,  
» Se farai per mio senno amerai sempre.  
» Me non vedrà, nè prouerà Corisca  
» Mai più tenero amante, anzi più tosto  
» Fiero nemico, e sentirà con armi  
» Non di femmina più, ma d'huom virile  
» Assarsi e trafiggersi. Due volte  
» L'ho presa già questa maluagia, e sempre

C 4 M'è

M'è (non sò come) da le mani uscita  
Ma s'ella giunge anco la terza al varco,  
Ho ben pensato d'afferrarla in guise  
Che non potrà fuggirmi: à punto suole  
Trà queste selue capitar souente;  
Ed io vò pur come sagace veltro  
Fiutandola per tutto: ò qual vendetta  
Ne vò far, se la prendo, e quale strazio.  
Ben le farò veder, che tal hor'anco  
Chi fù cieco apre gli occhi, e che gran tempo  
De le perfidie sue non si da uanto  
Femmina ingannatrice, senza fede.

C H O R O.



NEL seno di Giove alta, e  
possente  
Legge scritta, anzi nata:  
La cui soaue, ed amorosa  
forza  
Verso quel ben, che non  
inteso sente

Ogni cosa creata,  
Gli animi inchina, e la natura sforza.  
Nè pur la frale scorza,  
Che'l senso à pena uede, e nasce e muore  
Al variar de l'hore,  
Ma i semi occulti, e la cagion interna  
Ch'è d'eterno valor, moue, e gouerna.  
E se grauidò è il mondo, e tante belle  
Sue marauiglie, forma,

E se

E se per entro à quanto scalda il Sole,  
A l'ampia Luna, à le Titanie stelle  
Viue spirto che'n forma  
Col suo maschio ualor l'immensa mole:  
S'indi l'humana prole  
Sorge, e le piante, e gli animali han uita;  
Se la terra è fiorita,  
O se canuta ha la rugosa fronte  
Vien dal tuo uiuo, e sempiterno fonte.  
Nè questo pur, ma ciò che uaga spera  
Versa sopra i mortali,  
Onde quà giù di ria uentura ò lieta  
Stella s'adaita, hor mansueta, hor fiera.  
Ond'han le uite frali  
Del nascer l'hora, e del morir la meta:  
Ciò che fa uago ò queta  
Ne suoi torbidi affetti humana uoglia,  
E par che doni e toglia  
Fortuna; e'l mondo uuol ch' à lei s'ascriua  
Dal'alto tuo ualor tutto deriua:  
O detto ineuitabile, e uerace;  
Se pur è tuo concetto,  
Che dopò tanti affanni un dì riposi  
L'Arcada terra, ed habbia uita e pace,  
Se quel che n'hai predetto  
Per bocca de gli oracoli famosi  
De' duo fatali sposi  
Pur da te uiene, e'n quello eterno abisso,  
L'hai stabilito e fisso,

E se

*E se la voce lor non è bugiarda,  
Deh chi l' affetto al voler tuo ritarda ?  
Ecco d' amore , e di pietà nemico  
Garzon aspro , e crudele ,  
Che vien dal cielo , e pur col ciel contende ?  
Ecco poi chi combatte vn cor pudico  
Amante in van fedele ,  
Che'l tuo voler con le sue fiamme offende ,  
E quanto meno attende  
Pietà del pianto , e del seruir mercede ,  
Tant' hà più foco , e fede ;  
Ed è pur quella à lui fatal bellezza ,  
Ch'è destinata à chi la fugge , e sprezza .  
Così dunque in se stessa è pur diuisa  
Quell' eterna possanza ?  
E così l' vn destin con l' altro giostra ?  
O non ben forse ancor doma e conquista  
Folle humana speranza  
Di porre assedio à la superna chiostra  
Rubella al ciel si mostra ,  
Ed arma quasi nuoui empì giganti  
Amanti , e non amanti ?  
Qui si può tanto ? di stellato regno  
Trionferan duo ciechi Amore , e Sdegno ?  
Ma tu che stai soura le stelle e'l fato ,  
E con sauer diuino  
Indi ne reggi alto Motor del cielo ,  
Mira ti prego il nostro dubbio stato  
Accorda col destino*

*Amor,*

*Amor , e sdegno ; e con paterno zelo  
Tempra la fiamma e'l gielo :  
Chi dè goder non fugga , e non disami :  
Chi dè fuggir non ami .  
Deh fa che l' empia , e cieca voglia altrui .  
La promessa pietà non tolga à nui .  
Ma chi sà ? forse quella  
Che pare ineuitabile sciagura ,  
Sarà lieta ventura ,  
» O quanto poco humana mente sale .  
» Che non s' affisa al Sol . vista mortale .*



ATTO



  
**ATTO SECONDO**  
**SCENA PRIMA.**



ERGA STO, MIRTILLO.



Q V A N T I passi  
 hò fatti, al fiume, al  
 poggio,  
 Al prato, al fonte, à  
 la palestra, al corso  
 T'ho lungamente ri-  
 cercato, al fine  
 Qui pur ti trouo, e ne  
 ringrazio il cielo.

Mir. Ond'hai tu noua Ergasto  
 Degna di tanta fretta? hai uita, ò morte?

Er. Questa non ti darei, bench'io l'haueffi,  
 E quella spero dar, bench'io non l'habbia.  
 Ma tù non ti lasciar si fieramente  
 Vincer al tuo dolor. uinci te stesso,  
 Se uoi uincer altrui: uini, e respira

Tal

Tal volta. Ma perdirti la cagione  
 Del mio venir à te si ratto: ascolta,  
 Conosci tù (ma chi non la conosce?)  
 La sorella d'Ormino? e di persona  
 Anzi grande, che nò, di vista allegra,  
 Di bionda chioma, e colorita alquanto.  
 Mir. Com'hà nome? Er. Corisca. Mir. I la conosco  
 Troppo bene, e con lei alcuna uolta  
 Hò fauellato ancora. Er. Hor sappi ch'ella  
 Da vn tempo in quà (vedi ventura) è fatta  
 Non sò già come, ò con che priuilegio,  
 De la bella Amarillide compagna,  
 Ond'à lei tutto hò l'amor tuo scoperto  
 Segretamente, e quel che da lei brami  
 Holle mostrato, ed ella prontamente  
 M'hà la sua fede in ciò promessa e l'opra:  
 Mir. O mille volte, e mille  
 Se questo è uero, e più d'ogn'altro amante  
 Fortunato Mirtillo; ma del modo  
 T'ha ella detto nulla? Er. A punto nulla,  
 E ti dirò perche, dice Corisca  
 Che non può ben deliberar del modo,  
 Prima ch'alcuna cosa ella non sappia  
 De l'amor tuo più certa, ond'ella possa  
 Meglio spiare, e più sicuramente  
 L'animo della Ninfa, e sappia come  
 Reggersi, ò con preghiere, ò con inganni,  
 Quel che tentar, quel che lasciar sia buono.  
 Per questo solo i ti uenia cercando

Si

*Si ratto, e sarà ben, che tu da capo  
Tutta l'istoria del tuo amor mi narri.*  
**Mir.** Così à punto farò. ma sappi Ergasto  
Che questa rimembranza  
(*Ab troppo acerba a chi si viue amando  
Fuori d'ogni speranza*)  
E quasi vn'agitar fiaccola al vento,  
Per cui quanto l'incendio  
Sempre s'auanza, tanto  
A l'agitata fiamma ella si strugge,  
O scoter pungentissima saetta  
Altamente confitta:  
Che se tenti di suellerla, maggiore  
Fai la piaga e'l dolore.  
Ben cosa ti dirò, che chiaramente  
Farà veder com'è fallace e vana  
La speme de gli amanti, e come Amore  
La radice hà soaue, il frutto amaro.  
Ne la bella stagione, che'l dì s'auanza  
Soura la notte (hor compie l'anno à punto)  
Questa leggiadra pellegrina, questo  
Nouo Sol di beltade  
Venne à far di sua vista  
Quasi d'un'altra primauera adorno  
Il mio solo per lei leggiadro alhora  
E fortunato nido Elide, e Pisa,  
Condotta da la madre  
In que'solenni dì, che dal gran Giove  
I sacrifici e i giochi

Si

*Si soglion celebrar famosi tanto,  
Per farne à suoi begli occhi  
Spetta colo beato:  
Ma furon que' begli occhi  
Spettacolo d'Amore;  
D'ogn'altro assai maggiore;  
Ond'io, che fin'alhor fiamma amorosa  
Non hauea più sentita,  
Oime non così tosto  
Mirato hebbi quel volto  
Che di subito n'arsi:  
E senza far difesa al primo sguardo,  
Che mi drizzò ne gli occhi,  
Sentij correr nel seno  
Vna bellezza imperiosa, e dirmi  
Dammi il tuo cor Mirtillo.*  
**Er.** O quanto può ne' petti nostri Amore,  
Nè ben il può saper, se non chi'l proua.  
**Mir.** Mira ciò che sà fare anco ne' petti  
Più semplici, e più molli Amore industre.  
Io fò del mio pensiero vna mia cara  
Sorella consapeuole, compagna  
De la mia cruda Ninfa  
Que' pochi dì ch' Elide l'hebbe e Pisa:  
Da questa sola, come Amor m'insegna,  
Fedel consiglio, ed amoroso aiuto  
Nel mio bisogno i prendo:  
Ella de le sue gomme femminili  
Vagamente m'adorna.

E di

E d'innestato crin cinge le tempie,  
Poile'ntreccia e le'nfiora,  
E l'arco, e la faretra  
Al fianco mi sospende,  
E m'insegna à mentir parole, e sguardi,  
E sembianti nel volto, in cui non era  
Di lanugine ancora  
Pur vn vestigio solo.  
E quando hora ne fue.  
Seco là mi condusse, oue solea  
La bella Ninfa di portarsi, e doue  
Trouammo alcune nobili, e leggiadre  
Vergini di Megara  
E di sangue e d'amor, si come intesi  
A la mia Dea congiunte.  
Tra queste ella si staua,  
Si come suol tra violette humili  
Nobilissima rosa;  
E poi che'n quella guisa  
State furono alquanto  
Senz'altro far di più diletto o cura,  
Leuossi una donzella  
Di quelle di Megara, e così disse,  
Dunque in tempo di giochi,  
E di palme si chiare, e si famose  
Starem noi neghittose?  
Dunque non habbiam noi  
Armi da far tra noi finte contese  
Così ben come gli huomini? sorelle

Se'l

Se'l mio consiglio di seguir u'aggrada,  
Prouiam hoggi trà noi così da scherzo  
Noi le nostr'armi, come  
Contra gli huomini al hor, che ne sie tempo  
L'userem da douero.  
Bacianne, e si contenda  
Tra noi di baci, e quella che d'ogni altra  
Baciatrice più scaltra  
Gli saprà dar più saporiti e cari  
N'haurà per sua vittoria  
Questa bella ghirlanda.  
Risero tutte à la proposta, e tutte  
Subito s'accordaro,  
E si sfidauan molte, e molte ancora,  
Senza che dato lor fosse alcun segno,  
Facean guerra confusa.  
Il che veggendo al hor la Megaresa  
Ordinò prima la tenzone, e poi  
Disse, de' nostri baci  
Meritamente sia giudice quella  
Che la bocca hà più bella.  
Tutte concordemente  
Elesser la bellissima Amarilli;  
Ed ella i suoi begli occhi  
Dolcemente chinando  
Di modesto rossor tutta si tinse;  
E mostrò ben che non men bella è dentro  
Di quel che sia di fuori,  
O fosse che'l bel volto

D

Hauesse

*Haucse invidia a l'honorata bocca .  
E s'adornasse anch'egli  
De la purpurea sua pomposa uesta ,  
Quasi uolesse dir , son bello anch'io .*  
*Er. O come a tempo ti cangiasti in Ninfa  
Auenturoso , e quasi  
De le dolcezze tue presago amante ,*  
*Mir. Già si sedeva a l'amoroso ufficio  
La bellissima giudice , e secondo  
L'ordine , e l'uso di Megara andaua  
Ciascheduna per sorte  
A far de la sua bocca , e de suoi baci  
Proua con quel bellissimo , e diuino  
Paragon di dolcezza ,  
Quella bocca beata ,  
Quella bocca gentil , che può ben dirsi  
Conca d'Indo odorata  
Di perle orientali , e pellegrine :  
E la parte che chiude ,  
Ed apre il bel tesoro  
Con dolcissimo mel purpura mista .  
Così potes'io dirti Ergasto mio  
L'ineffabil dolcezza ,  
Ch'ì sentij nel baciarla :  
Ma tu da questo prendine argomento ,  
Che non la può ridir la bocca stessa ,  
Che l'ha prouata accogli pur insieme  
Quanto hanno in se di dolce  
O le canne di Cipro , o i faui d' Hibla ,*  
*Tutto*

*Tutto è nulla , rispetto  
A la soauità ch'indi gustai .*  
*Er. O furto auenturoso , o dolci baci .*  
*Mir. Dolci si , ma non grati ,  
Perche mancava lor la miglior parte  
De l'intero diletto .  
Dauagli Amor , non gli rendeva Amore .*  
*Er. Ma dimmi . e come ti sentisti allora  
Che di baciare a te cadde la sorte ?*  
*Mir. Sù queste labbra Ergasto  
Tutta se'n venne alhor l'anima mia :  
E la mia uita chiusa  
In così breue spazio  
Non era altro ch'un bacio ,  
Onde restar le membra  
Quasi senza uigor tremanti e fioche ,  
E quando i'fui uicino  
Al folgorante sguardo ,  
Come quel che sapea  
Che pur'inganno era quell'atto , e furto ,  
Temei la maestà di quel bel uiso .  
Ma da un sereno suo uago sorriso  
Assicurato poi  
Pur oltre mi sospinsi .  
Amor si staua , Ergasto ,  
Com ape suol ne le due fresche rose  
D quelle labbra ascoso :  
E mentre ella si stette  
Con la baciata bocca*

Al baciâr de la mia  
Immobilè e ristretta,  
La dolcezza del mel sola gustai.  
Ma poi ch' anch' ella mi s' offerse, e porse  
L' una, e l' altra dolcissima sua rosa,  
(Fosse ò sua gentilezza, ò mia uentura,  
Sò ben che non fù Amore)  
E sonar quelle labbra,  
E s' incontraro i nostri baci (ò caro  
E prezioso mio dolce tesoro  
T' ho perduto, e non moro?)  
Alhor sentij de l' amorosa pecchia  
La spina pungentissima soave  
Passarmi il cor; che forse  
Mi fù renduto alhora  
Per poterlo ferire.  
Io poi ch' à morte mi sentij ferito,  
Come suol disperato  
Poco mancò, che l' homicide labbra  
Non mordessi, e segnassi.  
Ma miriteane oime l' aura odorata,  
Che quasi spirto d' anima diuina  
Risvegliò la modestia,  
E quel furore estinse.  
Er. O modestia molestia  
De gli amanti importuna.  
Mir. Già fornito il su' arringo hauea ciascuna,  
E con suspension d' animo grande  
La sentenza attendea,

Quan-

Quando la leggiadrissima Amarilli  
Giudicando i miei baci  
Più di quelli d' ogn' altra saporiti,  
Di propria man con quella  
Ghirlandetta gentil, che fù serbata  
In premio al vincitor, mi cinse il crine.  
Ma lasso, aprica piaggia  
Così non arse mai sotto la rabbia  
Del can celeste alhor, che latra, e morde;  
Come ardeua il cor mio  
Tutto alhor di dolcezza, e di desio,  
E più che mai ne la vittoria vinto  
Pur mi riscossi tanto,  
Che la ghirlanda trattami di capo  
A lei porsi dicendo:  
Questa à te si conuien, questa à te tocca;  
Che festi i baci miei  
Dolci ne la tua bocca.  
Ed ella humanamente  
Presala, al suo bel crin ne feo corona,  
Ed un' altra, che prima  
Cingea le tempie à lei, cinse le mie.  
Ed è questa, ch' io porto,  
E porterò fin al sepolcro sempre,  
Arida come vedi,  
Per la dolce memoria di quel giorno;  
Ma molto più per segno  
De la perduta mia morta speranza  
Er. Degno sè di pietà più che d' inuidia

D 3

Mir-

Mirtillo, anzi pur Tantalò nouello  
» Che nel gioco d'Amor chi fà da scherzo  
» Tormenta da douero: troppo care  
Ti costar le tue gioie, e del tuo furto  
E'l piacer, e'l gastigo insieme hauesti.  
Ma s'accorse ella mai di questo inganno?  
Mir. Ciò non sò dirti Ergasto:  
Sò ben ch'ella in que' giorni,  
Ch'Elide fù de la sua vista degno,  
Mi fù sempre cortese  
Di quel soaue, ed amoroso sguardo.  
Ma il mio crudo destino  
L'annullò sì repente,  
Che me n'auuidi à pena, ond'io lasciando  
Quanto già di più caro hauer solea,  
Tratto da la virtù di quel bel guardo;  
Qui doue il padre mio  
Dopò tant'anni ancor, come t'è noto,  
Serba l'antico suo pouero albergo,  
Me'n uenni, e vidi (ah misero) già corso  
A' sempiterno occaso  
Quell'amoroso mio giorno sereno,  
Che cominciò da sì beata aurora.  
Al mio primo apparir subito sdegno  
Lampeggiò nel bel viso,  
Poi chinò gli occhi, e girò il piede altroue,  
Misero alhor i dissi,  
Questi son ben de la mia morte i segni,  
Hauea sentita acerbamente intanto,

La

La non preuista, e subita partita  
Il mio tenero padre;  
E dal dolore oppresso  
Ne cadde infermo assai vicino a morte:  
Ond'io costretto fui  
Di ritornar a le paterne case,  
Fù il mio ritorno, ah! lasso,  
Salute al padre, infermitate al figlio:  
Che d'amorosa febbre  
Ardendo, in pochi dì languido uenni.  
E da l'uscir, che fè di Tauro il Sole,  
Fin a l'entrar di Capricorno sempre  
In cotal guisa stetti;  
E sarei certo ancora  
Se non hauesse il mio pietoso padre  
Opportuno consiglio  
A l'oracolo chiesto; il qual rispose  
Che sol potea sanarmi il ciel d'Arcadia.  
Così tornaimi Ergasto  
A riueder colei,  
Che mi sanò del corpo  
(O voce de gli oracoli fallace)  
Per farmi l'alma eternamente inferma.  
Er. Strano caso nel vero  
Tu mi narri Mirtillo, e non può dirsi,  
Che di molta pietà non ne sù degno.  
» Ma solo una salute  
» Al disperato e'l disperar salute.  
E tempo è già, ch'io uada a far di quanto

D 4 M'ab!

M'hai detto, consapeuole Corisca,  
Tu vanne al fonte, e là m'attendi doue  
Teco farò quanto più tosto anch'io.  
Mir. Vanne felicemente, il ciel ti dia,  
Di cotestà pietà quella mercede,  
Che dar non ti poss'io cortese Ergasto.

## ATTO SECONDO

### SCENA II.



DORINDA, LUPINO, SILVIO,



DEL mio bello, e dispietato  
Siluio  
Cura, e diletto auuenturoso,  
e fido;  
Foss'io sì cara al tuo signor  
crucele

Come sè tu Melampo, egli con quella  
Candida man, ch'a me distringe il core  
Te dolcemente lusingando nutre,  
E teco il dì, teco la notte alberga;  
Mentr'io, che l'amo tanto, in van sospiro,  
E'n vano il prego, e quel che più mi duole  
Ti dà sì cari, e sì soauì baci,

Ch'vn

Ch'vn sol, che n'hauefs'io, n'andrei beata  
E per più non poter ti bacio anch'io  
Fortunato Melampo. Hor se benigna  
Stella forse d'Amore à me t'inuia,  
Terche l'orme di lui mi scorga; andiamo  
Doue Amor me, te sol Natura inchina.  
Ma non sent'io trà queste selue vn corno  
Sonar vicino? Sil. Tè Melampo, tè.

Dor. Se'l desio non m'inganna, quella è voce  
Del bellissimo Siluio, che'l suo cane  
Chiama trà queste selue. Sil. Tè Melampo  
Tè tè. D. Senz'alcun fallo è la sua voce.  
O felice Dorinda, il ciel ti manda  
Quel ben che vai cercando, è meglio ch'io  
Serbi il cane in disparte, io farò forse  
De l'amor suo con questo mezo acquisto.  
Lupino. Lu. Eccomi. Dor. V à con questo cane  
E ti nascondi in quella fratta intendi?  
Lu. Intendo. Dor. E non vscir s'io non ti chiamo.  
Lu. Tanto farò. Dor. V à tosto. Lu. e tu fa tosto;  
Che se venisse fame a questa bestia,  
In vn boccone non mi mannicasse.  
Dor. O come sè da poco, sù v à via.  
Sil. Doue misero me, doue debb'io  
Volger più il piede à seguitarti d' caro,  
O mio fido Melampo? hò monte, e piano  
Cercato indarno, e son già molle, e stanco.  
Maladetta la fera, che seguisti.  
Ma ecco Ninfa, che di lui nouella

Mi

*Mi darà forse, o come male inciampo,  
Questa è colei, che mi dà sempre noia.  
Pur soffrir mi bisogna, o bella Ninfa  
Dimmi vedesti il mio fedel Melampo,  
Che testè dietro ad una damma sciolsi?*  
Dor. *Io bella Silvio? io bella?  
Perche così mi chiami  
Crudel se bella agli occhi tuoi non sono?*  
Sil. *O bella, o brutta hai tu il mio can veduto?  
A questo mi rispondi, o ch'io mi parto.*  
Dor. *Tu sè pur'aspro a chi t'adora Silvio:  
Chi crederia, che'n sì soave aspetto  
Fosse sì crudo affetto?  
Tu segui per le selue,  
E per gli alpestri monti  
Una fera fugace, e dietro l'orme  
D'un ueltro, oime, t'affanni, e ti consumi,  
E me che t'amo, sì fuggi, e disprezzi.  
Deh non seguir damma fugace, e segui  
Segui amorosa, e mansueta damma,  
Che senza esser cacciata  
E già presa, e legata.*  
Sil. *Ninfa qui venni a ricercar Melampo  
Non à perder' il tempo, à Dio. Dor. Deh Silvio  
Crudel non mi fuggire.  
Ch' i ti darò del tuo Melampo noua.*  
Sil. *Tu mi beffi Dorinda? Dor. Silvio mio.  
Per quello amor, che mi t'ha fatta ancella,  
Io sò doue e' l tuo cane.*

*Nol*

*Nol lasciasti testè dietro à una damma?*  
Sil. *Lasciailo, e ne perdei tosto la traccia.*  
Dor. *Hor' il cane, e la damma è in poter mio.*  
Sil. *In tuo poter? D. In mio poter. ti duole  
D'esser tenuto a chi t'adora ingrato?*  
Sil. *Cara Dorinda mia dagli mi tosto.*  
Dor. *Vè mobile fanciullo, a che son giunta  
Ch'una fera ed un can mi ti fa cara.  
Ma vedi, core mio, tu non gli haurai  
Senza mercede. S. è ben ragion, darotti.  
Vò sibernirla costei. D. che mi darai?*  
Sil. *Due belle poma d'oro, che l'altr'hieri  
La bellissima mia madre mi diede:*  
Dor. *A me poma non mancano, potrei  
A te darne di quelle, che son forse  
Più saporite, e belle, se i miei doni  
Tu non hauessi a schiuo. S. e che uorresti?  
Un capro, od una agnella? ma il mio padre  
Non mi concede ancor tanta licenza.*  
Dor. *Nè di capro hò vaghezza, nè d'agnella:  
Te solo Silvio, e l'amor tuo vorrei.*  
Sil. *Nè altro vuoi, che l'amor mio? D. non altro.*  
Sil. *Sì sì tutto tel dono, hor dammi dunque  
Cara Ninfa il mio cane, e la mia damma,*  
Dor. *O se sapessi quanto  
Vale il tesor, di che sì largo sembri,  
E rispondesse à la tua lingua il core.*  
Sil. *Ascolta bella Ninfa, tu mi uai  
Sempre di certo Amor parlando, ch'io*

*Non*



Non sò quel ch'è si sia, tu vuoi ch'it'ami,  
Et amo quanto posso, e quanto intendo.  
Tu dì ch'io son crudele, e non conosco  
Quel che sia crudeltà, nè sò che farti.

Dor. O misera Dorinda, ou'hai tu poste  
Le tue speranze? onde soccorso attendi?  
In beltà che non sente ancor fauilla  
Di quel foco d'amor, ch'arde ogn'amante  
Amoroso fanciullo  
Tu sè pur à me foco, e tu non ardi,  
E tu che spiri amore, amor non senti.  
Te sotto humana forma  
Di bellissima madre  
Partorì l'alma Dea, che Cipro honora  
Tu hai gli strali, e'l foco,  
Ben fallo il petto mio ferito ed arso.  
Giungi à gli homeri l'ali  
Sarai nouo Cupido;  
Se non c'hai ghiaccio il core,  
Nè ti manca d'Amore, altro che amore

Sil. Che cosa è questo amore?

Dor. S'i miro il tuo bel viso  
Amore è un paradiso:  
Ma s'i miro il mio core  
È un infernal ardore.

Sil. Ninfa non più parole,  
Dammi il mio cane homai.

Dor. Dammi tu prima il pattuito amore.

Sil. Dato non te l'ho dunque? oime che pena

E'l con-

E'l contentar costei, prendilo, fanne  
Ciò che ti piace. chi tel niega, ò uieta?  
Che vuoi tu più? che badi?

Dor. Tu perdi ne l'arena i semi, e l'opra  
Sfortunata Dorinda.

Sil. Che fai? che pensi? ancor mi tieni à bada;

Dor. Non così tosto haurai quel che tu brami  
Che poi mi fuggirai perfido Siluio.

Sil. Nò certo bella Ninfa. D. dammi un pegno.

Sil. Che pegno vuoi? D. ah che non oso a dirlo.

Sil. Perche? D. perc'ho vergogna. S. e pur il chie

Dor. Vorrei senza parlar esser intesa. (di.

Sil. Ti uergogni di dirlo, e non hauresti  
Vergogna di riceuerlo? D. se darlo  
Tu mi prometti, i'te'l dirò. S. prometto  
Ma vò che tu me'l dica. D. ah non m'intendi  
Siluio mio ben; t'intenderei pur io,  
S' à me il dicesti tu. S. più scaltra certo  
Sè tu di me. D. Più calda Siluio, e meno  
Di te crudele io sono. S. à dirti il vero  
Io non son indouin, parla se vuoi  
Esser intesa. D. ò misera, vn di quelli  
Che ti dà la tua madre. S. vna guanciata?

Dor. Vna guanciata a chi t'adora Siluio?

Sil. Ma careggiar con queste ella souente  
Mi suole. D. ah sò ben'io, che non è vero.  
E talhor non ti bacia? S. nè mi bacia,  
Nè vuol ch'altri mi baci.

Forse vorresti tu per pegno un bacio?

*Tu non rispondi? il tuo rossor t' accusa.*

*Certo mi son apposto, i son contento,*

*Ma dammi con la preda il can tu prima.*

*Dor. Me'l prometti tu Siluio? S. I tel prometto*

*Dor. E me l'attenderai? S. sì ti dich'io.*

*Non mi dar più tormento. D. esci Lupino,*

*Lupino ancor non odi? Lu. oh sè noioso.*

*Chi chiama? oh uengo, uengo, io non dormiua*

*Nò certo. il can dormiua. D. ecco il tuo cane*

*Siluio, che più di te cortese in queste*

*Sil. O come son contento. D. in queste braccia,*

*Che tanto sprezzati tu, uenne à posarsi.*

*Sil. O dolcissimo mio fido Melampo.*

*Dor. Cari hauendo i miei baci, i miei sospiri.*

*Sil. Bacciar ti uoglio mille uolte, e mille.*

*Ti se' fatto alcun mal forse correndo?*

*Dor. Auenturoso can, perche non posso*

*Cangiar teco mia sorte. à che son giunta,*

*Che fin d'un can la gelosia m'accora?*

*Ma tu Lupin t'inuia uerso la caccia*

*Che frà poco i' ti seguo. Lu. Io uò padrona*



ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA III.



SILVIO, DORINDA.



*V non hai alcun male, al  
rimanente;*

*Ou' è la damma, che pro-  
messa m'hai?*

*La uoi tu uiua, o morta?  
S. io non t'intendo.*

*Com'esser uiua può se'l can l'uccise?*

*Dor. Ma se'l can non l'uccise? S. è dunque uiua?*

*Dor. Viua. S. tanto più cara; e più gradita*

*Mi fia cotesta preda: e fù si destro*

*Melampo mio, che non l'ha guasta, ò tocca?*

*Dor. Sol è nel cor d'una ferita punta.*

*Sil. Mi beffi tu Dorinda, o pur uaneggi;*

*Com'esser uiua può nel cor ferita?*

*Dor. Quella damma son'io,*

*Crudelissimo Siluio,*

*Che senza esser attesa*

*Son da te uinta e e presa:*

*Viua, se tu m'accogli,*

*Morta*

Morta, se mi ti togli.

Sil. E questa è quella damma, e quella preda  
Che testè mi dicevi?

Dor. Questa, e non altra. oime perche ti turbi?  
Non t'è più caro hauer Ninfa, che fera?

Sil. Nè t'hò cara, nè t'amo, anzi t'ho in odio  
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna.

Dor. E questo il guiderdon Silvio crudele;  
E questa la mercè che tu mi dai  
Garzon ingrato? habbi Melampo in dono  
E me con lui, che tutto,

Pur ch'a me torni, i ti rimetto, e solo  
De'tuo' begli occhi il Sol non mi si neghi.

Ti seguirò compagna  
Del tuo fido Melampo assai più fida,

E quando sarai stanco  
T'asciugherò la fronte;

E soua questo fianco  
Che per te mai non posa, haurai riposo.

Porterò l'armi, porterò la preda,  
E se ti mancherà mai fera al bosco

Satterai Dorinda, in questo petto  
L'arco tù sempre esercitar potrai,

Che sol come vorrai,  
Il porterò tua serua,

Il prouerò tua preda,  
E sarò del tuo stral faretra, e segno.

Ma con chi parlo? hai lassa  
T'eco che non m'ascolti, e via ten'fuggi;

Ma

Ma fuggi pur, ti seguirà Dorinda  
Nel crudo inferno ancor s'alcun' inferno  
Più crudo hauer poss'io  
De la fieraZZa tua, del dolor mio.

## ATTO SECONDO

### SCENA III.

CORISCA.



COME fauorisce i  
miei disegni  
Fortuna molto più,  
ch'io non sperai.  
Ed ha ragion di fauo-  
rir colei,  
Che sonnacchiosa il  
suo fauor non chiede.

- » Ha ben ella gran forza, e non la chiama
- » Possente Dea senza ragione il mondo;
- » Ma bisogna incontrarla, e farle vezzi;
- » Spianandole il sentiero: i neghittosi
- » Saran di rado fortunati mai,  
Se non m'hauesse la mia industria fatta  
Compagna di colei, che potrebbe hora  
Giouarmi vna sì comoda, e sicura  
Occasion di ben condurre a fine

E

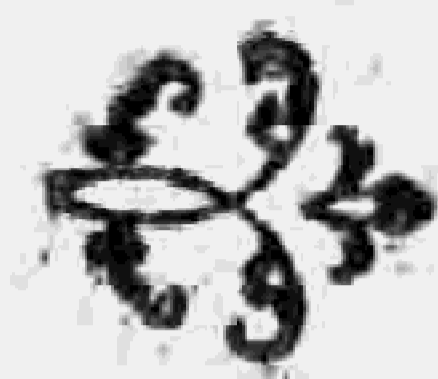
Il mio

Il mio pensiero? Hauria qualch'altra sciocca  
 La sua rinal fuggita, e segni aperti  
 De la sua gelosia portando in fronte  
 Di mal occhio guatata anco l'haurebbe;  
 „ E mal'haurebbe fatto, ch'assai meglio  
 „ Da l'aperto nemico altri si guarda,  
 „ Che non fà da l'occulto. Il cieco scoglio  
 „ E quel ch'inganna i marinari ancora  
 „ Più saggi: chi non sà finger l'amico  
 „ Non è fiero nemico. hoggi vedrassi  
 Quel che sà far Corisca, ma si sciocca  
 Non son'io già, che lei non creda amante.  
 A qualch'un'altro il farà creder forse,  
 Che poco sappia; a me non già, che sono  
 Maestra di quest'arte. una fanciulla  
 Tenera, e semplicetta, che pur hora  
 Spunta fuor de la buccia, in cui pur dianzi  
 Stillò le prime sue dolcezze Amore,  
 Lungamente seguita, vagheggiata  
 Da si leggiadro amante, e quel ch'è peggio  
 Baciata, e ribaciata, e starà salda?  
 Pazzo è ben chi se'l crede, io già nol credo:  
 Ma vedi il mio destin come m'aita.  
 Ecco a punto Amarilli, i' uò far vista  
 Di non vederla, e ritirarmi alquanto.

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA V.



AMARILLI, CORISCA.



ARE selue beate,  
 E voi solinghi, e taciturni  
 horrori  
 Di riposo, e di pace alber-  
 ghi veri.  
 O quanto volentieri

A riuederui i' torno, e se le stelle  
 M'hauesser dato in sorte  
 Di uiuer a me stessa, e di far uita  
 Conforme a le mie uoglie;  
 I già co' campi Elisi  
 Fortunato giardin de' semidei  
 La uostr'ombra gentil non cangerei.

„ Che se ben dritto miro  
 „ Questi beni mortali  
 „ Altro non son che mali:  
 „ Men'hà, chi più n'abonda,  
 „ E posseduto è più, che non possede,  
 „ Ricchezze nò, ma lacci

E 2 De

De l'altrui libertate,  
Che val ne' più verdi anni  
Titolo di bellezza,  
O fama d'honestare,  
E'n mortal sangue nobiltà celeste;  
Tante gratie del Cielo, e de la terra,  
Quì larghi, e lieti campi  
E là felici piagge,  
Fecondi paschi, e più fecondo armento,  
Se'n tanti beni il cor non è contento?  
Felice pastorella,  
Cui cinge a pena il fianco  
Pouera sì, ma schietta,  
E candida gonnella:  
Ricca sol di se stessa,  
E de le gratie di Natura adorna,  
Che'n dolce pouertade  
Nè pouertà conosce, nè i disagi  
Se le ricchezze sente,  
Ma tutto quel possiede  
Per cui desio d'hauer non la tormenta;  
Nuda sì, ma contenta,  
Co' doni di natura  
I doni di natura anco nudrica;  
Col latte, il latte auuiua,  
E col dolce de l'api  
Condisce il mel de le natie dolcezze  
Quel fonte, ond'ella beue,  
Quel solo anco la bagna, e la consiglia;

Paga

Paga lei, pago il mondo:  
Per lei di nemi il ciel s'oscura indarno,  
E di grandine s'arma,  
Che la sua pouertà nulla pauenta:  
Nuda sì, ma contenta.  
Sola una dolce, e d'ogn' affanno sgombra  
Cura lesta nel core.  
Pasce le verdi herbette  
La greggia à lei commessa, ed ella pasce  
De' suo' begli occhi il pastorello amante,  
Non qual le distinaro  
O gli huomini, ò le stelle,  
Ma qual le diede Amore.  
E tra l'ombrose piante  
D'un favorito lor Mirteto adorno  
Vagheggiata il uagheggia, nè per lui  
Sente foco d'amor, che non gli scopra,  
Ned ella scopre ardor, ch'egli non senta,  
Nuda, sì ma contenta.  
O uera vita, che non sa che sia  
Morire innanzi morte.  
Potes'io pur cangiar te comia sorte  
Ma vedi la Corisca. Il ciel ti guardi  
Dolcissima Corisca. Co. Chi mi chiama?  
O più de gli occhi miei, più de la uita  
A me cara Amarilli, e doue vai  
Così soletta? Am. In nessun'altro loco  
Se non doue mi troui, e doue meglio  
Capitar non potea, poi che te trouo.

E 3 Tu

Cor. Tu troui chi da te non parte mai  
Amarilli mia dolce, e di te stana,  
Pur hor pensando e fra mio cor dicea,  
S'io son l'anima sua, come può ella  
Star senza me sì lungamente; e'n questo  
Tu mi s'è sopragiunta anima mia.  
Ma tu non ami più la tua Corisca.  
Am. E perche ciò? Co. come perche? tu'l chiedi  
Hoggi tu sposa? Am. Io sposa: Co. si tu sposa,  
Ed à me no'l palesi? Am. e come posso  
Palesar quel, che non m'è noto: Co. ancora  
Tu t'ingigi e me'l neghi? Am. ancor mi beffi  
Cor. Anzi tu beffi me. Am. Dunque m'affermi  
Ciò tu per vero: Co. anzi tel giuro, e certo  
Non ne sai nulla tu: Am. sò che promessa  
Già fui, ma non sò già che sì vicine  
Sien le mie nozze. e tu da chi'l sapesti?  
Cor. Da mio fratello Ormino. esso l'ha inteso  
Dicea da molti, E non si parla d'altro.  
Par che tu te ne turbi. è forse questa  
Novella da turbarfi? Am. egli è un gran passo  
Corisca. e già la madre mia midisse  
Che quel di sì rinasce. Co. à miglior vita  
Si rinasce per certo. e tu per questo  
Viuer lieta deuresti. à che sospiri?  
Lascia pur sospirar à quel meschino.  
Am. Qual meschino? Co. Mirtillo, che trouossi  
Presente à ciò che'l mio fratel mi disse.  
E poco men, che di dolor nol vidi

Morire

Morire, è certo, e si moriua, s'io  
Non l'hauessi soccorso; promettendo  
Di sturbar queste nozz. e ben che questo  
Diceffi sol per suo conforto, io pure  
Sarei donna per farlo. Am. e ti darebbe  
L'anima di sturbarle? Co. e di che sorte.  
Am. E come ciò faresti? Co. ageuolmente,  
Pur che tu ti disponga, e ci consenta.  
Am. Se ciò sperassi, e la tua fè mi dessi  
Di non l'appalesar, ti scourirei  
Vn pensier, che nel cor gran tempo ascondo.  
Co. Io palesarti mai? aprasi prima  
La terra, e per miracolo m'inghiotta.  
Am. Sappi Corisca mia, che quando i' penso  
Ch'i' debbo ad un fanciullo esser soggetta,  
Che m'hà in odio, e mi fugge, e ch'altra cura  
Non hà che i boschi, e ch'una fere, e un cane  
Stima più che l'amor di mille Ninfe,  
Mal contenta ne viuo, e poco meno  
Che disperata. ma non oso à dirlo,  
Sì perche l'honestà non mel comporta,  
Sì perche al Padre mion'hò di già data  
E quel ch'è peggio à la gran Dea la fede,  
Che se per opra tua, ma però sempre,  
Salua la fede mia, salua la vita,  
E la relligione, e l'honestate,  
Troncar di questo à me sì graue nodo  
Si potesser le fila; hoggi faresti  
Tu ben la mia salute, e la mia vita.

E 4 Se

**Co.** Se per questo sospiri, hai gran ragione  
Amarilli: deh quante volte il dissi  
Vna cosa sì bella, à chi la sprezza?  
Si ricca gioia a chi non la conosce?  
Ma tu se' troppo saua, a dirti il vero,  
Anzi pur troppo sciocca. e che non parli?  
Che non ti lasci intendere? *Am.* ho uergogna

**So.** Hai un gran mal sorella. i' vorrei prima  
Hauer la febbre, il fistolo, la rabbia;  
Ma credi a mel a perderai tu ancora  
Sorella mia, sì ben. basta una sola  
Volta, che tu la superi, e rinioghi.

*Am.* Vergogna che'n altrui stampò Natura  
Non si può rinegar, che se tu tenti  
Di cacciarla dal cor, fugge nel uolto.

**Co.** O Amarilli mia, chi troppo saua  
Tace il suo male, al fin da pazza il grida  
Se questo tuo pensiero hauessi prima  
Scoperto a me, saresti fuor d'impaccio.  
Hoggi vedrai quel che sà far Corisca  
Ne le più sagge man, ne le più fide  
Tu non poteui capitar. Ma quando  
Sarai per opra mia già liberata  
D'un cattiuo marito, non vorrai  
D'un buon'amante prouederti? *Am.* a questo  
Penferemo a bell'agio. *Co.* veramente  
Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo,  
E tu sai pur s'hoggi è pastor di lui,  
Nè per ualor, nè per sincera fede,

Ne

Nè per beltà del' amor tuo più degno.  
E tu'l lasci morire? ah troppo cruda,  
Senza che dir ti possa almeno, io moro?  
Ascoltalo vna volta. *Am.* ò quanto meglio  
Farebbe a darsi pace, e la radice  
Sueller di quel desio, ch'è senza speme

**Co.** Dagli questo conforto anzi, che moia.  
*Am.* Sarà più tosto un raddoppiargli affanno.

**Cor.** Lascia di questo tu la cura a lui.

*Am.* E di me che farebbe, se mai questo  
Si risapesse? **Cor.** ò quanto hai poco core.

*Am.* E poco sia, pur ch'a bontà mi uaglia.

**Cor.** Amarilli se lecito ti fai  
Di mancarmi tu in questo, anch'io ben posso  
Giustamente mancarti. a dio. *Am.* Corisca  
Non ti partir, ascolta. **Co.** Vna parola  
Sola non udirei, se non prometti.

*Am.* Ti prometto d'udirlo, ma con questo  
Ch'ad altro non m'astringa. **Co.** altro non chie

*Am.* E tu gli faccia credere, che nulla (de  
Saputo i n'habbia. **Co.** mostrerò che tutto  
Habbia portato il caso. *Am.* e ch'indi possa  
Partirmi a mio piacer, nè mi' contrasti.

**Cor.** Quando ti piacerà, pur che l'ascolti.

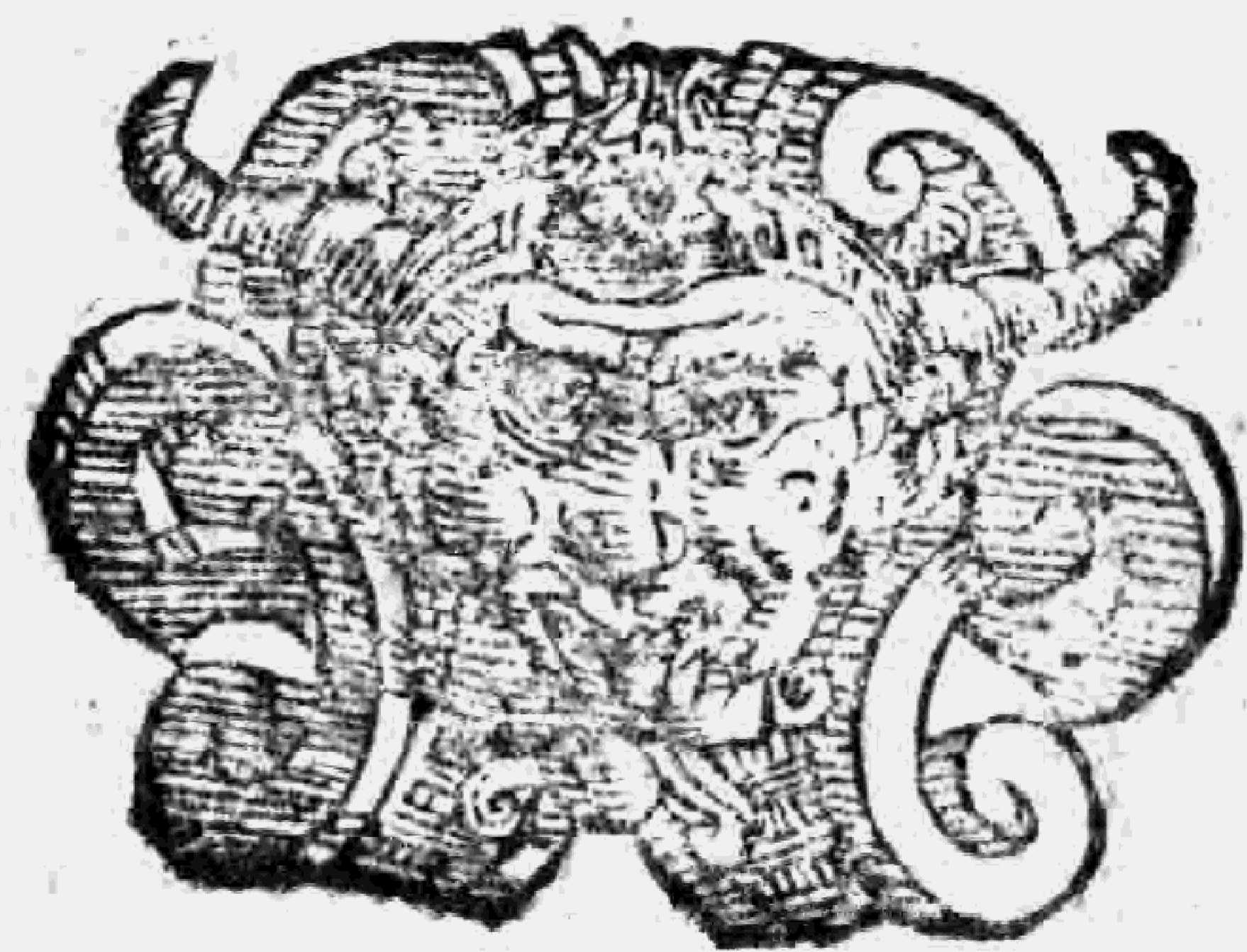
*Am.* E breuemente si spedisca. **Co.** e questo  
Ancora si farà. *Am.* nè mi s'accosti  
Quanto è lungo il mio dardo. **Co.** oime che pe-  
M'è hoggi il riformar cotesta tua (na  
Semplicità. fuor che la lingua, ogn'altro

Membro

*Membro gli legherò, si che sicura  
Star ne potrai, vuoi altro? A. altro non uoglio*  
*Cor. E quando il farai tu? A. quando à te piace  
Pur che tanto di tempo mi conceda,  
Ch' i torni à casa, oue di queste nozze  
Mi uò meglio informar. Co. vanne, ma guarda  
Di farlo accortamente. hor odi quello  
Ch' io uò pensando, c' hoggi su'l meriggio  
Qui sola fra quest' ombre, e senz' alcuna  
De le tue Ninfe tu ten uenghi, doue  
Mi trouerò per questo effetto anch' io.  
Meco saran Nerine, Aglauro, Elisa  
E Fillide, e Licori, tutte mie  
Non meno accorte, e sagge, che fedeli,  
E segrete compagne, oue con loro  
Facendo tu come souente suoli,  
Il giuoco de la cieca, ageuolmente  
Mirtillo crederà, che non per lui  
Ma per diporto tuo ci sij uenuta,*  
*Am. Questo mi piace assai, ma non vorrei  
Che quelle Ninfe fossero presenti  
A le parole di Mirtillo. sai?*  
*Co. T' intendo: e ben' auuisi, e fie mia cura,  
Che tu di questo alcun timor non haggia.  
Ch' io le farò sparir quando fia tempo.  
Vattene pur, e ti ricorda in tanto  
D' amar la tua fidissima Corisca.*  
*Am. Se posto ho il corne le sue mani, à lei  
Starà di farsi amar quanto le piace.*

Par

*Cor. Parti ch' ella stia salda? A questa rocca  
Maggior forza bisogna. s' à l' assalto  
De le parole mie può far difesa,  
A quelle di Mirtillo certamente  
Resister non potrà. s' ò ben' anch' io  
Quel che nel cor di tenera fanciulla  
Possano i preghi di gradito amante.  
Se ridur ci si lascia, à tal partito  
La stringerò ben' io con questo giuoco,  
Che non l' haurà da giuoco. ed io non solo  
Da le parole sue, voglia, ò non voglia  
Potrò spiar, ma penetrar ancora  
Fin ne l' interne viscere il suo core.  
Come questo habbia in mano, e già padrona  
Sia del segreto suo, farò di lei  
Ciò che vorrò, senza fatica alcuna,  
E condurrolla à quel che bramo in guisa,  
Ch' ella stessa, non ch' altri, ageuolmente  
Creder potrà, che l' habbia à ciò condotta  
Il suo sfrenato amor, non l' arte mia.*

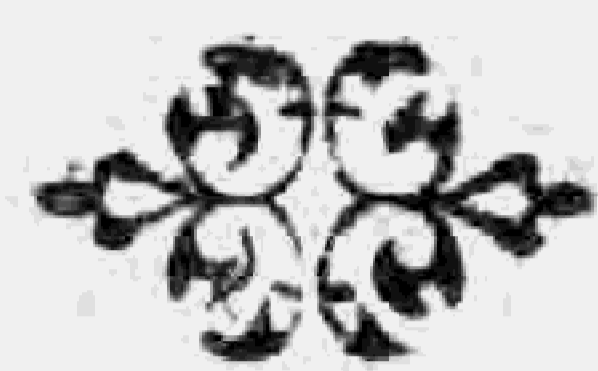


ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA VI.



CORISCA, SATIRO.



IME son morta. Sa. Ed io  
son viuo. Co. Torna  
Torna Amarilli mia,  
che presa sono.

Sat.

Amarilli non t'ode : à  
questa volta

Ti conuerrà star salda. Co. Oime le chiome.

Sa.

T'hò pur sì lungamente attesa al uarco,  
che ne la rete sè caduta, e sai?

Co.

Questo non è il mantello, è'l crin sorella.

A me Satiro? Sa. à te. non sè tu quella

Corisca sì famosa, ed eccellente

Maesra di menzogne, che mentite

Parolette, e speranze, e finti sguardi

Vendi a sì caro prezzo? che tradito

M'ha' in tanti modi, e dilegiato sempre

Ingannatrice, e pessima Corisca?

Co.

Corisca son ben'io, ma non già quella

Satiro mio gentil, ch'a gli occhi tuoi

Vn

Vn tempo fu sì cara. Sa. hor son gentile

Sì scelerata? ma gentil non fui

Quando per Coridon tu mi lasciasti.

Cor. Te per altrui? Sa. hor odi merauiglia,

E cosa nuoua a l'animo sincero.

E quando l'arco a Lilla, e'l velo a Clori,

La veste à Dafne, ed i coturni a Silvia

M'inducesti a rubar, perche'l mio furto

Fosse di quell'amor poscia mercede,

Ch'a me promesso, fu donato altrui:

E quando la bellissima ghirlanda,

Che donata t'hauea, donasti a Niso;

E quando a la cauerna, al bosco, al fonte

Facendomi uegghiar le fredde notti

M'hai schernito, e beffato, alhor ti parui

Gentile ah scelerata? hor pagherai,

Credimi, hor pagherai di tutto il fio.

Cor. Tu mi strascini oime, come s'ì fusti

Vna giouenca. Sa. tu l' dicesti a punto.

Scotiti pur, se sai, già non tem'io

Che quinci hor tu mi fugga, a questa presa

Non ti varranno inganni, vn'altra uolta

T'è'n fuggisti maluagia, ma se'l capo

Qui non mi lasci, in darno t'affatichi

D'uscirmi hoggi di man. Co. deb. non negarmi

Tanto di tempo almen, che teco i possa

Dir mia ragion comodamente. Sa. parla.

Cor. Come vuoi tu ch'io parli essendo presa?

Lasciami. Sa. ch'ì ti lasci? Cor. I ti prometto

La

La fede mia di non fuggir . Sa. qual fede  
Perfidissima femmina? ancor osi  
Parlar meco di fede? l'uò condurti  
Ne la più spauenteuole cauerna  
Di questo monte, oue non giunga mai  
Raggio di sol, non che vestigio humano,  
Del resto non ti parlo, il sentirai .  
Farò con mio diletto, e con tuo scorno  
Quello stratio di te, che meritasti .  
Cor. Puoi tu dunque crudele à questa chioma,  
Che ti legò già il core, à questo volto,  
Che fù già il tuo diletto, a questa un tempo  
Più de la uita tua cara Corisca,  
Per cui giurauì, che ti fora stato  
Anco dolce il morire, a questa puoi  
Soffrir di far oltraggio? o cielo, o sorte .  
In cui pos'io speranza? à cui debb'io  
Credere mai più meschina? Sa. ah scelerata  
Pensi ancor d'ingannarmi? ancor mi tenti  
Con le lusinghe tue, con le tue frodi?  
Cor. Deb Satiro gentil non far più stratio  
Di chi t'adora. oime non sè già fera,  
Non hai già il cor di marmo, o di macigno.  
Eccomi a piedi tuoi, se mai t'offesi,  
Idolo del mio cor, perdon ti chieggiò .  
Per queste nerborute, e soura humane  
Tue ginocchia ch'abbraccio, a cui m'inchino  
Per quello amor, che mi portasti vn tempo,  
Per quella soauissima dolcezza,  
Che

Che trar soleui già da gli occhi miei,  
Che tue stelle chiamauì, hor son due fonti;  
Per queste amare lagrime ti prego  
Habbi pietà di me; lasciami homai .  
Sa. La perfida m'ha mosso, e s'io credesti  
Solo a l'affetto, a fè che sarei vinto .  
Ma in somma io non ti credo, tu sè troppo  
Maluagia, e'nganni più, chi più si fida .  
Sotto quell'humiltà, sotto que' preghi  
Si nasconde Corisca, tu non puoi  
Esser da te diuersa. ancor contendi?  
Co. Oime il mio capo, ah crudo, ancor un poco  
Fermati prego, ed una sola gratia  
Non mi negar' almen. Sa. che gratia è questa?  
Co. Che tu m'ascolti ancor' un poco. Sa. forse  
Ti pensi tu con parolette finte,  
E mendicate lagrime piegarmi?  
Co. Deb Satiro cortese, e pur tu vuoi  
Far di me stratio? Sa. il prouerai, uien pure .  
Co. Senza hauermi pietà? Sa. senza pietate .  
Co. E' n ciò sè tu ben fermo? Sa. in ciò ben fermo  
Hai tù finito ancor questo incantesmo?  
Co. O villano indiscretto, ed importuno,  
Mez'huomo, e mezzo capra, e tutto bestia .  
Carogna fracidissima, e difetto  
Di natura nefando; se tu credi  
Che Corisca non t'ami, il vero credi,  
Che vuoi tu ch'ami in te? quel tuo bel ceffo?  
Quella succida barba? quell'orecchie  
Capri-

Capriagne? e quella putrida, e bauosa,  
Isdentata cauerna? Sa. O scelerata,  
A me questo? Co. a te questo. S. a me ribalda?  
Co. A te caprone. Sa. ed io con queste mani  
Non ti trarrò coteſta tua canina,  
Ed importuna lingua? Co. se t'accosti,  
E fossi tanto ardito. Sa. In tale ſtato  
Vna vil femminuzza? in queſte mani?  
E non teme? e m'oltraggia? e mi dispregia?  
Io ti farò. Co. che mi farai villano?  
Sa. I' ti mangerò uiua. Co. e con qua' denti,  
Se tu non gli hai? Sa. ò ciel come il comporti  
Ma s'io non te ne pago, vien pur via.  
Co. Non sò uenir. Sa. Non ci verrai maluagia;  
Co. Nò mal tuo grado nò. Sa. tu ci uerrai  
Se mi credeſſi di laſciarci queſte  
Braccia. Co. non ci verrò, ſe queſto capo  
Di laſciarci credeſſi. Sa. hor sù veggiamo  
Chi di noi hà più forte, e più tenace  
Tu il collo, od io le braccia. tu ci metti  
Le mani; nè con queſto anco potrai  
Difenderti peruerſa. Co. hor' il vedremo.  
Sat. Sì certo. Co. tira ben ſatiro, a dio,  
Fiaccati il collo. Sa. oime dolente, ah laſſo,  
Oime il capo, oime il fianco, oime la ſchiena;  
O che fiera caduta. à pena i' poſſo  
Mouermi, e rileuarmene, è pur vero  
Ch'ella ſen fugga, e quì rimanga il teſchio?  
O merauiglia inuſitata; ò Ninfe

O paſtori

O paſtori accorrete, e rimirate  
Il magico ſtupor di chi ſe'n fugge,  
E viue ſenza capo. come è lieue,  
Quanto hà poco ceruello, e come il ſangue  
Fuor non ne ſpiccia? ma che miro? ò ſciocco,  
O mentecatto, ſenza capo lei?  
Senza capo ſè tu, chi vide mai  
Huom di te più ſchernito? hor mira s'ella  
Hà ſaputo fuggir, quando tu meglio  
La penſauì tener. perfida maga  
Non ti baſtaua hauer mentito il core,  
E'l uolto, e le parole, e'l riſo, e'l guardo,  
S'anco il crin non mentui? ecco poeti  
Queſto è l'oro natiuo, e l'ambra pura  
Che pazamente voi lodate. homai  
Arroſſite inſenſati, e ricantando,  
Voſtro ſoggetto in quella vece ſia  
L'arte d'una impuriſſima, e maluagia  
Incantatrice, che i ſepolcri ſpoglia,  
E da i fracidi teſchi il crin ſurando,  
Al ſuo l'inteſſe, e coſi ben l'aſconde,  
Che v'ha fatto lodar quel, che abhorrire  
Doueuate aſſai più, che di Megara  
Le uiperine, e moſtruoſe chiome.  
Amanti hor non ſon queſti i uoſtri nodi?  
Mirate, e vergognateui meſchini.  
E ſe come voi dite, i uoſtri cori  
Son pur quì ritenuti, homai ciaſcuno  
Potrà ſenza ſoſpir, e ſenza pianto

F Rico-

Ricouerar' il suo. Ma che più tardo  
A publicar le sue vergogne? certo  
Non fu mai sì famosa, nè sì chiara,  
La Chioma ch'è la sù con tante stelle  
Ornamento del ciel, come fie questa  
Per la mia lingua, e molto più colei  
Che la portaua, eternamente infame.

C H O R O.



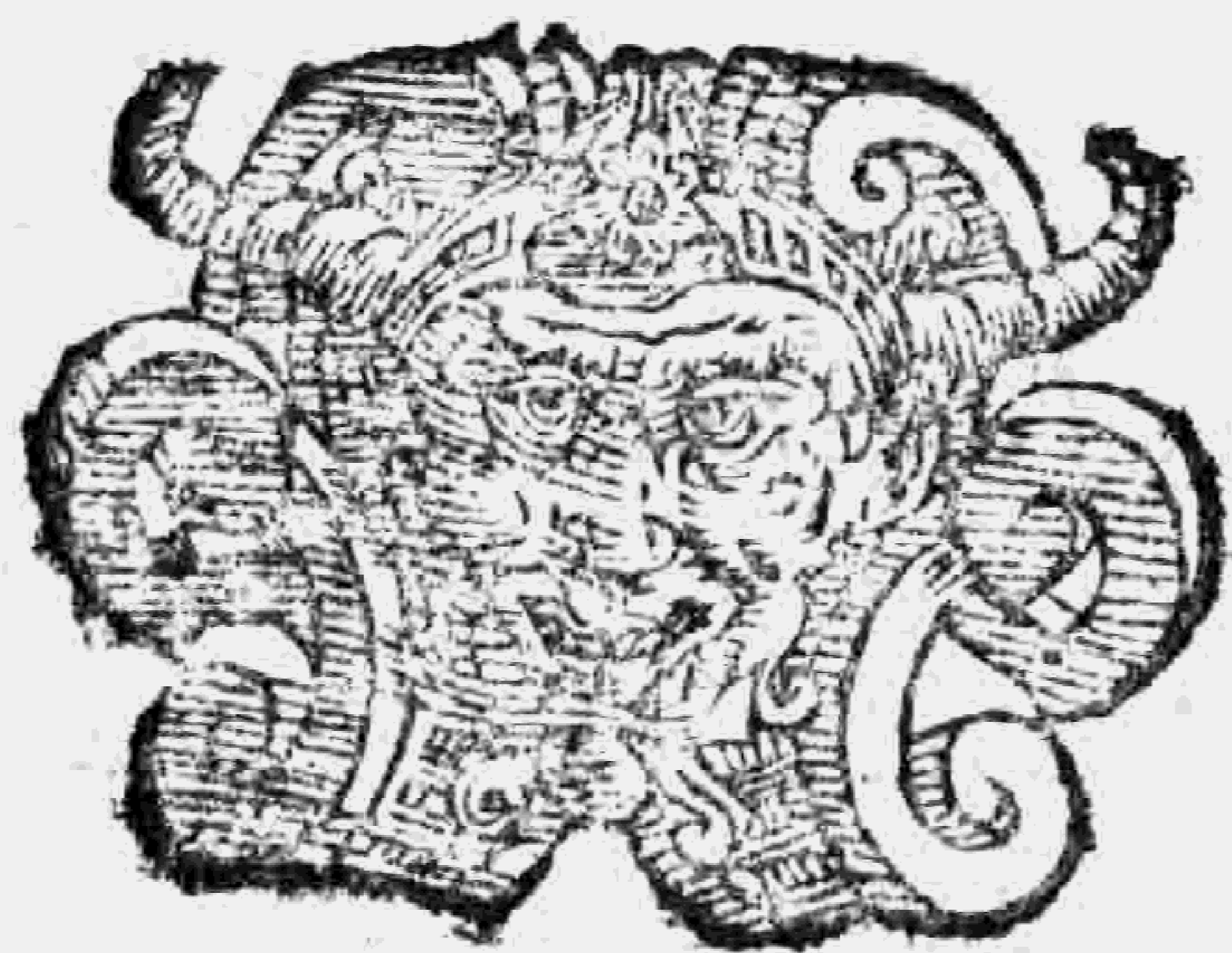
A ben fu di colei graue  
l'errore,  
(Cagion del nostro male)  
Che le leggi santissime  
d'Amore  
Di fè mancando, offese:  
Poscia ch'indi s'accese  
De gli immortali Dei l'ira mortale,  
Che per lagrime, e sangue  
Di tante alme innocenti ancor non langue.  
Così la Fè d'ogni virtù radice,  
E d'ogn' alma ben nata unico fregio  
La sù si tien' in pregio.  
Così di farci amanti, onde felice  
Si fa nostra natura,  
L'eterno amante ha cura.  
Ciechi mortali voi che tanta sete  
Di possedere hauete  
L'urna amata guardando

D'un

D'un cadauero d'or, quasi nud'ombra,  
Che uada intorno al suo sepolcro errando;  
Qual amore, o vaghezza  
D'una mortal bellezza il cor v'ingombra?  
„ Le riccheze, e i tesori  
„ Son insensati amori, il uero, e uiuo  
„ Amor de l'alma, è l'Alma: ogn'altro oggetto  
„ Perche d'amare è priuo  
„ Degno non è de l'amoroso affetto,  
„ L'anima perche sola è riamante  
„ Sola è degna d'amor, degna d'amante.  
Ben è soaue cosa  
Quel bacio, che si prende  
Da vna vermiglia, e delicata rosa  
Di bella guancia, e pur ch'il vero intende,  
Com'intendete vui  
A uenturosi amanti che'l prouate;  
Dirà che quello è morto bacio, a cui  
La baciata beltà bacio non rende.  
Mai colpi di due labbra innamorate,  
Quando a ferir si v'è bocca con bocca,  
E che in un punto scocca  
Amor con' soauissima vendetta  
L'una, e l'altra saetta;  
Son ueri baci, oue con giuste voglie  
Tanto si dona altrui, quanto si toglie.  
Baci pur bocca curiosa, e scaltra  
O seno, o fronte, o mano; vnqua non fia  
Che parte alcuna in bella donna baci,

F 2 Che

Che baciatrice sia  
 Se non la bocca: oue l'un' alma, e l'altra  
 Corre, si bacia anch' ella, e con viuaci  
 Spiriti pellegrini  
 Da uita al bel tesoro  
 De' bacianti rubini:  
 Si che parlan tra loro  
 Quegli animati, e spiritosi baci  
 Gran cose in picciol suono,  
 E segreti dolcissimi, che sono  
 A lor solo palesi, altrui celati.  
 Tal gioia amando proua, anzi tal uita  
 Alma con alma unita:  
 22 E son come d'amor baci baciati  
 22 Gli incontri di duo cori amanti amati.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.



MIRTILO.



Primavera gionentù de  
 l'anno,  
 Bella madre di fiori,  
 D'herbe nouelle, di nouel-  
 li amori.  
 Tu torni ben, ma teco  
 Non tarnano i sereni,  
 E fortunati di de le mie gioie:  
 Tu torni ben, tu torni,  
 Ma teco altro non torna,  
 Che del perduto mio caro tesoro  
 La rimembranza misera, e dolente.  
 Tu quella sè, tu quella,  
 Ch'eri pur dianzi sì vezzosa, e bella:

F 3 M.

Ma non son'io già quel ch'un tempo fui  
Sì caro a gli occhi altrui.  
» O dolcezze amarissime d'amore  
» Quanto è più duro perderui, che mai  
» Non v'hauerò prouate, o possedute  
» Come saria l'amar felice stato,  
» Se'l già goduto ben non si perdesse,  
» O quando egli si perde  
» Ogni memoria ancora  
» Del dileguato ben si dileguasse.  
Ma se le mie speranze hoggi non sono,  
Com'è l'vsato lor, di fragil vetro,  
O se maggior del vero  
Non fa la speme il desiar souerchio,  
Qui pur vedrò colei,  
Ch'è'l Sol de gli occhi miei?  
E s'altri non m'inganna,  
Qui pur vedrolla al suon de miei sospiri  
Fermar' il piè fugace.  
Qui pur da le dolcezze  
Di quel bel volto haurà soaue cibo  
Nel suo lungo digiun l'auida uista:  
Qui pur vedrò quell'empia  
Girar inuerso me le luci altere,  
Se non dolci almen fere,  
E se non carche d'amorosa gioia,  
Sì crude almen ch'i moia.  
O lungamente sospirato in vano  
Auenturoso di, se dopò tanti

Foschi

Foschi giorni di pianti  
Tu mi concedi Amor di veder hoggi  
Ne begli occhi di lei  
Girar sereno il Sol de gli occhi miei.  
Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse,  
Ch'esser doueano insieme  
Corisca, e la bellissima Amarilli,  
Per fare il gioco de la cieca; e pure  
Qui non veggio altra cieca,  
Che la mia cieca uoglia,  
Che uà con l'altrui scorta  
Cercando la sua luce, e non la troua.  
O pur frapposto a le dolcezze mie  
Un qualche amaro intoppo  
Non habbia il mio destino inuidoso, e crudo.  
Questa lunga dimora  
Di paura, e d'affanno il cor m'ingombra:  
» Ch'un secolo a gli amanti  
» Par ogn'hora che tardi, ogni momento  
» Quell'aspettato ben, che fa contento.  
Ma chi sà? troppo tardi  
Son fors'io giunto, e qui m'haurà Corisca  
Fors'anco indarno lungamente atteso.  
Fui pur anco sollecito a partirmi.  
Oime se questo è vero, i uò morire.

F 4

ATTO


# ATTO TERZO

## SCENA II.



AMARILLI, MIRTILLO,

CHORO DI NINFE, CORISCA.

Am.  CCO la cieca. M.eccola  
à punto. ah vista  
Am. Horche si tarda? M. ah uo-  
ce che m'hai punto,  
E sanato in vn punto,  
Am. Oue sete? che fate? e tu Li-  
setta,

Che si bramauì il giuoco de la cieca,  
Che badi? e tu Corisca oue sè ita?

Mir. Hor sì, che si può dire,  
Ch' Amor è cieco, ed ha bendati gli occhi,

Am. Ascoltatemi voi,  
Che'l sentier mi scorgete, e quinci, e quindi  
Mi tenete per man, come sien giunte  
L'altre nostre compagne,  
Guidatemi lontan da queste piante,  
Ou'è maggior il vano, e quiui sola  
Lasciandomi nel mezo.

Ite

Ite con l'altre in schiera, e tutte insieme  
Fatemi cerchio, e s'incomminci il giuoco.  
Mir. Ma che sarà di me? fin qui non veggio  
Qual mi possa venir da questo giuoco  
Comodità, che'l mio desire adempia;  
Nè sò veder Corisca,  
Ch'è la mia Tramontana. il ciel m'aiti.  
Am. Al fin sete venute, e che pensaste  
Di non far altro, che bendarmi gli occhi?  
Pazzerelle che sete. Hor cominciamo.  
CH. Cioco Amor non ti cred'io,  
„ Ma fai cieco il desio  
„ Di chi ti crede.  
„ Che s'hai pur poca uista, hai minor fede.  
Cieco ò nò mi tenti in vano,  
E per girti lontano  
Ecco m'allargo:  
Che così cieco ancor vedi più d'Argo,  
Così cieco m'annodasti,  
E cieco m'ingannasti,  
Hor che vò sciolto  
Se ti credesti più, sarei ben stolto.  
Fuggi, e scherza pur se sai  
Già non farà tu mai  
Che'n te mi fidi:  
Perche non sai scherzar se non ancidi.  
Am. Ma voi giuocate troppo largo, e troppa  
Vi guardate da rischio,  
Fuggir bisogna sì, ma ferir prima.

Toccate

Toccatemi, accostatevi, che sempre  
Non ue n' andrete sciolte.

Mir. O sommi Dei, che miro? o doue sono  
In cielo, o'n terra? o' cieli  
I vostri eterni giri  
Han sì dolce armonia? le vostre stelle  
Han sì leggiadri aspetti?

C H. Ma tu pur perfido cieco  
Mi chiami à scherzar teco,  
Ed ecco scherzo,  
E col piè fuggo, e con la man ti sferzo.  
E corro, e ti percoto,  
E tu t'aggiri a voto,  
Ti pungo adhora adhora.  
Nè tù mi prendi ancora  
O cieco Amore,  
Perc'ho libero il core.

Am. In buona fè Licori,  
Ch'ì mi pensai d'hauerti presa, e trouo  
D'hauer presa vna pianta.  
Sento ben che tu ridi.

Mir. Deb foss'io quella pianta.  
Hor non vegg'io Corisca  
Trà quelle fratte ascosa? è dessa certo:  
E non sò che m'accenna,  
Che non intendo, e pur m'accenna ancora.

C H., Sciolto cor fà piè fugace  
O lusinghier fallace  
Ancor m'alletti

A'tuo

A'tuo' vezzi mentiti, a'tuo' diletti?  
E pur di nuouo i'riedo,  
E giro, e fuggo, e fiedo,  
E torno, e non mi prendi,  
E sempre in uan m'attendi,  
O cieco Amore,  
Perc'ho libero il core.

Am. O fusti suelta maladetta pianta,  
Che pur anco ti prendo,  
Quantunque un'altra al brancolar mi sembri,  
Forse ch'ì non credei  
D'hauerti franca a questa uolta Elisa?

Mir. E pur' anco non cessa  
D'accennarmi Corisca, e sì sdegnosa,  
Che sembra minacciar, uorrebbe forse  
Che mi mischiassi anch'io trà quelle Ninfe?

Am. Dunque giuocar debb'io  
Tutt'hoggi con le piante?

Cor. Bisogna pur che mal mio grado i'parli,  
Ed esca de la buca.

Prendila da pochissimo, che badi?

Ch'ella ti corra in braccio?

O lasciati almen prendere. sù dammi  
Coteſto dardo, e ualle incontra sciocco.

Mir. O come mal s'accorda  
L'animo col desio,  
Sì poco ardisce il cor, che tanto brama.

Am. Per questa uolta ancor tornisi al giuoco:  
Che son già stanca, e per mia fè uoi sete

Troppo



Tropo indiscrete à farmi correr tanto.  
**CH.** Mira nume trionfante,  
 A cui dà il mondo amante  
 Empio tributo,  
 Eccol' hoggi deriso, eccol' battuto.  
 Si come à irai del Sole  
 Cieca Nottola suole,  
 C'hà mille augei d'intorno,  
 Che le fan guerra, e scorno,  
 Ed ella picchia  
 Col becco in vano, e s'erge, e si rannicchia  
 Così sè tù beffato  
 Amore in ogni lato,  
 Chi'l tergo, e chi le gote  
 Ti stimola, e percote.  
 E poco vale,  
 Perche stendi gli artigli, ò batti l'ale  
 » Gioco dolce hà pania amara,  
 » E ben l'impara  
 » Augel, che vi s'inuesca.  
 » Non sà fuggir Amor chi seco tresca.




ATTO

ATTO TERZO  
 SCENA III.



AMARILLI, CORISCA,  
 MIRTILLO.

**Cor.**  FE t'ho colta Aglauro:  
 Tu vuoi fuggir? t'abbrac-  
 ciero si stretta.  
 Certamente se contra  
 Non glie l'hauessi à l'im-  
 prouiso spinto  
 Con sì grand'vrto, i'fati-  
 caua in vano  
 Per far, ch'egli ui gisse.  
**Am.** Tu non parli: sè dessa, ò non sè dessa?  
**Cor.** Quì ripongo il suo dardo, e nel cespuglio  
 Torno per offeruar ciò che ne segue.  
**Am.** Hor ti conosco sì, tu sè Corisca  
 Che sè sì grande, e senza chioma; à punto  
 Altra che te non volen'io per darti  
 De le pugna à mio senno.  
 Hor tè questo, e quest'altro,  
 E quest'anco, e poi questo, ancor non parli?  
 Ma se tu mi legasti, anco mi sciogli.  
 E fà

E fà tosto cor mio,  
Ch'i vò poi darti il più soave bacio  
C'hauessi mai, che tardi?  
Par che la man ti tremi? sè sì stanca?  
Mettici i denti, se non puoi con l'vigna.  
O quanto sè melensa.  
Ma lascia far a me, che da me stessa  
Mi leuerò d'impaccio.  
Hor vè con quanti nodi  
Mi legasti tu stretta?  
Se può toccar' a te l'esser la cieca.  
Son pur ecco sbendata. oime che ueggio?  
Lasciami traditor. oime son morta,  
Mir. Stà cheta anima mia. Am. lasciami dico.  
Lasciami. così dunque  
Si fa forza ale Ninfe. Aglauro, Elisa  
Ah perfide oue sete?  
Lasciami traditore. M. ecco ti lascio,  
Am. Quest'è un inganno di Corisca. hor togli  
Quel che n'hai guadagnato.  
Mir. Doue fuggi crudele?  
Mira almen la mia morte, ecco mi passo  
Con questo dardo il petto. A. oime che fai?  
Mir. Quel che forse ti pesa  
Ch'altri faccia per te Ninfa crudele  
Am. Oime son quasi morta  
Mir. E se quest'opra a la tua man si deue,  
Ecco'l ferro, ecco'l petto.  
Am. Ben' il meriteresti, e chi t'ha dato

Cotanto

Cotanto ardir presuntuoso? M. Amore.  
Am. Amor non è cagion d'atto villano.  
Mir. Dunque in me credi amore  
Poi che discreto fui, che se prendesti  
Tu primame, son'io tanto men degno  
D'esser date di villania notato,  
Quanto con sì vezzosa  
Comodità d'esser ardito, e quando  
Potei le leggi usar teco d'Amore,  
Fui però sì discreto,  
Che quasi mi scordai d'esser amante.  
Am. Non mi rimprouerar quel che fei cieca.  
Mir. Ah che tanto più cieco  
Son'io di te, quanto più sono amante.  
Am., Pregbi, e lusinghe, e non insidie, e furti  
„ Vsa il discreto amante.  
Mir. Come seluaggia fera  
Cacciata da la fame  
Esce dal bosco, e'l peregrino assale;  
Tal'io, che sol de'tuo' begli occhi viuo,  
Poi che l'amato cibo  
O tua ferezza, o mio destin mi nega,  
Se famelico amante  
Vscendo hoggi de' boschi, ou'io sofferesi  
Digiu miserò, e lungo  
Quello scampo tentai per mia salute,  
Che mi dettò necessità d'Amore,  
Non incolpar già me Ninfa crudele  
Te sola pur incolpa:

Che

Che se co'preghi sol, come dicesti,  
S'ama discretamente, e con lusinghe;  
E ciò da me non aspettasti mai,  
Tu sola tu m'hai tolto  
Con la durezza tua, con la tua fuga  
L'esser discreto amante.

*Am.* Assai discreto amante esser poteui  
Lasciando di seguir chi ti fuggiua.  
Pur sai, che'n van mi segui.  
Che vuoi da me? M. che' una sola fiata  
Degni almen d'ascoltarmi anzi, ch'io moia.

*Am.* Buon per te che la gratia  
Prima che l'habbi chiesta, hai riceuuta.  
Vattene dunque. M. ah Ninfa  
Quel che t'ho detto à pena  
E una minuta stilla  
De l'infinito mar del pianto mio.  
Deb se non per pietate,  
Almen per tuo diletto ascolta cruda  
Di chi si vuol morir, gli vitimi accenti.

*Am.* Per leuar te d'errore, e me d'impaccio,  
Son contenta d'vdirti,  
Ma vè con queste leggi,  
Dì poco, e tosto parti, e più non torna.

*Mir.* In troppo picciol fascio  
Crudelissima Ninfa  
Stringer tu mi comandi  
Quell'immenso desio, che se con altro  
Misurar si potesse,

Che

Che con pensiero humano,  
A pena il capiria, ciò che capire  
Puote in pensiero humano.  
Ch'è t'ami, e t'ami più della mia uita,  
Se tu nol sai crudele,  
Chiedilo à queste selue,  
Che te'l diranno, e tel diran con esse  
Le fere loro, e i duri sterpi, e i sassi  
Di questi alpestri monti,  
Ch'ihò si spesse volte  
Inteneriti al suon de'miei lamenti.  
Ma che bisogna far cotanta fede  
De l'amor mio, dou'è bellezza tanta?  
Mira quante vaghezze ha'l ciel sereno,  
Quante la terra, e tutte  
Raccogli in picciol giro, indi vedrai  
L'alta necessità de l'arder mio.  
E come l'acqua scende, e'l foco sale  
Per sua natura, e l'aria  
Vaga, e posa la terra, e'l ciel s'aggira,  
Così naturalmente à te s'inchina  
Come à suo bene il mio pensiero, e corre  
A le bellezze amate  
Con ogni affetto suo l'anima mia,  
E chi di trauiarla  
Dal caro oggetto suo forse pensasse,  
Prima torcer potria  
Da l'usato camino, e cielo, e terra,  
Ed acqua, ed aria, e foco,

G

E tutto

E tutto trar de le sue sedi il mondo.  
Ma perche mi comandi  
Ch'io dica poco (ah cruda)  
Poco dirò, s'io dirò sol ch'io moro;  
E men farò morendo;  
S'io miro à quel, che del mio stratio brami.  
Ma farò quello, oime, che sol m'auanza  
Miseramente amando.  
Ma poi che farò morto, anima cruda  
Haurai tu almen pietà de le mie pene?  
Deh bella, e cara, e sì soaue un tempo  
Cagion del uiuer mio, mentre à Dio piacque,  
Volgi vna volta, volgi  
Quelle stelle amorse,  
Come le uidi mai, così tranquille,  
E piene di pietà prima ch'i'moia,  
Che'l morir mi sia dolce,  
E dritto è ben, che se mi furo un tempo  
Dolci segni di vita, hor sien di morte  
Que' begli occhi amorosi,  
E quel soaue sguardo,  
Che mi scorse ad amare  
Mi scorga anco à morire,  
E chi fu l'alba mia  
Del mio cadente di l'Espero hor sia.  
Ma tu più che mai dura  
Fauilla di pietà non senti ancora,  
Anzi t'innaspri più, quanto più prego.  
Così senza parlar dunque m'ascolti?

A chi

A chi parlo infelice à un muto marmo?  
S'altro non mi vuoi dir, dimmi almen muori,  
E morir mi vedrai.  
Questa è ben'empio Amor miseria estrema,  
Che sì rigida Ninfa,  
E del mio fin si vaga,  
Perche gratia di lei  
Non sia la morte mia, morte mi neghi,  
Nè mi risponda, e l'armi  
D'vna sola sdegnosa, e cruda voce  
Sdegni di proferire  
Al mio morire  
Am. Se dianzi t'haues'io  
Promesso di risponderti, si come  
D'ascoltar ti promisi,  
Qualche giusta cagion di lamentarti  
Del mio silentio hauresti.  
Tu mi chiami crudele, immaginando,  
Che da la feritade improuerata  
Ageuole ti sia forse il ritarmi  
Al suo contrario affetto.  
Nè sai tu, che l'orecchie  
Così non mi lusinga al suon di quelle  
Da me sì poco meritate, e molto  
Meno gradite lodi,  
Che mi dai di beltà, come mi gioua  
Il sentirmi chiamar da te crudele.  
» L'esser cruda ad ogn'altro  
» (Già no'l niego) è peccato;

G 2

A l'aman-

» *A l'amante è virtute*  
» *Ed è vera honestate*  
» *Quella che'n bella donna*  
» *Chiami tù feritate.*  
*Ma sia come tu vuoi peccato, e biasmo*  
*L'esser cruda à l'amante, hor quando mai*  
*Ti fù cruda Amarilli?*  
*Forse alhor, che giustitia*  
*Stato sarebbe il non vsar pietate?*  
*E pur tecol' vsai*  
*Tanto, ch' à dura morte i' ti sottrassi:*  
*Io dico alhor, che tù frà nobil choro*  
*Di vergini pudiche*  
*Libidinoso amante*  
*Sotto habito mentito di donzella*  
*Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui*  
*Contaminando ardisti*  
*Mischiar trà finti, ed innocenti baci*  
*Baci impuri, e lasciui,*  
*Che la memoria ancor se ne vergogna.*  
*Ma fallo il ciel, ch' alhor non ti conobbi,*  
*E che poi conosciuto*  
*Sdegno n' hebbi, e serbai*  
*Da le lasciui tue l'animo intatto:*  
*Nè lasciasti che corresse*  
*L'amoroso veneno al cor pudico,*  
*Ch' al fin non violasti*  
*Se non la sommità di queste labbra.*  
» *Bocca baciata à forza,*

Se'l

» *Se'l bacio sputa ogni vergogna ammorza*  
*Ma dimmi tù qual frutto hauresti alhora*  
*Dal temerario tuo furto raccolto,*  
*Se t'hauesi io scoperto à quelle Ninfe?*  
*Non fù sù l'Ebro mai*  
*Si fieramente lacerato, e morto*  
*Da le donne di Tracia, il Tracio Orfeo,*  
*Come stato da loro*  
*Saresti tù, se non ti daua aita*  
*La pietà di colei, che cruda hor chiami.*  
*Ma non è cruda già quanto bisogna;*  
*Che se cotanto ardisci,*  
*Quando ti son crudele,*  
*Che faresti tù poi*  
*Se pietosa ti fussi?*  
*Quella sana pietà, che dar potei,*  
*Quella t'hò dato. in altro modo è vano*  
*che tu la chiedi, ò sperì.*  
» *Che pietate amorosa*  
» *Mal si dà per colei,*  
» *Che per se non la troua,*  
» *Poi che l'ha data altrui.*  
*Ama l'honestà mia, s'amante sei,*  
*Ama la mia salute, ama la vita.*  
*Troppo lunge sè tù da quel, che brami.*  
*Il proibisce il ciel, la terra il guarda,*  
*E l' vendica la morte.*  
*Ma più d'ogn'altro, e con più saldo scudo*  
*L'honestate il difende.*

G 3 Che

„ Che sdegna alma ben nata  
„ Più fido guardatore  
„ Hauer del proprio honore . hor datti pace  
Dunque Mirtillo, e guerra  
Non far' à me, fuggi lontano, e viui  
„ Se saggio sè. ch' abbandonar la vita  
„ Per souerchio dolore  
„ Non è atto, ò pensiero  
„ Di magnanimo core .  
„ Ed è vera virtute  
„ Il saper si astener da quel che piace  
„ Se quel che piace offende .  
Mir. „ Non è in man di chi perde  
„ L'anima, il non morire .  
Am. „ Chi s'arma di virtù, vince ogni affetto .  
Mir. „ Virtù non vince, oue trionfa Amore .  
Am. „ Chi nō può quel che vuol, quel che può uoglia .  
Mir. „ Necessità d'amor legge non haue .  
Am. „ La lontananza ogni gran piaga salda  
Mir. „ Quel che nel cor si porta, in uan si fugge :  
Am. Scaccierà vecchio amor nouo desio .  
Mir. Si s'un'altra alma, e vn'altro core hauessi .  
Am. „ Consuma il tempo finalmente Amore .  
Mir. „ Ma prima il crudo Amor l'alma consuma .  
Am. Così dunque il tuo mal non ha rimedio ?  
Mir. Non ha rimedio alcun, se non la morte .  
Am. La morte? Hor tu m'ascolta, e fa che legge  
„ Ti sian queste parole. ancor ch'i sappia,  
Che'l morir de gli amanti è più tosto uso  
d'in-

„ D'innamorata lingua, che desio  
„ D'animo in ciò deliberato è fermo ;  
Pur se talento mai  
E sì strano, e sì folle à te venisse ;  
Sappi, che la tua morte  
Non men de la mia fama  
Che de la vita tua morte sarebbe .  
Viui dunque se m'ami :  
Vattene, e da qui innanzi haurò per chiaro  
Segno che tu sij saggio,  
Se con ogni tuo ingegno  
Ti guarderai di capitarmi innanti .  
Mir. O sentenza crudele .  
Come viuer poss'io  
Senza la vita, ò come  
Dar fin senza la morte al mio tormento ?  
Am. Horsù Mirtillo è tempo  
Che tu te'n uada, e troppo lungamente  
Hai dimorato ancora .  
Partiti, e ti consola  
Ch'infinita è la schiera  
De gli infelici amanti .  
Viue ben altri in pianti  
„ Si come tu Mirtillo. ogni ferita  
„ Ha seco il suo dolore ,  
Nè sè tu solo à lagrimar d'Amore .  
Mir. Misero infrà gli amanti  
Già solo non son'io, ma son ben solo  
Miserabile esempio

E de' viui, e de' morti, non potendo  
Nè uiuer, nè morire.

Am. Hor su partiti homai.

Mir. Ah dolente partita,  
Ah fin de la mia vita.  
Date parto, e non moro? e pur i' prouo  
La pena de la morte,  
E sento nel partire  
Vn uiuace morire,  
Che dà vita al dolore  
Per far che moi a immortalmente il core

# A T T O T E R Z O

## S C E N A II.

A M A R I L L I.



Mirtillo, Mirtillo an ima  
mia,  
Se vedesti qui dentro  
Come stà il cor di questa,  
Che chiami crudelissima  
Amarilli,

Sò ben; che tu di lei  
Quella pietà, che da lei chiedi, hauresti.  
O anime in Amor troppo infelici.  
Che gioua à te cor mio l'esser amato?

Che

Che gioua à me l'hauer si caro amante?  
Perche crudo destino  
Ne disunisci tu, s' Amor ne strigne?  
E tu perche ne strigni,  
Se ne parte il destin, perfido Amore?  
O fortunate voi fere seluagge,  
A cui l'alma natura  
Non diè legge in amar se non d'amore.  
Legge humana inhumana,  
Che dai per pena de l'amar la morte.  
Se'l peccar'è si dolce,  
E'l non peccar sò necessario, ò troppo  
Imperfetta natura,  
Che repugni à la legge;  
O troppo dura legge,  
Che la natura offendi.  
Ma che? poco ama altrui, chi'l morir teme.  
Piacesse pur'al ciel Mirtillo mio,  
Che sol pena al peccar fusse la morte  
Santissima honestà che sola sei  
D'alma ben nata inuiolabil nume;  
Quest' amorosa uoglia,  
Che s'uenata hò col ferro  
Del tuo santo rigor, qual' innocente  
Vittima a te consacro.  
E tu Mirtillo (anima mia) perdona  
A chi t'è cruda sol, doue pietosa  
Esser non può: perdona a questa solo  
Ne i detti, e nel sembiante

Rigida

Rigida tua nemica, ma nel core  
 Pietosissima amante  
 E se pur hai desio di vendircarti;  
 Deb qual vendetta hauer puoi tu maggiore  
 Del tuo proprio dolore?  
 Che se tu sè'l cor mio,  
 Come sè pur mal grado  
 Del cielo, e de la terra,  
 Qualhor piagni, e sospiri  
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue,  
 Que' sospiri il mio spirto, e quelle pene,  
 E quel dolor, che senti  
 Son miei, non tuoi tormenti.

# ATTO TERZO

## SCENA V.



CORISCA, AMARILLI.

*Am.*  N t'asconder già più sorella  
 mia.  
 Meschina me son discoperta,  
 Co. il tutto  
 Ho troppo ben'inteso. hor non  
 m'apposi?

Non

Non ti dis'io ch'amaui? hor ne son certa.  
 E da me tu ti guardi? à me l'ascondi?  
 A me che t'amo sì? non t'arrossire,  
 Non t'arrossir, che questo è mal comune.  
*Am.* Io son vinta Corisca, e te'l confesso.  
*Cor.* Hor che negar nol puoi, tu me'l confessi.  
*Am.* E ben m'aueggio abi lassa  
 „ Che troppo angusto vaso è debil core  
 „ A traboccante Amore  
*Cor.* O cruda al tuo Mirtillo,  
 E più cruda à te stessa,  
*Am.* „ Non è fierezza quella  
 „ Che nasce da pietate.  
*Co.* „ Aconito, e Cicuta  
 „ Nascer da salutifera radice  
 „ Non si vide già mai.  
 Che differenza fai  
 Da crudeltà ch'offende  
 A pietà, che non gioua? *Am.* oime Corisca.  
*Cor.* Il sospirar sorella  
 E debolezza, e vanità di core,  
 E proprio è de le femmine dapoco.  
*Am.* Non sarei più crudele  
 Se'n lui nudrissi amor senza speranza?  
 Il fuggirlo è pur segno,  
 Ch'i'ho compassione  
 Del suo male, e del mio:  
*Cor.* Perche senza speranza?  
*Am.* Non sai tu che promessa à Siluio sono?  
 Non



Non sai tu che la legge  
Condanna à morte ogni donzella c'haggia,  
Violata la fede?  
Cor. O semplicetta. ed altro non t'arresta?  
Qual è tra noi più antica  
La legge di Diana, ò pur d'Amore?  
„ Questa ne' nostri petti  
„ Nasce Amarilli, e con l'età s'auanza.  
„ Ne s'apprende, ò s'insegna,  
„ Ma ne gli humani cuori  
„ Senza maestro la natura stessa  
„ Di propria man l'imprime.  
„ E dou' ella comanda  
„ Vbbidisce anco il ciel non che la terra.  
Am. E pur se questa legge  
Mi togliesse la vita,  
Quella d'Amor non mi darebbe aita.  
Cor. Tu sè troppo guardinga. se cotali  
Fusser tutte le donne,  
E cotali rispetti hauesser tutte  
Buon tempo à dio. soggette à questa pena  
Stimo le poche pratiche Amarilli.  
Per quelle, che son sagge  
Non è fatta la legge.  
Se tutte le colpeuoli uccidesse,  
Credimi, senza donne  
Resterebbe il paese. e se le sciocche  
V'inciampano, è ben dritto,  
Ch'el rubar sia vietato

A chi

A chi leggiadramente  
Non sà celare il furto.  
„ Ch'altro al fin l'honestate  
„ Non è che un' arte di parere honesta.  
Creda ogn'un à suo modo, io così credo.  
Am. Queste son vanità Corisca mia.  
„ Gran senno è lasciar tosto  
„ Quel che non può tenersi:  
Cor. E chi te'l uieta sciocca?  
„ Troppo breue è la vita  
„ Da trapassarla con un solo amore.  
„ Troppo gli huomini auari  
„ (O sia difetto, ò pur fierezza loro)  
„ Ci son de le lor gratie.  
„ E sai? tanto s'iam care,  
„ Tanto gradite altrui, quanto s'iam fresche.  
„ Leuaci la beltà, la giouinezza,  
„ Come alberghi di pecchie  
„ Restiamo senza faui, e senza mele  
„ Negletti aridi tronchi.  
Lascia gracchiar à gli huomini Amarilli.  
Però ch'essi non fanno,  
Nè sentono i disagi de le donne.  
E troppo differente  
Da la condition de l'huomo è quella  
De la misera donna.  
„ Quanto più inuechia l'huomo  
„ Diuenta più perfetto,  
„ E se perde bellezza acquista senno.

Ma

» Ma in noi con la beltate  
» E con la giouentù, da cui sì spesso  
» Il uiril senno, e la possanza è vinta,  
» Manca ogni nostro ben. nè si può dire  
» Nè pensar la più sozza  
» Cosa, nè la più vil di donna vecchia.  
Hor prima che tu giunga  
A questa nostra uniuersal miseria,  
Conosci i pregi tuoi.  
Se t'è la uita destra  
Non l'usar à sinistra.  
Che uarrebbe al Leone  
La sua ferocità, se non l'usasse?  
Che giouerebbe à l'huomo  
L'ingegno suo, se non l'usasse à tempo?  
Così noi la bellezza,  
Ch'è virtù nostra così propria, come  
La forza del Leone,  
E l'ingegno de l'huomo,  
Usiam mentre l'habbiamo,  
Godiam sorella mia,  
» Godiam, che'l tempo uola, e posson gli anni  
» Ben ristorar i danni  
» De la passata lor fredda vecchiezza,  
» Ma s'in noi giouinezza  
» Vna uolta si perde,  
» Mai più non si rinuerde.  
» Ed' à canuto, e liuido sembiante  
» Può ben tornar Amor, ma non amante.

Tu,

Am. Tu, come credo, in questa guisa parli  
Per tentarmi Corisca,  
Piu tosto che per dir quel che ne senti.  
E però sij pur certa,  
Che se tu non mi mostri ageuol modo  
E sopra tutto honesto  
Di fuggir queste nozze,  
Ho fatto irreuocabile pensiero  
Di più tosto morir, che macchiar mai  
L'honestà mia, Corisca.  
Cor. Non ho ueduto mai la più ostinata  
Femmina di costei.  
Poi che questo conchiudi, eccomi pronta.  
Dimmi un poco Amarilli  
Credi tu forse che'l tuo Siluio sia  
Tanto di fede amico,  
Quanto tu d'honestate?  
Am. Tu mi farai ben ridere, di fede,  
Amico Siluio? e come?  
S'è nemico d'Amore?  
Cor. Siluio d'Amor nemico? ò semplicetta.  
Tu no'l conosci, e sa far' e tacere  
Ti sò dir io, quest'anime sì schife eh?  
Non ti fidar di loro.  
» Non è furto d'Amor tanto sicuro,  
» Nè di tanta finezza,  
» Quanto quel, che s'asconde  
» Sotto'l uel d'honestate.  
Ama dunque il tuo Siluio,

Ma

Ma non già te sorella.

Am. E quale è questa Dea  
(Che certo esser non può donna mortale)  
Che l'hà d'amore acceso?

Cor. Nè Dea, nè anco Ninfa. A. ò che mi narri.

Cor. Conosci tu la mia Lisetta? A. quale  
Lisetta tua, la becorain? C. quella

Am. Di tu vero Corisca? Cor. questa è desba.  
Questa è l'anima sua.

Am. Hor vedi selo schifo,  
S'è d'un leggiadro amor ben proueduto.

Cor. E sai come ne spasima, e ne more?  
Ogni giorno s'infinge  
D'ire à la caccia.

Am. Ogni mattina à punto  
Sento su l'alba il maladetto corno.

Cor. E sul fitto meriggio,  
Mentre che gli altri sono  
Più feruidi ne l'opra, ed egli albotta  
Da' compagni s'inuola, e vien soletto  
Per via non trita al mio giardino, ou'ella  
Tra le fessure d'una siepe ombrosa,  
Che'l giardin chiude, i suoi sospiri ardenti,  
I suoi preghi amorosi ascolta, e poi  
A me gli narra, e ride. hor odi quello  
Che pensato ho di fare, anzi ho già fatto  
Per tuo seruigio. io credo ben che sappi  
Che la medesima legge, che comanda  
A la donna il seruar fede al suo sposo

Ha

Ha comandato ancor, che ritrouando  
Ella il suo sposo in atto di perfidia,  
Possa malgrado de'Parenti suoi  
Negar d'essergli sposa, e d'altro amante  
Honestamente prouedersi. Am. questo  
Sò molto bene, E anco alcuno esempio  
Veduto n'ho, Leucippe, à Ligurino,  
Egle à Licota, ed à Turingo Armilla  
Trouati senza se la data fede  
Ricoueraron tutte. C. hor tu m'ascolta.  
Lisetta mia così da me auuertita  
Ha col fanciullo amante, e poco cauto  
D'esser in quello speco hoggi con lei  
Ordine dato, ond'egli e'l più contento  
Garzon, che viua, e sol n'attende l'hora.  
Quiui vò che tu'l colga, i' sarò teco  
Per testimon del tutto, che senz'esso  
Vana sarebbe l'opra. così sciolta  
Sarai senza periglio, e con tuo honore,  
E con honor del padre tuo da questo  
Sì noioso legame. A. ò quanto bene  
Hai pensato Corisca, hor che ci resta?  
Cor. Quel c'hora intenderai. tu bene osserua  
Le mie parole. à mezo de lo speco  
Ch'è di forma assai lunga, e poco larga  
Sù la man dritta, è nel cauato sasso  
Vna, non sò ben dir, se fatta sia  
O per natura, ò per industria humana  
Picciola cauernetta, d'ogn'intorno

H Tutta

*Tutta vestita d'edera tenace ;  
A cui dà lume vn picciolo pertugio ,  
Che d'alto s'apre ; assai grato ricetto ,  
Ed a'furti d'amor commodo molto .  
Hor tù gli amanti preuenendo , quini  
Fà che t'ascondi , e'l venir loro attendi ,  
Inuierò la mia Lisetta in tanto .  
Poi le vestigia di lontan seguendo  
Di Siluio , come pria sceso ne l'antro  
Vedrollo , entrando anch'io subitamente  
Il prenderò , perche non fugga , e'usieme  
Farò ( che così seco ho diuisato )  
Con Lisetta grandissimi rumori .  
A quali tosto accorrerai tù ancora ,  
E secondo'l costume eseguirai  
Contra Siluio la legge , e poi n'andremo  
Ambedue con Lisetta al sacerdote :  
E così il marital nodo sciorrai ;*

*Am. Dinanzi al padre suo ? Co. che mporta questo  
Pensi tu che Montano il suo priuato  
Commodo debba al publico anteporre ?  
Ed al sacro il profano ? A. hor dunque gli oc-  
Chiudendo ò fedelissima mia scorta (cbi  
A te regger mi lascio .*

*Cor. Ma non tardar . entra ben mio. A. uò prima  
Girmene al tempio à venerar gli Dei .  
„ Che fortunato fin non può sortire ,  
„ Se non la scorge il ciel , mortale impresa  
Cor. „ Ogni loco Amarilli è degno tempio*

*Di*

*„ Di ben deuoto core .  
Perderai troppo tempo .  
Am. „ Non si può perder tempo  
„ Nel far preghi à coloro  
„ Che eomandano al tempo .  
Cor. Vanne dunque , e vien tosto .  
Hor s'io non erro à buon camin son uolta :  
Mi turba sol questa tardanza . pure  
Potrebbe anco giouarmi . hor mi bisogna  
Tesser nouello inganno . à Coridone  
Amante mio creder farò , che seco  
Trouar mi voglia , e nel medesim'antro .  
Dopo Amarilli il manderò , là doue  
Farò venir per più segreta strada  
Di Diana i ministri à prender lei  
La qual come colpeuole à morire  
Sarà senz'alcun dubbio condannata .  
Spenta la mia riuale alcun contrasto  
Non haurò più per ispugnar Mirtillo ,  
Che per lei m'è crudele . Eccol' a punto .  
O come à tempo : i vò tentarlo alquanto  
Mentre Amarilli mi dà tempo . Amore  
Vien ne la lingua mia tutto , e nel volto .*



*H 3 ATTO*

# ATTO TERZO

## SCENA II.



MIRILLO, CORISCA



**V**DITE lagrimosi  
Spirti d' Auerno, udite  
Noua sorte di pena, e di  
tormento:  
Mirate crudo affetto  
In sembiante pietoso.

La mia donna crudel più de l' Inferno,  
Perch' una sola morte  
Non può far sazia la sua ingorda voglia,  
E la mia vita è quasi  
Vna perpetua morte,  
Mi comanda, ch' i viua,  
Perche la vita mia  
Di mille morti il dì ricetta sia.

Cor. M' infingerò di non l' hauer veduto.  
Sento una voce querula, e dolente  
Sonar d' intorno, e non sò dir di cui.  
Oh se' tu il mio Mirtillo?

Mir. Così fust' io nud' ombra, e poca polue.

E ben,

Cor. E ben, come ti senti  
Dapoi che lungamente ragionasti  
Con l' amata tua Donna?  
Mir. Come assetato infermo,  
Che bramò lungamente  
Il vietato licor, se mai ui giunge  
Meschin, beue la morte,  
E spegne anzi la vita, che la sete;  
Tal' io gran tempo infermo,  
E d' amorosa sete arso, e consunto  
In duo bramati fonti,  
Che stillan ghiaccio da l' alpestre vena  
D' vn' indurato core,  
Ho beuto il veleno,  
E spento il viuer mio,  
Più tosto, che l' desio

Cor., Tanto è possente amore,  
» Quanto da i nostri cor forza riceue  
» Caro Mirtillo, e come l' orsa suole  
» Con la lingua dar forma  
» A l' informe suo parto,  
» Che per se fora inutilmente nato:  
» Così l' amante al semplice desir  
» Che nel suo nascimento  
» Era infermo, ed informe,  
» Dando forma, e vigore  
» Ne fa nascere amore.  
» Il qual prima nascendo  
» E delicato, e tenero bambino

H

E mentre

„ E mentre è tale in noi, sempre è soave  
 „ Ma se troppo s'auanza,  
 „ Diuien' aspro, e crudele:  
 „ Ch'al fin Mirtillo vn' inuetchiato affetto  
 „ Si fa pena, e difetto.  
 „ Che s'in vn sol pensiero  
 „ L'anima immaginando si condensa,  
 „ E troppo in lui s'affisa,  
 „ L'amor, ch'esser dourebbe  
 „ Pura gioia, e dolcezza;  
 „ Si fa malinconia,  
 „ E quel, ch'è peggio, al fin morte, ò pazzia,  
 „ Però saggio è quel core  
 „ Che spesso cangia amore.  
**Mir.** Prima che mai cangiar voglia, o pensiero,  
 Cangerò uita in morte:  
 Però, che la bellissima Amarilli  
 Così com'è crudel, com'è spietata  
 E sol la uita mia,  
 Nè può già sostener corporea salma  
 Più d'un cor, più d'un'alma.  
**Cor.** O misero pastore  
 Come sai mal usare  
 Per lo suo dritto amore.  
 Amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge?  
 I mi morrei ben prima.  
**Mir.** Come l'oro nel foco  
 „ Così la fede nel dolor s'affina,  
 „ Corisca mia, nè può senza fiera  
 „ Dimostrare

„ Dimostrar sua possanza  
 „ Amorosa inuincibile costanza.  
 Questo solo mi resta  
 Frà tanti affanni miei dolce conforto.  
 Arda pur sempre ò mora,  
 O languisca il cor mio,  
 A lui sien lieui pene  
 Per sì bella cagion pianti, e sospiri,  
 Strazio, pene, tormenti, essiglio, e morte,  
 Pur che prima la uita,  
 Che questa fè si scioglia:  
 Ch'assai peggio di morte è il cangiar uoglia  
**Cor.** O bella impresa; ò valoroso amante,  
 Come ostinata fera,  
 Come insensato scoglio  
 Rigido, e pertinace.  
 „ Non è la maggior peste,  
 „ Nè'l più fero, e mortifero ueleno  
 „ A un'anima amorosa de la fede.  
 „ Infelice quel core  
 „ Che si lascia ingannar da questa uana  
 „ Fantasima d'errore, e de' più cari  
 „ Amorosi diletti  
 „ Turbatrice importuna.  
 Dimmi pouero amante  
 Con cotesta tua folle  
 Virtù de la costanza,  
 Che cosa ami in colei, che ti disprezza?  
 Ami tu la bellezza

Che non è tua la gioia che non hai ?  
La pietà che sospiri ?  
La mercè che non sperì ?  
Altro non ami al fin se dritto miri,  
Che'l tuo mal, che'l tuo duol, che la tua mor-  
E se sì forsennato, (te.  
Ch' amar vuoi sempre, e non esser amato ?  
Deh risorgi Mirtillo.

Riconosci te stesso.  
Forse ti mancheran gli amori ? forse  
Non trouerai chi ti gradisca, e pregi ?

Mir. M'è più dolce il penar per Amarilli,  
Che'l gioir di mill'altre :  
E se gioir di lei  
Mi vieta il mio destino, hoggi si moia  
Per me pure ogni gioia.  
Viuer'io fortunato  
Per altra donna mai, per altro amore  
Nè volendo il potrei,  
Nè potendo il vorrei.  
E s'esser può che'n alcun tempo mai  
Ciò voglia il mio volere,  
O possa il mio potere,  
Prego il cielo, ed Amor, che tolto pria  
Ogni voler, ogni poter mi sia.

Cor. O core ammaliato.  
Per vna cruda dunque  
Tanto sprezzì te stesso ?

Mir. Chi non spera pietà, non teme affanno,  
Corisca

Corisca mia. Cor. non t'ingannar Mirtillo  
Che forse da douero  
Non credi ancor, ch'ella non t'ami, e ch'ella  
Da douero ti sprezzì.  
Se tu sapessi quello  
Che souente di te meco ragiona,

Mir. Tutti questi pur sono  
Amorosi trofei de la mia fede.

Trionferò con questa  
Del cielo, e de la terra,  
De la sua cruda voglia,  
De le mie pene, e de la dura sorte,  
Di fortuna, del mondo, e de la morte.

Cor. Che farebbe costui quando sapesse  
D'esser da lei sì grandemente amato ?  
O qual compassione  
T'ho io Mirtillo di cotesta tua  
Misera frenesia.

Dimmi amasti tu mai  
Altra donna che questa ?

Mir. Primo amor del cor mio  
Fù la bella Amarilli,  
E la bella Amarilli  
Sarà l'ultimo ancora.

Cor. Dunque per quel ch'i' veggia  
Non prouasti tu mai  
Se non crudele Amor, se non sdegnoso.  
Deh s'una volta sola  
Il prouassi soane,

Escorte

E cortese, e gentile;  
Proualo vn poco, proualo, e vedrai;  
Com'è dolce il gioire  
Per gratissima donna che t'adori,  
Quanto fai tù la tua  
Crudele, ed amarissima Amarilli.  
Com'è soaue cosa  
Tanto goder quanto ami,  
Tanto hauer, quanto brami.  
Sentir, che la tua donna  
A i tuoi caldi sospiri  
Caldamente sospiri.  
E dica poi, ben mio,  
Quanto son, quanto miri  
Tutto è tuo. s'io son bella  
A te solo son bella, à te s'adorna  
Questo viso, quest'oro, & questo seno,  
In questo petto mio  
Alberghi tù, caro mio cor, non io,  
Ma questo è vn picciol riuo  
Rispetto à l'ampio mar de le dolcezze,  
Che fa gustar' Amore.  
Ma non le sà ben dir, chi non le proua.  
Mir. O mille volte fortunato, e mille  
Chi nasce in tale stella.  
Cor. Ascoltami Mirtillo,  
(Quasi m'uscì di bocca, anima mia)  
Vna Ninfa gentile (nods)  
Fra quante ò spiegghi al uento, o'n treccia an-  
Chioma

Chioma d'oro leggiadra;  
Degna de l'amor tuo  
Come sè tu del suo.  
Honor di queste selue;  
Amor di tutti i cori:  
Da i più degni pastori  
In uan sollecitata, in uan seguita;  
Te sola adora, ed ama  
Più de la uita sua, più del suo core.  
Se saggio sè Mirtillo  
Tu non la sprezzerei.  
Come l'ombra del corpo  
Così questa fia sempre  
De l'orme tue seguace;  
Al tuo detto, al tuo cenno  
Vbbidente ancella: à tutte l'hore  
De la notte, e del di teco l'haurai.  
Deh non lasciar Mirtillo  
Questa rara uentura.  
Non è piacere al mondo  
Più soaue di quel, che non ti costa  
Nè sospiri, nè pianto,  
Nè periglio, nè tempo.  
Vn commodo diletto,  
Vna dolcezza à le tue uoglie pronte  
A l'appetito tuo sempre, al tuo gusto  
Apparecchiata. oime, non è tesoro  
Che la possa pagar; Mirtillo lascia  
Lascia di piè fugace



La disperata traccia,  
E chi ti cerca abbraccia.  
Nè di speranze vane  
Ti pascerò Mirtillo.  
A te stà comandare.  
Non è molto lontan chi ti desia,  
Se vuoi hora, hora sia.  
**Mir.** Non è il mio cor soggetto  
D'amoroso diletto  
**Cor.** Proual solo una volta,  
E poi torna al tuo solito tormento.  
Perche sappi almen dire  
Com'è fatto il gioire.  
**Mir.** Corrotto gusto ogni dolcezza abhorre,  
**Cor.** Fallo almen per dar vita  
A chi del Sol de' tuo' begli occhi viue,  
Crudel tu sai pur anco  
Che cosa è pouertate,  
E l'andar mendicando, ah se tu brami  
Per te stesso pietate,  
Non la negare altrui.  
**Mir.** Che pietà posso dare  
Non la potendo hauere?  
In somma io son fermato  
Di serbar fin ch'io vna  
Fede à colei, ch'adoro, ò cruda ò pia  
Ch'ella sia stata, e sia.  
**Cor.** O veramente cieco, ed infelice,  
O stupido Mirtillo.

A chi

A chi serbi tu fede?  
Non uolea già contaminarti, e pena  
Giunger à la tua pena.  
Ma troppo sè tradito,  
Ed io, che t'amo sofferir nol posso.  
Creditu ch' Amarilli  
Ti sia cruda per zelo  
O di religione, ò d'honestate?  
Folle sè ben se'l credi.  
Occupata è la stanza  
Misero, ed à te tocca  
Pianger quand'altri ride.  
Tu non parli? sei muto?  
**Mir.** Stà la mia vita in forse  
Tra'luiuere e'l morire,  
Mentre v'è in dubbio il core  
Se ciò creda, ò non creda.  
Però son'io così stupido, e muto  
**Cor.** Dunque tu non me'l credi?  
**Mir.** S'io tel credessi, certo  
Mi vedresti morire, e s'egli è vero  
I'vò morire hor' hora.  
**Cor.** Viui meschino, viui,  
Serbati à la vendetta.  
**Mir.** Ma non te'l credo, e sò che non è uero  
**Cor.** Ancor non credi, e pur cercando uai;  
Ch'io dica quel, che d'ascoltar ti duole.  
Veditu là quell'antro?  
Quello è fido custode

De la fè , de l'honor de la tua Donna  
Quiui di te si ride  
Quiui con le tue pene  
Si condiscon le gioie  
Del fortunato tuo lieto riuale ,  
Quiui per dirti in somma  
Molto souente suole  
La tua fida Amarilli  
A rozzo pastorel recarsi in braccio ,  
Hor uà piagni , e sospira , hor serua fede ,  
Tu n'hai cotal mercede

Mir. Oime Corisca dunque  
Il uer mi narri , e pur conuien ch'è l creda ?

Cor. Quanto più uai cercando  
Tanto peggio udirai ,  
E peggio trouerai .

Mir. E l'hai ueduto tu Corisca ? ah! lasso .

Cor. Non pur l ho uedut'io ,  
Ma tu ancor il potrai  
Per te stesso uedere ; ed hoggi à punto .  
Choggi l'ordine è dato , e questa è l'hora ,  
Talche se tu t'ascondi  
Tra qualch'una di queste  
Fratte uicine , la vedrai tu stesso

Scender ne l'antro , e poco dopò il vago .

Mir. Sì tosto ho da morir ? Cor. vedila apunto  
Che per la uia del tempio  
Vien pian piano scendendo .  
La uedi tu Mirtillo ?

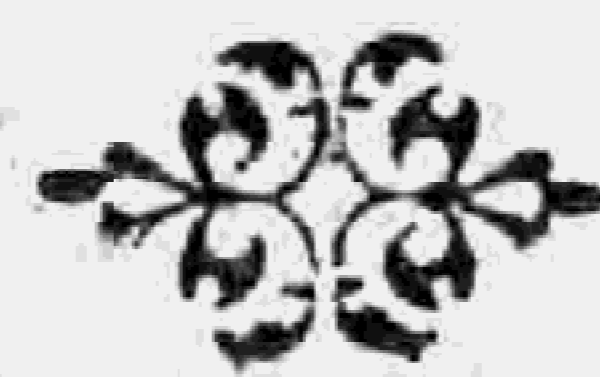
E non

E non ti par , che moua  
Furtiuo il piè , come , ha furtiuo il core ?  
Hor qui l'attendi , e ne uedrai l'effetto ,  
Ci riuedrem dappoi .

Mir. Già ch'io son sì uicino  
A chiarirmi del uero ,  
Sospenderò con la credenza mia  
E la uita , e la morte .

# ATTO TERZO

## SCENA VII.



A M A R I L L I .



NON comminci mortale  
alcuna impresa  
Senza scorta diuina . as-  
sai confusa  
E con incerto cor quinci  
partimmi

Per gire al Tempio ( onde ) mercè del cielo  
E ben disposta , e consolata , i' torno .  
Ch'a le preghiere mie pure , e deuote  
M'è paruto sentir mouersi dentro  
Vn'animoso spirito celeste ,

E rin-

E rincararmi, e quasi dir, che temi?  
 V'è sicura Amacrilli, e così uoglio  
 Sicuramente andar, che'l ciel mi guida  
 Bella madre d'Amore  
 Favorisci colei,  
 Che'l tuo soccorso attende.  
 Donna del terzo giro,  
 Se mai prouasti di tuo figlio il foco  
 Habbi del mio pietate.  
 Scorgi cortese Dea,  
 Con piè ueloce, e scaltro  
 Il pastorello, à cui la fede ho data.  
 E tu cara spelonca,  
 Si chiusamente nel tuo sen riceui  
 Questa serua d'Amor, ch'in te fornire  
 Possa ogni suo desire.  
 Ma che tardi Amarilli?  
 Qui non è che mi uegga, ò chi m'ascolti.  
 Entra sicuramente  
 O Mirtillo Mirtillo  
 Se di trouarmi qui sognar potresti.



ATTO

ATTO TERZO  
 SCENA IX.



MIRTILLO



H pur troppo son desto,  
 troppo miro.  
 Così nato senz'occhi  
 Foss'io più tosto, ò più to-  
 sto non nato.  
 A che fiero destin serbar-  
 mi in vita,

Per condurmi à vedere  
 Spettacolo sì crudo, e sì dolente?  
 O più d'ogni infernale  
 Anima tormentata  
 Tormentato Mirtillo,  
 Non stare in dubbio nò, la tua credenza  
 Non sospender già più, tu l'hai ueduta  
 Con gli occhi propri, e con gli orecchi udita.  
 La tua Donna è d'altrui,  
 Non per legge del mondo,  
 Che la toglie ad ogni altro,  
 Ma per legge d'Amore,  
 Che la toglie à te solo.

!

O crudele

O crudele Amarilli  
Dunque non ti bastaua  
Di dar' à questo misero la morte,  
S'anco non lo scherniui?  
Con quella insidiosa, ed incoostante  
Bocca, che le dolcezze di Mirtillo  
Gradì pur' una uolta,  
Hor l'odiato nome,  
Che forse ti souenne,  
Per tuo rimordimento  
Non hai uoluto à parte  
De le dolcezze tue, de le tue gioie,  
E' uomitasti fuore  
Ninfa crudel, per non l'hauer nel core.  
Ma che tardi Mirtillo?  
Coi, che ti dà vita  
A te l'ha tolta, e l'ha donata altrui,  
E tu uiui meschino? e tu non mori?  
Mori Mirtillo, mori  
Al tormento, al dolore,  
Com' al tuo ben, com' al gioir se' morto.  
Mori morto Mirtillo.  
Hai finita la uita  
Finisci anco il tormento  
Esci misero amante  
Di questa dura, e angosciosa morte,  
Che per maggior tuo mal ti tiene in uita  
Ma che? debb'io morir senza vendetta?  
Farò prima morir, che mi dà morte.

Tanto

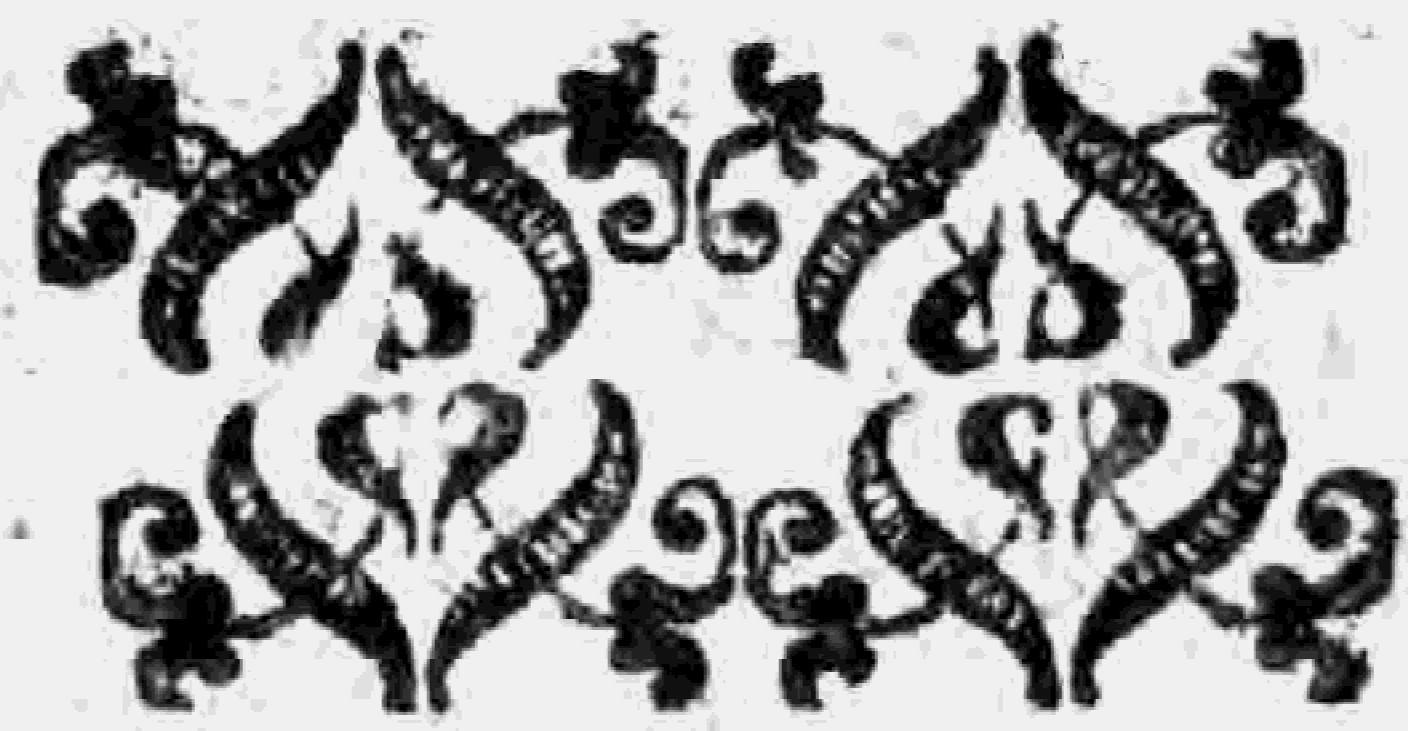
Tanto in me si sospenda  
Il desio di morire,  
Che giustamente habbia la vita tolta  
A chi m'ha tolto ingiustamente il core.  
Ceda il dolore à la vendetta, ceda  
La pietate à lo sdegno,  
E la morte à la vita  
Fin c'habbia con la vita  
Vendicato la morte.  
Non beua questo ferro  
Del suo signor l'inuendicato sangue,  
E questa man non sia  
Ministra di pietate  
Che non sia prima d'ira.  
Ben ti farò sentire  
Chiunque se, che del mio ben gioisci  
Nel precipizo mio la tua ruina  
M'appiatterò qui dentro  
Nel medesimo cespuglio, e come priua  
A la cauerna auuicinar vedrollo,  
Improuiso assalendolo, nel fianco  
Il ferirò con questo acuto dardo.  
Ma non sarà viltà ferir altrui  
Nascosamente? sì, sfidalo dunque  
A singular contesa, oue uirtute  
Del tuo giusto dolor possa far fede.  
Nò, che potrebbon di leggieri in questo  
Loco à tutti si noto, e si frequente  
Accorrere i pastori, ed impedirci.

I 2 Ericer-

*E ricercar' encor, che peggio fora,  
La cagion, che mi moue. e s'io la nego,  
Maluagio, e s'io la fingo, senza fede  
Ne sarò riputato, e s'io la scopro,  
D'eterna infamia rimarrà macchiato  
De la mia donna il nome; in cui bench'io  
Non ami quel, che veggio, almen quell'amo,  
Che sempre volli, e vorrò fin ch'i uiua  
E che sperai, e che veder deurei.  
Moia dunque l'adultero maluagio,  
Ch'è lei l'honor, à me la uità inuola.  
Ma se l'uccido qui non sarà il sangue,  
Chiara indizio del fatto? e che tem'io  
La pena del morir, se morir bramo?  
Ma l'homicidio al fin fatto palese  
Scoprirà la cagione, onde cadrai  
Nel medesimo periglio de l'infamia,  
Che può uenirne à questa ingrata. hor, entra  
Ne la spelonca, e qui l'assali. è buono,  
Questo mi piace, entrerò cheto cheto  
Si ch'ella non mi senta, e credo bene  
Che ne la più segreta, e chiusa parte  
Come accennò di far ne' detti suoi,  
Si sarà ricourata, ond'io non voglio  
Penetrar molto à dentro: una fessura  
Fatta nel sasso, e di frondosi rami  
Tutta coperta à man sinistra apunto  
Si troua a piè de l'alta scesa, quiui  
Più che si può tacitamente entrando*

IL

*Il tempo attenderò di dar effetto  
A quel che bramo. il mio nemico morto  
A la nemica mia porterò innanzi:  
Così d'ambeduo lor farò uendetta:  
Indi trapasserò col ferro stesso  
A me medesimo il petto, e tre saranno  
Gli estinti, duo dal ferro, una dal duolo.  
Vedrà questa crudele  
De l'amante gradito  
Non men che del tradito  
Tragedia miserabile, e funesta.  
E sarà questo speco  
Ch'esser douea de le sue gioie albergo,  
De l'un, e l'altro amante,  
E quel che più desio  
De le vergogne sue tomba, e sepolcro,  
Ma uoi orme già tanto in uan segnite.  
Così fido sentiero  
Voi mi segnate? à così caro albergo  
Voi mi scorgete? e pur v'inchino, e seguo.  
O Corisca, Corisca  
Hor sì m'hai detto il vero, hor sì ti credo.*



1 3 - ATTO

309  
ATTO TERZO  
SCENA IX.



S A T I R O.



OSTVI crede à Corisca?  
e segue l'orme  
Di lei ne la spelonca d'Eri  
cina;  
Stupido è ben chi non in-  
tende il resto.

Ma certo è ti bisogna hauer gran pegno  
De la sua fede in man, se tu le credi,  
E stretta lei con più tenaci nodi,  
Che non fec'io quando nel crin la presi,  
Ma nodi più possenti in lei de i doni  
Certo haunto non hai. Questa maluagia  
Nemica d'honestate hoggi à costui  
S'è uenduta al suo solito, e qui dentro  
Si paga il prezzo del mercato infame;  
Ma forse costà giù ti mandò il cielo  
Per tuo castigo, e per vendetta mia.  
Da le parole di costui si scorge  
Ch'egli non crede in vano, e le uestigia.  
C'ha

C'ha veduto di lei, son chiari indizi  
Ch'ella è già ne lo speco. hor fa un bel colpo  
Chiudi il foro de l'antro con quel graue,  
E soprastante sasso, acciò che quinci  
Sia lor negata di fuggir l'uscita.  
Poi vanne al sacerdote, e suoi ministri  
Per la strada del colle à pochi nota  
Conduci, e falla prendere, e secondo  
La legge, e suoi misfatti al fin morire.  
E sò ben'io, ch'à Coridon già diede  
La fede maritale, il qual si tace  
Perche teme di me, che minacciato  
L'ho molte uolte. hoggi farò ben'io,  
Ch'egli di due vendicherà l'oltraggio.  
Non vò perder più tempo. vn sodo tronco  
Schianterò da quest'elce. apunto questo  
Fia buono, ond'io potrò più prontamente  
Smouer' il sasso. ò come è graue. ò come  
E ben affisso. qui bisogna il tronco  
Spinger di forza e, penetrar sì dentro,  
Che questa mole alquanto si diuella.  
Il consiglio fù buono. anco si faccia  
Il medesimo di quà. come s'appoggia  
Tenacemente. è più dura l'impresa  
Di quel che mi pensaua, ancor non posso  
Suellerlo, nè per urto anco piegarlo.  
Forse il mondo è qui dentro, o pur mi manca  
Il solito uigor. stelle peruerse  
Chemachinate? il mouerò mal grado.

Maladetta Corisca, e quasi dissi  
Quante femmine hà il mondo. ò Pan Liceo  
O Pan che tutto puoi, che tutto sei,  
Mouiti à preghi miei,  
Fosti amante ancor tu di cor proteruo.  
Vendica ne la perfida Corisca  
I tuoi scherniti amori.  
Così in virtù del tuo gran nume il mouo.  
Così in virtù del tuo gran nume e' cade.  
La mala uolpe è ne la tana chiusa.  
Hor le si darà il foco, ou'io vorrei  
Veder quante son femmine maluage  
In un incendio solo arse, e distrutte

C H O R O



OME Sè grande Amore  
Di natura miracolo e del mōdo:  
Qual cor si rozo, ò qual si fie-  
ra gente  
Il tuo ualor non sente?  
Ma qual si scaltro ingegno, e si profondo  
Il tuo ualor intende?  
Chi sà gli ardori, che'l tuo foco accende  
Importuni, e lasciui,  
Dirà spirto mortal tu regni, e uiui  
Ne la corporea salma.  
Ma chi sà poi come à virtù l'amante  
Si desti, e come soglia  
Farsi al suo foco (ogni sfrenata voglia  
Subito

Subito spenta ) pallido, e tremante;  
Dirà spirto immortale, hai tu ne l'alma  
Il tuo solo, e santissimo ricetta.  
Raro mostro, e mirabile d'humano  
E di diuino aspetto,  
Di ueder cieco, e di sauer insano,  
Di senso, e d'intelletto,  
Di ragion, e desio confuso affetto.  
E tale hai tu l'impero  
De la terra, e del ciel, ch' à te soggiace  
Ma (dirol con tua pace)  
Miracolo più altero  
Hà di te il mondo, e più stupendo assai.  
Però che quanto fai  
Di marauiglia, e di stupor tra noi  
Tutto in virtù di bella donna puoi.  
O donna, o don del Cielo,  
Anzi pur di colui,  
Che'l tuo leggiadro velo  
Fè d'ambo sreator più bel di lui.  
Qual cosa non hai tu del ciel più bella?  
Ne la sua vasta fronte  
Mostruoso Ciclope un occhio ei gira  
Non di luce à chi'l mira  
Ma d'alta cecità cagione e fonte:  
Se sospira, ò fauella  
Com'irato leon rugge e spauenta  
E non più ciel, ma campo  
Di tempestosa, ed horrida procella

Col fiero lampeggiar folgori auuenta,  
 Tu col soaue lampo,  
 E con la vista angelica amorosa  
 Di duo Soli visibili, e sereni,  
 L'anima tempestosa  
 Di chi ti mira acqueti, e rassereni:  
 E suono, e moto, e lume,  
 E valor, e bellezza, e leggiadria,  
 Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso,  
 Che'l cielo in van presume,  
 Ce'l cielo è pur men bel del Paradiso  
 Di pareggiarsi à te cosa diuina.  
 E ben ha gran ragione,  
 Quell'altero animale,  
 C'huomo s'appella, ed a cui pur s'inchina,  
 Ogni cosa mortale,  
 Se mirando di te l'alta cagione  
 T'inchina, e cede. e s'ei trionfa e regna,  
 Non è perche di scettro, ò di vittoria  
 Sì tu di lui men degna,  
 Ma per maggior tua gloria.  
 Che quanto il uinto è di più pregio, tanto  
 Più glorioso è di chi vince il vanto.  
 Ma che la tua beltate  
 Vinca con l'huomo ancor l'humanitate,  
 Hoggi ne fa Mirtillo à chi nol crede  
 Marauigliosa fede.  
 E mancava ben questo al tuo valore  
 Donna di far senza speranza Amore.

ATTO



ATTO QUARTO  
 SCENA PRIMA.



CORISCA.



ANTO in condur la sem-  
 plicita al uareo  
 Hebbi pur dianzi il cor si-  
 fo, e la mente,  
 Che di pensar non mi sou-  
 uenne mai

De la mia cara chioma, che rapita  
 M'ha quel brutto villano, e com'io possa  
 Ricouerarla. ò quanto mi fù graue  
 D'hauermi à riscattar con sì gran prezzo,  
 E con sì caro pegno. Ma fu forza  
 Vscir di man de l'indiscreta bestia,  
 Che quantunque egli sia più d'un coniglio  
 Pusillanimo assai, m'hauria potuto

Fat



Far nondimeno mille oltraggi, e mille  
 Fiere vergogne. l'ho schernito sempre,  
 E fin che sangue hà ne le vene hauuto  
 Come sansuga l'ho succiato. hor duolsi  
 Che più non l'ami, e di dolersi haurebbe  
 Giusta cagion, se mai l'hauessi amato.  
 Amar cosa inamabile non puossi.  
 Com'herba, che fu dianzi à chi la colse  
 Per uso salutifero, sì cara;  
 Poi che'l succo n'è tratto, inutil resta,  
 E come cosa fracida s'abhorre.  
 Così costui, poi che spremuto hò quanto  
 Era di buono in lui, che far ne debbo  
 Se non gettarne il fracidume al ciacco?  
 Hor uò veder se Coridone è sceso  
 Ancor ne la spelonca O che fia questo?  
 Che nouità uegg'io? son desta, ò sogno?  
 O son ebra, o traueggio? sò pur certo,  
 Ch'era la bocca di quest'antro aperta  
 Guari non hà, com'hora è chiusa? e come  
 Questa pietra si graue; e tanto antica  
 Allo'mprouiso è ruinata à basso?  
 Non s'è già scossa di tremuoto u dita.  
 Sapessi almen se Coridon u'è chiuso  
 Con Amarilli; che del resto poi  
 Poco mi curerei. douria pur egli  
 Esser giunto hoggimai, si buona pezza  
 E che partì, se ben Lisetta intesi.  
 Chi sà che non sia dentro, e che Mirtillo

Così

Così non gli habbia amendue chiusi. amore  
 Puntato da sdegno, il mondo anco potrebbe  
 Scuoter non ch'una pietra. se ciò fosse  
 Già non hauria potuto far Mirtillo  
 Pin secondo il mio cor, se nel suo core  
 Fosse Corisca in vece d'Amarilli,  
 Meglio sarà, che per la via del monte  
 Mi conduca ne l'antro, e'l ver n'intenda.

## ATTO QUARTO

### SCENA II.

DORINDA, LINCO.



Conosciuta certo  
 Tu non m'haueui Linco?  
 Chi ti conoscerebbe  
 Sotto queste sì roze hor-  
 ride spoglie  
 Per Dorinda gentile?  
 S'io fossi vn fiero can, come son Linco,  
 Mal grado tuo t'hauerei  
 Troppo ben conosciuta.  
 O che veggio, ò che veggio.  
 Dor. Vn effetto d'amor tu uedi Linco  
 Vn effetto d'amore

Misero

Misero , e singolare .

Lin. Vna fanciulla come tu sì molle ,  
E tenerella ancora ,  
Ch'eri pur dianzi ( si puo dir ) bambina  
E mi par che pur hieri  
T'hauessi trà le braccia pargoletta ,  
E le tenere piante  
Reggendo t'insegnassi  
A formar babbo e mamma ,  
Quando a i seruigi del tuo padre i staua .  
Tn che qual damma timida solemi  
Prima ch'amor sentissi  
Pauentar d'ogni cosa ,  
Ch'a lo'improuiso si mouesse , ogn'aura ,  
Ogn'augellin , che ramo  
Scotesse , ogni lucertola , che fuori  
De la fratta corresse ,  
Ogni tremante foglia ,  
Ti facea sbigottire ,  
Hor vai soletta errando  
Per montagne , e per boschi ,  
Nè di fera hai paura , nè di veltro ?

Dor. „ Chi è ferito d'amoroso strale

„ D'altra piaga non teme .

Lin. Ben ha potuto in te Dorinda Amore  
Poiche di donna in huomo ,  
Anzi di donna in lupo ti trasforma .

Dor. O se qui dentro Linco  
Scorger tu mi potessi ,

Vedresti

Vedresti vn viuo lupo  
Quasi agnella innocente  
L'anima diuorarmi .

Lin. E qual è il lupo , Siluio ? D. ah tu l'hai detto

Lin. E tu poi ch' egli è lupo  
In lupa volentier ti sè cangiata ,  
Perche se non l'ha mosso il viso humano ,  
Il moua almen questo ferino , e t'ami.  
Ma dimmi oue trouasti  
Questi ruidi panni ?

Dor. I ti dirò : mi mossi  
Sta mane assai per tempo  
Verso là doue inteso hauea , che Siluio  
A piè de l' Erimanto  
Nobilissima caccia  
Al fier Cignale apparecchiata hauea ,  
E ne l'uscir de l' Eliceto à punto  
Quinci non molto lunge  
Verso il rigagno , che dal poggio scende  
Trouai Melampo il cane  
Del bellissimo Siluio , che la sete  
Quiui , come cred'io , s' hauea già tratta ,  
E nel prato vicin posando staua .  
Io ch' ogni cosa del mio Siluio ho cara ,  
E l'ombra ancor del suo bel corpo , e l'ombra  
Del piè leggiadro , non che'l can da lui  
Cotanto amato inchino ,  
Subitamente il presi :  
Ed ei senza contrasto

Qual

Qual mansueto agnel meco ne venne  
E mentre i' uò pensando  
Di ricondurlo al suo signor, e mio:  
Sperando far con dono à lui sì caro  
De la sua grazia acquisto;  
Eccolo apunto, che uenia diritto  
Cercandone iuestigi, e qui fermossi,  
Caro Linco non voglio  
Perder tempo in narrarti  
Minutamente quello,  
Ch'è passato tra noi.  
Ma dirò ben per ispedirmi in breue,  
Che dopo vn lungo giro  
Di mentite promesse, e di parole  
Mi s'è inuolato il crudo  
Pien d'ira, e di disdego  
Col suo fido Melampo,  
E con la cara mia dolce mercede,  
Lin. O dispietato Siluio, ò garzon fiera.  
E tu che festi albor? non ti sdegnasti  
De la sua fellonia?  
Dor. Anzi come s'apunto  
Il foco del suo sdegno  
Fosse stato al mio cor foco amoroso  
Crebbe per l'ira sua l'incendio mio,  
E tuttauia seguendone iuestigi,  
E pur verso la caccia  
L'interrotto camin continuando  
Non molto lunge il mio Lupin raggiunsi

Non

Che quinci poco prima  
Di me s'era partito . onde mi venne  
Tosto pensier di trauestirmi, e n questi  
Habitì suoi seruili  
Nascondermi sì ben, che trà pastori  
Potessi per pastore esser tenuta,  
E seguir, e mirar comodamente  
Il mio Siluio. Lin. e'n sembianza di lupo  
Tu se' ita alla caccia,  
E t'han veduta i cani, e quinci salua  
Se' ritornata? hai fatto assai Dorinda.  
Dor. Non ti marauigliar Linco, che i cani  
Non potean far offesa  
A chi del signor loro  
E destinata preda.  
Quiui confusa infrà la spessa turba  
De' vicini pastori  
Ch'eran concorsi à la famosa caccia  
Stau' io fuor de le tend  
Spettatrice amorosa  
Via più del cacciator, che de la caccia.  
A ciascun moto de la fera alpestre  
Palpitaua il cor mio,  
A ciascun atto del mio caro Siluio  
Correa subitamente  
Con ogni affetto suo l'anima mia.  
Ma il mio sommo dileto  
Turbaua assai la pauentosa vista  
Del terribil Cignale

K

Smisurato

Smisurato di forza, e di grandezza  
Come rapido turbo  
D'impetuosa, subita procella,  
Che tetti, e piante, e sassi, e ciò ch'incotra  
In poco giro, in poco tempo atterra,  
Così à vn solo rotar di quelle zanne  
E spumose, e sanguigne  
Si vedean tutti insieme  
Cani uccisi, haste rotte, huomini offesi.  
Quante volte bramai  
Di patteggiar con la rabbiosa fera  
Per la vita di Siluio il sangue mio?  
Quante volte d'accorrerui, e di fare  
Con questo petto al suo bel petto scudo?  
Quante volte dicea  
Fra me stessa. perdona.  
Fiero Cignal, perdona  
Al delicato sen del mio bel Siluio.  
Così meco parlaua  
Sospirando e pregando,  
Quand' egli di squamosa, e dura scorza  
Il suo Melampo armato  
Contra la fera impetuoso spinse,  
Che più superba ogn' hora  
S'hauea fatta d'intorno  
Di molti uccisi cani, e di feriti  
Pastori horrida strage.  
Linco non potrei dirti  
Il valor di quel cane,

E ben

E ben ha gran ragion Siluio se l'ama,  
Come irato leon, che'l fiero corno  
De l'indomito Tauro  
Hora incontri, hora fuga,  
Vna sola fiata  
Che nel tergo l'afferri  
Con le robuste branche,  
Il ferma sì, ch'ogni poter n'emunge,  
Tale il forte Melampo  
Fuggendo accortamente  
Gli spessi giri, e le mortali rote  
Di quella fera mostruosa, al fine  
L'assannò ne l'orecchia,  
E dopo hauerla impetuosamente  
Prima crollata alquante volte, e scossa  
Ferma la tenne sì, che potea farsi  
Nel vasto corpo suo, quantunque altroue  
Leggiermente ferito  
Di ferita mortal certo disegno.  
Alhor subitamente il mio bel Siluio,  
Inuocando Diana  
Drizza tu questo colpo,  
Disse, ch'à te fo voto  
Di sacrar santa Dea l'horribil teschio.  
E'n questo dir da la faretra d'oro  
Tratto vn rapido strale,  
Fin da l'orecchia al ferro  
Tese l'arco possente,  
E nel medesimo punto

K 2

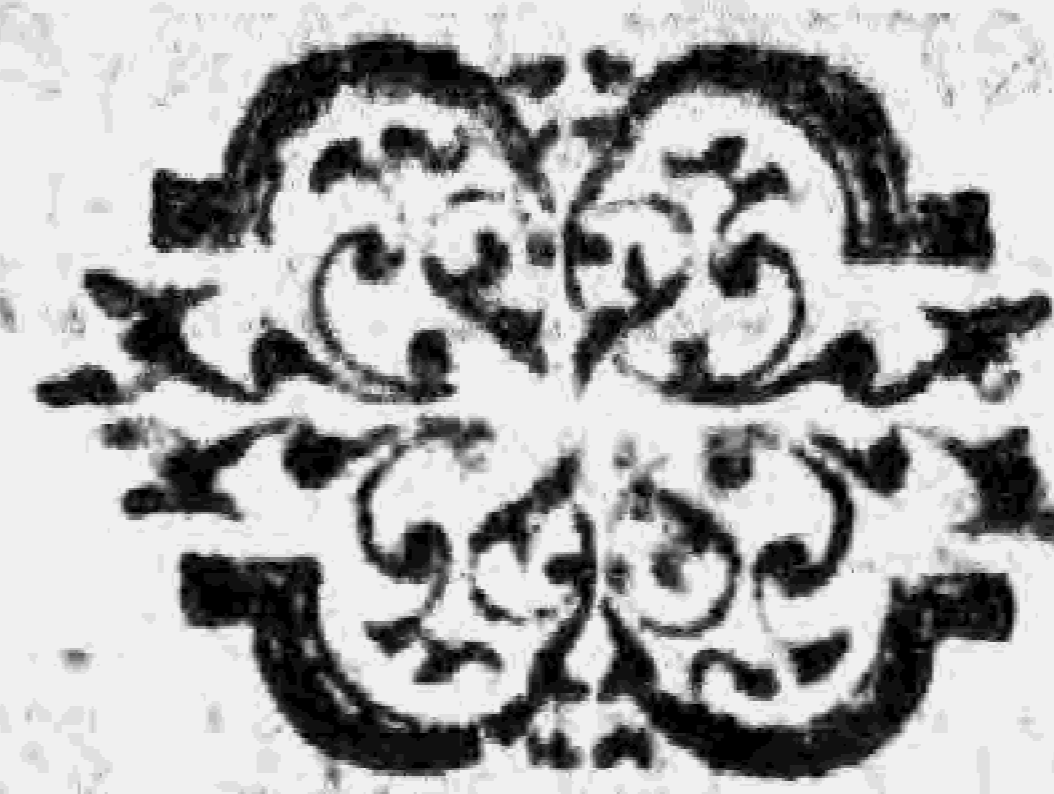
Resto

Restò piagato oue confina il collo  
 Con l'homero sinistro il fier cinghiale;  
 Il qual subito cadde. i' respirai  
 Vedendo Siluio mio fuor di periglio,  
 O fortunata fera,  
 Degna d'uscir di vita,  
 Per quella man, che nuola  
 Sì dolcemente i cor da i petti humani.  
**Lin.** Ma che sarà di quella fera uccisa?  
**Dor.** No'l sò, perche me'n uenni  
 Per non esser veduta innanzi à tutti.  
 Ma crederò, che porteranno in breue  
 Secondo il voto del mio Siluio il teschio  
 Solennemente al Tempio.  
**Lin.** E tu non uoi uscir di questi panni?  
**Dor.** Sì uoglio, ma Lupino  
 Hebbe la veste mia con l'altro arnese,  
 E disse d'aspettarmi  
 Con essi al fonte, e non ve l'ho trouato.  
 Caro Linco se m'ami  
 Và tu per queste selue  
 Di lui cercando, che non può già molto  
 Esser lontano. poserò frà tanto  
 Là in quel cespuglio. il vedi? iui t'attendo,  
 Ch'io son da la stanchezza  
 Vinta, e dal sonno, e ritornar non uoglio  
 Con queste spoglie à casa.  
**Lin.** Io uò. tu non partire  
 Di là fin ch'io non torni.

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA III.



CHORO, ERGASTO.



**D**ASTORI hauete inteso,  
 Che'l nostro semideo figlio  
 ben degno  
 Del gran Mötano, e degno  
 Discendente d'Alcide  
 Hoggi n'hà liberati  
 Da la fera terribile, che tutta  
 Infestaua l'Arcadia.  
 E che già si prepara  
 Di sciorne il voto al Tempio.  
 Se grati esser uogliamo  
 Di tanto beneficio  
 Andiamo tutti ad incontrarlo, e come  
 Nostro liberatore  
 Sia da noi honorato  
 Con la lingua, e col core.  
 „ E benche d'alma valorosa, e bella  
 „ L'honor sia poco pregio, è però quello  
 „ Che si può dar maggiore

„ *A la virtute intera.*

Erg. *O sciagura dolente, ò caso amaro,  
O piaga immedicabile, e mortale,  
O sempre acerbo, e lagrimeuol giorno.*

Ch. *Qual voce odo d'horror piena, e di pianto?*

Erg. *Stelle nemiche à la salute nostra,  
Così la Fè schernite?  
Così il nostro sperar leuaste in alto,  
Perche poscia cadendo  
Con maggior pena il precipizio hauesse?*

Ch. *Questi mi par Ergasto: e certo è desso.*

Erg. *Ma perche il cielo accuso?  
Te pur accusa Ergasto.  
Tu solo auuicinasti  
L'esca pericolosa  
Al focile d'amor, tu il percotesti,  
E tu sol ne traesti  
Le fauille, onde è nato  
L'incendio inestimabile, e mortale.  
Ma fallo il ciel, se da buon fin mi mossi,  
E se fu sol pietà, che mi c'indusse.  
O sfortunati amanti,  
O misera Amarilli,  
O Titiro infelice, ò orbo padre,  
O dolente Montano,  
O desolata Arcadia, ò noi meschini,  
O finalmente misero, e infelice  
Quant'ho veduto, e veggio,  
Quanto parlo, quant'odo, e quanto penso.*

Oime

Ch. *Oime qual fia cotesto  
Sì misero accidente,  
Che'n se comprende ogni miseria nostra?  
Andiam pastori, andiamo  
Verso di lui, ch'a punto  
Egli ci vien incontra. eterni numi  
Ah non è tempo ancora  
Di rallentar lo sdegno?  
Dinne Ergasto gentile  
Qual fiero caso à lamentar ti mena?  
Che piangi? Er. amici cari  
Piango la mia, piango la vostra, piango  
La ruina d'Arcadia. Ch. oime che narri?*

Erg. *E caduto il sostegno  
D'ogni nostra speranza.*

Ch. *Deh parlaci più chiaro.*

Erg. *La figliuola di Titiro, quel solo  
Del suo cepo cadente, e del cadente  
Padre appoggio, e rampollo,  
Quell'vnica speranza  
De la nostra salute,  
Ch'al figlio di Montano era dal Cielo  
Destinata, e promessa  
Per liberar con le sue nozze Arcadia,  
Quella Ninfa celeste,  
Quella saggia Amarilli,  
Quell'esempio d'honore,  
Quel fior di castitate,  
Oime, quella, ah mi scoppi.*

Il core à dirlo. Ch. è morta?

Erg. Nò, ma stà per morire.

Ch. Oime che intendo? Er. e nulla ancor intēdi  
Peggio è che more infame.

Ch. Amarillide infame? e come, Ergasto?

Erg. Trouata con l'adultero, e se quinci  
Non partite sì tosto,  
La vedrete condurre

» Cattiva al tempio. Ch. O bella, e singolare,

» Ma troppo malageuole virtute

» Del sesso femminile. ò pudicizia

» Come hoggi sè rara

Dunque non si dirà donna pudica,

Se non quella, che mai

Non fu sollecitata?

O secolo infelice.

Erg. Veramente potrassi

Con gran ragione hauere

D'ogn'altra donna l'honestà sospetta,

Se dishonesta l'honestà si troua.

Ch. Deh cortese pastor non ti sia graue

Di raccontarci il tutto.

Erg. Io vi d'ò. st'ì mane assai per tempo

Venne (come sapete)

Il sacerdote al tempio,

Con l'infelice padre

De la misera Ninfa,

Da vn medesimo pensier ambidue mossi

D'ageuolar co' prieghi

Le

Le nozze de lor figli

Da lor bramate tanto.

Per questo solo in vn medesimo tempo

Fur le vittime offerte,

E fatto il sacrificio

Solennemente, e con sì lieti auspici,

Che non fur viste mai

Nè viscere più belle,

Nè fiamma più sincera, ò menturbata,

Onde da questi segni

Mosso il cieco indouino

Hoggi, disse, à Montano

Sarà il tuo Siluio amante, e la tua figlia

Hoggi Titiro spos.

Vanne tu tosto à preparar le nozze.

O insensate, e vane

Menti de gli indouini, e tu di dentro

Non men, che di fuor cieco,

S' à Titiro l'esequie

In vece de le nozze hauessi detto

Ti poteui ben dir certo indouino.

Già tutti consolati

Erano i circostanti, e i vecchi padri

Piangean di tenerezza,

E partito era già Titiro, quando

Fu on nel Tempio horribilmente vditì

Di subito, e veduti

Sinistri auguri, e pauentosi segni,

Nonzi de l'ira sacra.

A i quali

A i quali oime sì repentini, e fieri,  
S'attonito, e confuso  
Restasse ogn'vn, dopo sì lieti auguri  
Pensatel voi cari pastori. intanto  
S'erano i Sacerdoti  
Nel sacrario maggior soli rinchiusi,  
E mentre essi di dentro, noi di fuori  
Lagrimosi, e diuoti  
Stauamo intenti à le preghiere sante,  
Ecco il maluagio Satiro, che chiede  
Con molta fretta, e per instante caso  
Dal sacerdote vdienza. E perche questa  
E come voi sapete  
Mia cura, fui quell'io, che l'introdussi.  
Ed egli ( ah ben hà cesso  
Da non portar altra nouella) disse.  
Padri s'ai vostri voti  
Non rispondon le vittime, e gli incensi,  
Se sopra i vostri altari  
Splende fiamma non pura,  
Non vi marauigliate. impuro ancora  
E quel che si commette  
Hoggi contra la legge  
Ne l'antro d'Ericina.  
Vna perfida Ninfa  
Con l'adultero infame iui profana  
A voi la legge, altrui la fede rompe.  
Vengan meco i ministri,  
Mostrerò lor, di prenderli sul fatto  
Ageuol-

Ageuolmente il modo,  
Allhora ( ò mente humana,  
Come nel tuo destino  
Sè tu stupida e cieca )  
Respirarono alquanto  
Gli afflitti, e buoni padri  
Parendo lor, che fosse  
Trouata la cagion, che pria sospesi  
Gli hebbe à tener nel sacrificio infausto.  
Onde subitamente il sacerdote  
Al ministro maggior Nicandro impose,  
Che se'n gisse col Satiro, e cattiu  
Conducesse amendue gli amati al Tempio.  
Ond'egli accompagnato  
Da tutto il nostro choro  
De' ministri minori  
Per quella via, che'l Satiro hauea mostra  
Tenebrosa, ed obliqua  
Si condusse ne l'antro.  
La giouane infelice  
Forse da lo splendor de le facelle  
D'improuiso assalita, spauentata;  
Vscendo fuor d'vna riposta caua,  
Ch'è nel mezo de l'antro  
Si prouò di fuggir, come cred'io,  
Verso cotesta vscita, che fu dianzi  
Dal Satiro maluagio,  
Com'è ci disse, chiusa.  
Ed egli intanto che facea? Er. partissi  
Subito

Ch.



Subito che'l sentiero  
Hebbe scorto à Nicandro.  
Non si può dir fratelli,  
Quanto rimase ogn'vno  
Stupefatto, ed attonito, vedendo,  
Che quella era la figlia  
Di Titiro, la quale  
Non fu sì tosto presa,  
Che subito v'accorse  
Ma non saprei già dirui, onde s'uscisse  
L'animoso Mirtillo,  
E per ferir Nicandro  
Il dardo, ond'era armato  
Impetuoso spinse,  
E se giungeua il ferro  
La ue la mano il destinò, Nicandro  
Hoggi viuo non fora.  
Ma in quel medesimo punto,  
Che drizzò l'vno il colpo  
S'arretò l'altro, ò fosse caso, ò fosse  
Auuedimento accorto,  
Sfuggì il ferro mortal,  
Lasciando il petto, che diè luogo, intatto,  
E ne l'hirsuta spoglia,  
Non pur finì quel periglioso colpo;  
Ma s'intricò non sò dir come in modo,  
Che nol potendo ricourar Mirtillo  
Restò cattiuo anch'egli.

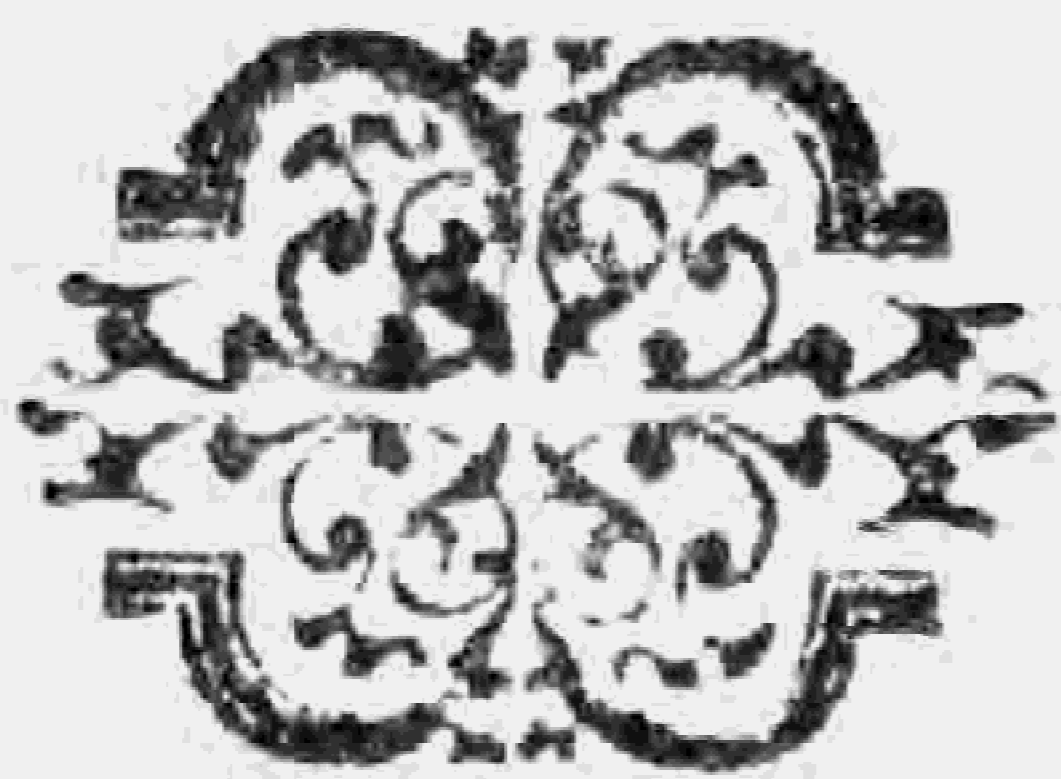
Ch. E di lui che seguì? Er. per altra via  
Neb

Nel condussero al Tempio,  
Ch. E per far che? Er. per meglio trar da lui  
Di questo fatto il vero, e chi sà? forse  
Non merta impunità l'hauer tentato  
Di por man ne' ministri, e'ncontra loro  
La maestà sacerdotale offesa.  
Hauessi almen potuto  
Consolarlo il meschino.  
Ch. E perche non potesti?  
Erg. Perche vieta la legge  
A i ministri minori  
Di fauellar co' rei.  
Per questo sol mi sono  
Dillungato da gli altri,  
E per altro sentiero  
Mi vò condurre al Tempio,  
E con prieghi, e con lagrime deuote  
Chieder al ciel, ch'a più sereno stato  
Giri questa oscurissima procella.  
A Dio cari pastori  
Restate in pace. e voi co' preghi nostri  
Accompagnate i vostri.  
Ch. Così farem, poi che per noi fornito  
Sarà verso il buon Siluio il nostro à lui  
Così deuoto officio,  
O Dei del sommo cielo  
Deh mostrateui homai  
Con la pietà non col furore eterni.

ATTO

# ATTO QUARTO

## SCENA IIII.



C O R I S C A .



**C**INGETEMI d'intorno  
O trionfanti allori  
Le vincitrici, e gloriose  
chiome.  
Hoggi felicemente  
Hò nel campo d'Amor  
pugnato, e vinto.  
Hoggi il cielo, e la terra,  
E la natura, e l'arte,  
E la fortuna, e l'fato,  
E gli amici, e i nemici  
Han per me combattuto.  
Anco il peruerso Satiro, che tanto  
M'hà pur in odio, hammi giouato, come  
Se parte anch'egli in fauorirmi hauesse.  
Quanto meglio dal caso  
Mirtillo fu ne la spelonca tratto,  
Che non fu Coridon dal mio consiglio,  
Per far più verisimile, e più graue

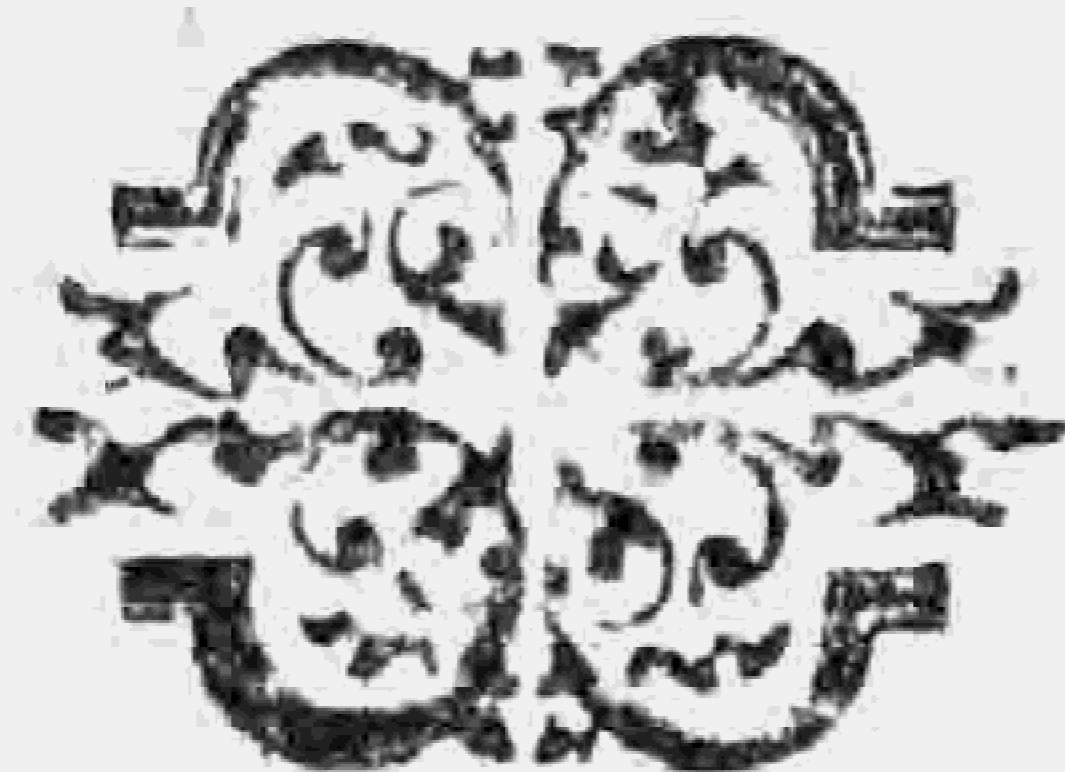
La

La colpa d'Amarilli, e benche seco  
Sia preso anco Mirtillo,  
Ciò non importa. e' sie ben anco sciolto.  
Che solo è de l'adultera la pena.  
O vittoria solenne, o bel trionfo.  
Drizzatemi vn trofeo  
Amorose menzogne.  
Voi sete in questa lingua, in questo petto  
Forze sopra natura onnipotenti.  
Ma che tardi Corisca?  
Non è tempo da starsi.  
Allontanati pur fin che la legge  
Contra la tua riuale hoggi s'adempia.  
Però che del suo fallo  
Grauerà te per iscolpar se stessa,  
E vorrà forse il sacerdote prima  
Che far altro di lei  
Saper di ciò per la tua lingua il vero.  
» Fuggi dunque Corisca. a gran periglio  
» V'è per lingua mendace  
» Chi non ha il piè fugace.  
M'asconderò trà queste selue, e quiui  
Starò fin che sia tempo  
Di venir à goder de le mie gioie.  
O beata Corisca  
Chi vide mai più fortunata impresa?

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA V.



NICANDRO, AMARILLI.



**B**E N duro cor haurebbe,  
ò non haurebbe  
Più tosto cor, nè senti-  
mento humano  
Chi non hauesse del tuo  
mal pietate

Misera Ninfa, e non sentisse affanno  
De la sciagura tua tanto maggiore,  
Quanto men la pensò, chi più la intende  
Che'l veder sol catiua vna donzella  
Venerabile in vista, e di semblante  
Celeste, e degna à cui consagri il mondo  
Per diuina beltà vittime, e tempi,  
Condur vittima al tempio: è cosa certo  
Da non veder se non con occhi molli.  
Ma chi sà poi di te come sè nata,  
Ed à che fin sè nata, e che sè figlia  
Di Titiro, e che nuora di Montano  
Esser doueni, e ch' ambidue pur sono

Questi

Questi d' Arcadia i più pregiati, e chiari  
Non sò se debbia dir pastori, ò padri  
E che tale, e che tanta, e sì famosa  
E sì vaga donzella, e sì lontana  
Dal natural confin de la tua vita  
Così t' appressi al rischio de la morte;  
Chi sà questo, e non piange, e non sen' duole  
Huomo non è, ma fera in volto humano.  
*Am.* Se la miseria mia fosse mia colpa  
Nicandro, e fosse, come credi, effetto  
Di maluagio pensiero,  
Si come in vista par d' opra maluagia;  
Men graue assai mi fora,  
Che di graue fallire  
Fosse pena il morire:  
Che ben giusto sarebbe,  
Che douesse il mio sangue  
Lauar l' anima immonda,  
Placar l' ira del cielo,  
E dar suo dritto à la giustizia humana.  
Così pur i potrei  
Quetar l' anima afflitta,  
E con vn giusto sentimento interno  
Di meritata morte  
Mortificando i sensi,  
Auezzarmi al morire,  
E con tranquillo varco  
Passar fors' anco à più tranquilla uita.  
Ma troppo oime Nicandro

L      Troppo

Troppo mi pesa in sì giouane etate  
In sì alta fortuna  
Il douer così subito morire  
E morir innocente.

Ni. Piacesse al ciel, che gli huomini piu tosto  
Hauesser contra te Ninfa peccato,  
Che tu peccato incontra'l cielo haessi.  
Ch' assai più ageuolmente hoggi potremmo  
Ristorar te del violato nome  
Che lui placar del violato nume.  
Ma non so già veder chi t' habbia offesa  
Se non te stessa tu misera Ninfa.  
Dimmi non sè tu stata in loco chiuso  
Trouata con l' adultero? e con lui  
Sola con solo? e non sè tu promessa  
Al figlio di Montano? e tu per questo  
Non hai la fede marital tradita?  
Come dunque innocēte? Am. e pur in tãto  
E sì graue fallir, contra la legge  
Non ho peccato, ed innocente sono.

Ni. Contra la legge di natura forse  
Non hai Ninfa peccato, Ama se piace.  
Ma ben hai tu peccato incontra quella  
Degli huomini, e del cielo, Ama se lice.

Am. Han peccato per me gli huomini, e l' cielo,  
Se pur è ver, che di là sù deriuui  
Ogni nostra ventura:  
Ch' altri che'l mio destino  
Non può voler che sia

Il

Il peccato d'altrui la pena mia.

Ni. Ninfa che parli? frena  
Frena la lingua da souerchio sdegno  
Trasportata là, doue  
Mente deuota à gran fatica sale.  
Non incolpar le stelle:  
„ Che noi soli à noi stessi  
„ Fabbri siam pur de le miserie nostre.

Am. Già nel ciel non accuso  
Altro che'l mio destino empio, e crudele;  
Ma più del mio destino  
Chi m'ha ingannata accuso.

Ni. Dunque te sol che t' ingannasti, accusa.

Am. M'ingannai sì, ma nel inganno altrui.

Ni. „ Non si fa inganno à cui l'inganno è caro.

Am. Dunque m'hai tu per impudica tanto?

Ni. Ciò non sò dirti. à l'opra pure il chiedi.

Am. „ Spesso del cor segno fallace è l'opra.

Ni. „ Pur l'opra solo, e non il cor si vede.

Am. „ Con gli occhi de la mente il cor si vede.

Ni. „ Ma ciechi son se non gli scorge il senso.

Am. „ Se ragion nol gouerna ingiusto è il senso.

Ni. „ E ingiusta è la ragion se dubbio è il fatto.

Am. Comunque sia sò ben che'l core hò giusto.

Ni. E chi ti trasse altri che tu ne l'antro?

Am. La mia semplicitade, e'l creder troppo.

Ni. Dunque à l'amante l'honestà credesti?

Am. A l'amica infedel, non à l'amante.

Ni. A qual amica? à l'amorosa voglia?

L 2

A la

*Am.* A la suora d'Ormin, che m'ha tradita.  
*Ni.* O dolce con l'amante esser tradita.  
*Am.* Mirtillo entrò, che nol sepp'io, ne l'antro.  
*Ni.* Come dunque v'entrasti? ed à qual fine?  
*Am.* Basta che per Mirtillo io non v'entrai.  
*Ni.* Conuinta sei, s'altra cagion non rechi.  
*Am.* Chiedasi à lui de l'innocenza mia.  
*Ni.* A lui, che fu cagion de la tua colpa?  
*Am.* Eila che mi tradì fede ne faccia.  
*Ni.* E qual fede può far, chi non ha fede?  
*Am.* Io giurerò nel nome di Diana:  
*Ni.* Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre,  
Ninfa non ti lusingo, e parlo chiaro,  
Perche poscia confusa al maggior vopo  
Non habbi à restar tu. questi son sogni.  
„ Onda di fiume torbido non laue.  
„ Ne torto cor parla ben dritto; e doue  
„ Il fatto accusa ogni difesa offende.  
Tu la tua castità guardar doueni  
Più de la luce assai de gli occhi tuoi.  
Che pur vaneggi? à che te stessa inganni?  
*Am.* Così dunque morire oime Nicandro,  
Così morir debb'io?  
Ne sarà chi m'ascolti, ò mi difenda?  
Così da tutti abbandonata, e priua  
D'ogni speranza? accompagnata solo  
Da v'istrema infelice,  
E funesta pietà, che non m'aita?  
*Ni.* Ninfa queta il tuo core,

E se'n

E se'n beccar sì poco saggia fusti,  
Mostra almen senno in sostener l'affanno  
De la fatal tua pena,  
Drizza gli occhi nel cielo  
Se deriuì dal cielo.  
„ Tutto quel che c'incontra  
„ O di bene, ò di male  
„ Sol di là sù deriua, come fiume  
„ Nasce da fonte, ò da radice pianta,  
„ E quanto quì par male,  
„ Doue ogni ben con molto male è misto  
„ E ben la sù dou'ogni ben s'annida.  
Sallo il gran Giove, à cui pēsiero humano  
Non è nascosto, sallo  
Il venerabil nume  
Di quella Dea, di cui ministro sono  
Quanto di te m'incresca,  
E se t'hò col mio dir così traffitta,  
Hò fatto come suol medica mano  
Pietosamente acerba,  
Che v'andò con ferro, ò stilo,  
Le latebre tentando  
Di profonda ferita,  
Ou'ella è più sospetta, e più mortale.  
Quetati dunque homai,  
Ne voler contrastar più lungamente  
A quel ch'è già di te scritto nel cielo.

*Am.* O sentenza crudele  
Ouunque ella sia scritta o'n cielo, o'n terra

Ma in ciel già non è scritta,  
Che la sù nota è l'innocenzia mia.  
Ma che mi val, se pur conuien ch' i' mora?  
Abi questo è pure il duro passo, abi questo  
E pur l'amaro calice Nicandro.  
Deh per quella pietà, che tu mi mostri  
Non mi condur ti prego  
Sì tosto al Tempio: aspetta ancora, aspetta.

Ni. O ninfa, ninfa, à chi l' morir' è graue  
„ Ogni momento è morte.  
„ Che tardi tu il tuo male?  
„ Altro mal non ha morte,  
„ Che'l pensar' à morire.  
„ E chi morir pur deue  
„ Quanto più tosto more  
„ Tanto più tosto al suo morir s' inuola.

Am. Mi verrà forse alcun soccorso intanto.  
Padre mio, caro padre,  
E tu ancor m' abbandoni?  
Padre d' vnica figlia,  
Così morir mi lasci, e non m' aiti?  
Almen non mi negar gli vltimi baci.  
Ferirà pur duo petti vn ferro solo.  
Verterà pur la piaga  
Di tua figlia il tuo sangue.  
Padre vn tempo sì dolce, e caro nome,  
Ch' inuocar non soleua indarno mai,  
Così le nozze fai.  
De la tua cara figlia?

Sposa

Sposa il mattino, e vittima la sera?  
Ni. Deh non penar più Ninfa.  
A che tormenti indarno  
E te stessa, ed altrui?  
E tempo homai che ti conduca al tempio:  
Nè'l mio debito vuol, che più s' indugi.

Am. Dunque à Dio care selue,  
Care mie selue à Dio.  
Riceuete questi vltimi sospiri,  
Fin che sciolta da ferro ingiusto, e crudo  
Torni la mia fredd' ombra  
A le vostr' ombre amate.  
Che nel penoso inferno  
Non può gir innocente,  
Nè può star trà beati  
Disperata, e dolente.  
O Mirtillo, Mirtillo  
Ben fù misero il dì, che pria ti vidi,  
E'l dì, che pria ti piacqui;  
Poi che la vita mia  
Più cara à te che la tua vita assai.  
Così pur non douea  
Per altro esser tua vita,  
Che per esser cagion de la mia morte.  
Così, ch' il crederia,  
Per te dannata more  
Coei, chi ti fu cruda  
Per viuer' innocente.  
O per me troppo ardente,

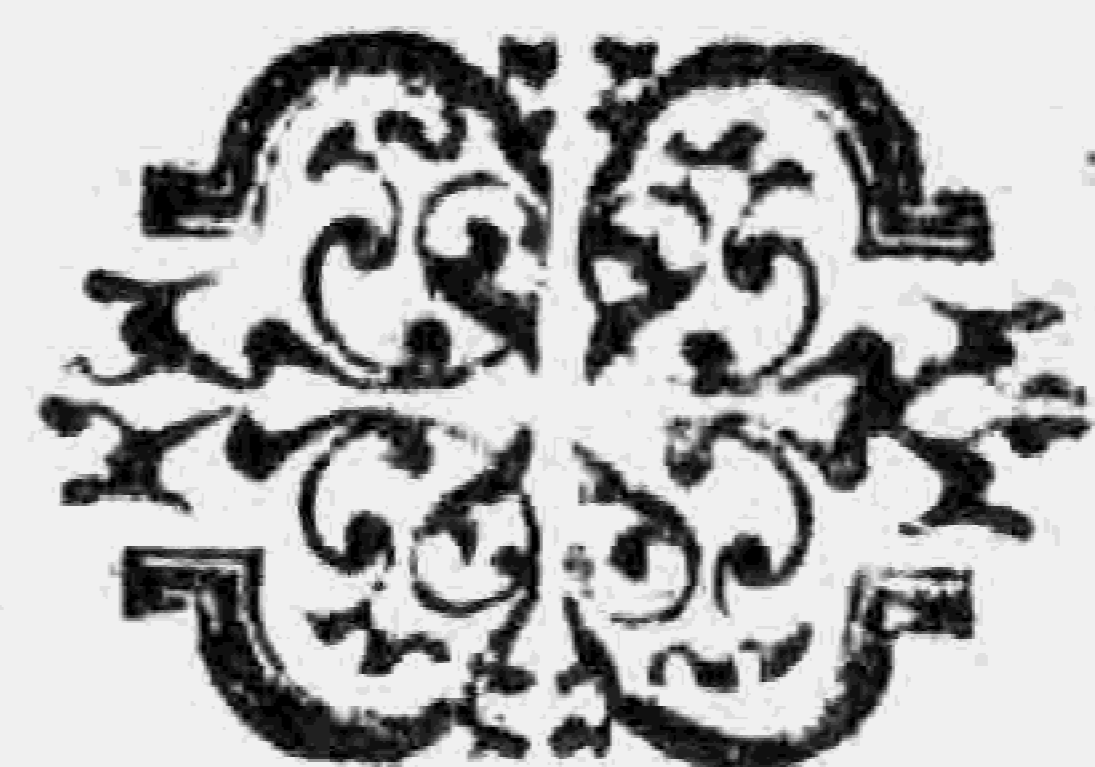
L 4 E per

E per te poco ardito, era pur meglio  
O peccar' ò fuggire  
In ogni modo i' moro, e senza colpa,  
E senza frutto, e senza te cor mio  
Mi moro oime Mirti. N. certo ella more.  
O meschina accorrete  
Sostenetela meco; ò fiero caso,  
Nel nome di Mirtillo  
Hà finito il suo corso,  
E l'amor, e'l dolor ne la sua morte  
Ha preuenuto il ferro.  
O misera donzella,  
Pur viue ancora, e sento  
Al palpitante cor segni di vita.  
Portiamla al fonte qui vicino, forse  
Riuocheremo in lei.  
Con l'onda fresca gli smarriti spirti.  
Ma chi sà, che non sia  
Opra di crudeltà l'esser pietoso  
A chi muor di dolore  
Per non morir di ferro?  
Comunque sia pur si soccorra, e quello  
Facciasi, che conuiene  
A la pietà presente.  
„ Che del futuro sol presago e'l cielo.

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA VI.



CHORO DI CACCIATORI,

CHORO di Pastori con Siluio.

CC.



FANCIVL glorioso,  
Vera stirpe d' Alcide,  
Che fere già si mostruose  
ancide.

CP.

O fanciul glorioso,  
Per cui de l' Erimanto  
Giace la fera superata, e spenta,  
Che pareva viua insuperabil tanto.  
Ecco l'horribil teschio,  
Questo e'l chiaro trofeo  
Questa la nobilissima fatica  
Del nostro semideo.  
Celebrate pastori il suo gran nome,  
E questo dì trà noi  
Sempre solenne sia, sempre festoso.

CC.

O fanciul generoso

Vera

*Vera stirpe d' Alcide ,  
Che fece già sì mostruose ancide .*

CP. *O fanciul glorioso ,  
Che sprezzò per altrui la propria vita .*

„ *Questo è l' vero cammino*  
„ *Di poggiar' à virtute ;*  
„ *Però ch' innanzi à lei*  
„ *La fatica , e' l' sudor poser gli Dei .*  
„ *Chi vuol goder de gli agi*  
„ *Soffra prima i disagi .*  
„ *Nè da riposo infruttuoso, e vile,*  
„ *Che l' faticar abhorre ;*  
„ *Ma da fatica, che virtù precorra ,*  
„ *Nasce il vero riposo .*

CC. *O fanciul glorioso*  
*Vera stirpe d' Alcide ,*  
*Che fere già sì mostruose ancide .*

CP. *O fanciul glorioso ,*  
*Per cui le ricche piagge ,*  
*Prive già di cultura, e di cultori*  
*Han ricourati i lor fecondi honori ;*  
*Và pur sicuro , e prendi*  
*Homai bifolco il neghoittofo aratro .*  
*Spargi il grauido seme ,*  
*E' l' caro frutto in sua stagione attendi .*  
*Fiero piè , fiero dente*  
*Non fie più che tel tronchi , ò tel calpesti*  
*Nè sarai per sostegno*  
*De la vita à te graue , altrui noioso .*

*O fanciul*

CC. *O fanciul glorioso*  
*Vera stirpe d' Alcide ,*  
*Che fere già sì mostruose ancide .*

CP. *O fanciul glorioso ,*  
*Come presago di tua gloria il cielo*  
*A la tua gloria arride . era tal forse*  
*Il famoso Cignale ,*  
*Che viuo Hercole vinse. e tal l' hauresti*  
*Forse ancor tu, s' egli di te non fosse*  
*Così prima fatica ,*  
*Come fù già del tuo grand' auo terza .*  
*Ma con le fere scherza*  
*La tua virtute giouinetta ancora*  
*Per far de mostri in più matura etate*  
*Strazio poi sanguinoso .*

CC. *O fanciul glorioso*  
*Vera stirpe d' Alcide ,*  
*Che fere già sì mostruose ancide ,*

CP. *O fanciul glorioso*  
*Come il valor con la pietate accoppi .*  
*Ecco Cintia , ecco il voto*  
*Del tuo Siluio deuoto ,*  
*Mira il capo superbo ,*  
*Che quinci, e quindi i tuo dispreggio s' arma*  
*Di curuo , e bianco dente ,*  
*Ch' emulo par de le tue corna altere ,*  
*Dunque possente Dea ,*  
*Se tu drizzasti del garzon lo strale ,*  
*Ben dessi à te di sua vittoria il pregio*

*Per*



Per te vittorioso.  
CC. O fanciul glorioso  
Vera stirpe d' Alcide  
Che fere già si mostruose ancide.

# ATTO QVARTO

## SCENA VII.

### CORRIDONE.



ON ben io stato infin' à qua  
sospeso  
Nel prestar fede à quel che  
di Corisca  
Testè m' ha detto il Satiro ;  
temendo

Non sua fauola fosse à danno mio,  
Così da lui malignamente finta.  
Troppo del ver parendomi lontano,  
Che nel medesimo loco, ou' ella meco  
Esser douea (se non è falso quello,  
Che da sua parte mi recò Lisetta)  
Sì repentinamente hoggi sia stata  
Con l'adultero colta. Ma nel vero  
M. par gran segno, e mi perturba assai.  
La bocca di quest' antro, in quella guisa,  
Ch' egli à punto m' ha detto, e che si vede.  
Da

Da sì graue petron turata, e chiusa.  
O Corisca, Corisca. i t' hò sentita  
Troppo bene à la mano, ch' incappando  
Tu così spesso, al fin ti conueniu.  
Cader senza rilieuo. tanti inganni,  
Tante perfidie tue, tante menzogne  
Certo douean di sì mortal caduta  
Esser veri presagi à chi non fosse  
Stato priuo di mente, e d' amor cieco.  
Buon per me, che tardai. fù gran ventura  
Che'l padre mio mi trattenesse (sciocco)  
Quel, che mi parue un fiero itoppo allora?  
Che se veniuà al tempo, che prescritto  
Da Lisetta mi fù, certo poteua  
Qualche strano accidete hoggi icòtrarmi.  
Ma che farò? debb' io di sdegno armato  
Ricorrer' à gli oltraggi? à le vendette?  
Nò, che troppo l' honoro, anzi se voglio  
Discorrer sanamente, è caso degno  
Più tosto di pietà, che di vendetta.  
Haurai dunque pietà di chi t' inganna.  
Ingannata hà se stessa, che lasciando  
Vn che con pura fè l' hà sempre amata,  
Ad vn vil pastorel s' è dat in preda  
Vagabondo, e straniero, che domani  
Sarà di lei più perfido, e bugiardo.  
Che? debb' io dunque vendicar l' oltraggio  
Che seco porta la vendetta? e l' ira  
Supera sì, che fà pietà lo sdegno?

Per

Pur t'ha schernito, anzi honorato, ed io  
Bè ho donde pregiarmi, hor che mi sprezza  
Femmina, ch' al suo mal sempre s' appiglia  
E le leggi non sà nè de l' amare,  
Nè de l' esser amata, e che l' men degno  
Sempre gradisce, e l' più gentile abborre.  
Ma dimmi Coridon, se non ti moue  
Lo sdegno del dispreggio à vendicarti,  
Com' esser può, che non ti moua almeno  
Il dolor de la perdita, e del danno?  
Non ho perduta lei, che mia non era,  
Hò ricourato me, ch' era d' altrui.  
Nè il restar senza femmina si vana,  
E sì pronta, e sì ageuole à cangiar si  
Perdita si può dire. e finalmente  
Che cosa ho io perduto? vna bellezza  
Senza honestate, vn volto senza senno,  
Vn petto senza core, vn cor senz' alma,  
Vn' alma senza fede, vn' ombra vana,  
Vna larua, vn cadauero d' Amore,  
Che doman sarà fracido, e putente.  
E questa si dè dir perdita? acquisto  
Molto ben caro, e fortunato ancora.  
Mancheranno le femmine, se manca  
Corisca? mancheranno à Coridone  
Ninfe di lei più degne, e più leggiadre?  
Mancherà ben à lei fedele amante,  
Com' era Coridon, di cui fù indegna.  
Hor se volessi far quel che di lei

M'ha

M'ha conjigliato il Satiro, sò certo  
Ch' accusando la fe, ch' ella m' ha data,  
Senz' alcun fallo i' la farei morire.  
Ma non hò già sì basso cor, che basti  
Mobilità di femmina à turbarlo:  
Troppo felice, ed honorata fora  
La femminil perfidia, se con pena  
Di cor virile, e con turbar la pace,  
E la felicità d' alma ben nata  
S' hauesse à vendicar. hoggi Corisca  
Per me dunque si viua, ò per dir meglio  
Per me non moia, e per altrui si viua,  
Sarà la vita sua vendetta mia,  
Viua à l' infamia sua, viua al suo drudo.  
Poich' è tal, ch' io nò l' odio, ed hò più tosto  
Pietà di lei, che gelosia di lui.

## ATTO QVARTO SCENA V III.

S I E V I O.



DEA, che non sè Dea, se  
non di gente  
Vana, oziosa, e cieca  
Che con impuramente,  
E con religion stolta, e  
profana

Ti

Ti sacra altari, e tempi.  
Ma che tempi diſſ'io? piu toſto aſili  
D'opre ſozze, e nefande  
Per honeſtar la loro  
Empia diſhoneſtate  
Col titolo famoſo  
De la tua deitate.  
E tu ſordida Dea,  
Perche le tue vergogne  
Ne le vergogne altrui ſi veggan meno,  
Rallenti lor d'ogni laſciuia il freno.  
Nemica di ragione,  
Machinatrice ſol d'opre furtiue,  
Corruttela de l'alme,  
Calamità de gli huomini, e del mondo.  
Figlia del mar ben degna,  
E degnamente nata  
Di quel perfido moſtro;  
Che con aura di ſpeme allettatrice  
Prima luſinghi, e poi  
Mouì ne' petti humani  
Tante fiere procelle  
D'impetuoſi, e torbidi deſiri,  
Di pianti, e di ſoſpiri,  
Che madre di tempeſte, e di furore  
Deuria chiamarti il mondo  
E non madre d'Amore,  
Ecco in quanta miſeria  
Tu hai precipitati

Que' duo

Y  
Que' duo miſeri amanti.  
Hor v'è tu, che ti vanti  
D'eſſer onnipotente,  
Va tu perfida Dea, ſalua ſe puoi  
La vita à quella Ninfa,  
Che tu con tue dolcezze  
Auelenate hai pur condotta à morte.  
O per mè fortunato  
Quel dì, che ti ſacrai l'animo caſto  
Cintia mia ſola Dea,  
Santa mia deità, mio vero nume,  
E coſi nume in terra  
De l'anime più belle,  
Come lume nel cielo  
Più bel de l'altre ſtelle.  
Quanto ſon più lodeuoli, e ſicuri  
De cari amici tuoi l'opre, e gli ſtudi,  
Che non ſon quei de gli infelici ſerui  
Di Venere impudica.  
Vccidono i Cinghiali i tuoi deuoti,  
Ma i deuoti di lei miſeramente  
Son da i Cinghiali vccifi.  
O arco mia poſſanza, e mio diletto,  
Strali, inuitte mie forze,  
Hor venga in proua, venga  
Quella vana fantaſima d'Amore  
Con le ſue armi effeminate, venga  
Al paragon di voi,  
Che ferite, e pungete.

M.

Ma

Ma che? troppo t'honoro  
Vil pargoletto imbelle,  
E perche tu m'intenda,  
Ad alta voce il dico  
La ferza à castigarti  
Sola mi basta. **BASTA.**  
Chi sè tu che rispondi?  
Echo, ò più tosto Amor, che così d'Echo  
Imita il sono? **SONO.**  
A punto i' ti volea, ma dimmi certo  
Sè tu poi desso? **ESSO.**  
Il figlio di colei, che per Adone  
Già sì miseramente ardea? **DEA.**  
Come ti piace, sù, di quella Dea  
Concubina di Marte, che le stelle  
Di sua lasciua ammorbà  
E gli elementi? **MENTI.**  
O quanto è lieue il cinguettare al vento.  
Vien fuori vien, nè star' ascoso. **OSO.**  
Ed io t'ho per vigliacco. ma di lei  
Sè legittimo figlio  
O pur bastardo. **ARDO.**  
O buon, nè figlio di Vulcan per questo  
Già ti cred'io? **DIO.**  
E Dio di che? del core immòdo? **MONDO.**  
Gnasse de l'vniuerso?  
Quel terribil garzon? di chi ti sprezza  
Vindice sì possente  
E sì severo? **VERO.**

Equa-

E quali son le pene,  
Ch' à tuoi rubelli, e contumaci dai  
Cotanto amare? **AMARE.**  
E di me che ti sprezzo, che farai, **(TE**  
Se'l cor più duro ho di diamante? **AMAN-**  
Amante me? sè folle.  
Quando sarà, che'n questo cor pudico  
Amor alloggi? **OGGI**  
Dunque si tosto s'innamora? **HORA.**  
E qual sarà colei,  
Che far potrà, c'hoggi l'adori? **DORI.**  
Dorinda forse, ò bambo  
Vuoi dir' in tua mozza fanella. **ELLA.**  
Dorinda ch' odio più, che lupo agnella.  
Chi farà forza in questo  
Al voler mio? **IO.**  
E come? e con qual armi? e con qual arco?  
Forse col tuo? **COLTVO.**  
Come col mio? vuoi dir quando l'haurai  
Con la lasciua tua corrotto? **ROTTO.**  
E le mie armi rotte  
Mi faran guerra? e romperallo tu? **TV.**  
O questo sì mi fa veder affatto,  
Che tu se vbbriaco.  
Và dormi và, ma dimmi  
Doue sien queste marauiglie? qui? **QVI.**  
O sciocco, ed io mi parto.  
Vedi come sè stato hoggi indouino  
Pien di vino. **DIVINO.**

M 2 Ma

*Ma veggio, ò veder parmi  
Colà posando in quel cespuglio starsi  
Vn non sò che di bigio,  
Ch' à lupo s'assomiglia  
Ben mi par desso, ed è per certo il lupo,  
O come è smisurato, ò per me giorno  
Destinato a le prede, ò Dea cortese  
Che fauori son questi? in vn dì solo  
Trionfar di sue fere?  
Ma che tardo mia Dea?  
Ecco nel nome tuo questa saetta  
Scelgo per la più rapida, e pungente  
Di quante n'habbia la faretra mia  
A te la raccomando.  
Leuala tu saettatrice eterna  
Di man àe la fortuna, e ne la fera  
Co'l tuo nume infallibile la drizza;  
A cui fo voto di sacrar la spoglia,  
E nel tuo nome scocco.  
O bellissimo colpo,  
Colpo caduto à punto  
Doue l'occhio, e la man l'ha destinato.  
Deh hauessi il mio dardo  
Per ispedirlo à vn tratto  
Prima, che mi s'inuoli, e si rinselui,  
Ma non hauendo altr'arme,  
Il ferirò con quelle de la terra.  
Ben rari sono in questa chiostra i sassi,  
Ch' à pena vn qui ne trouo*

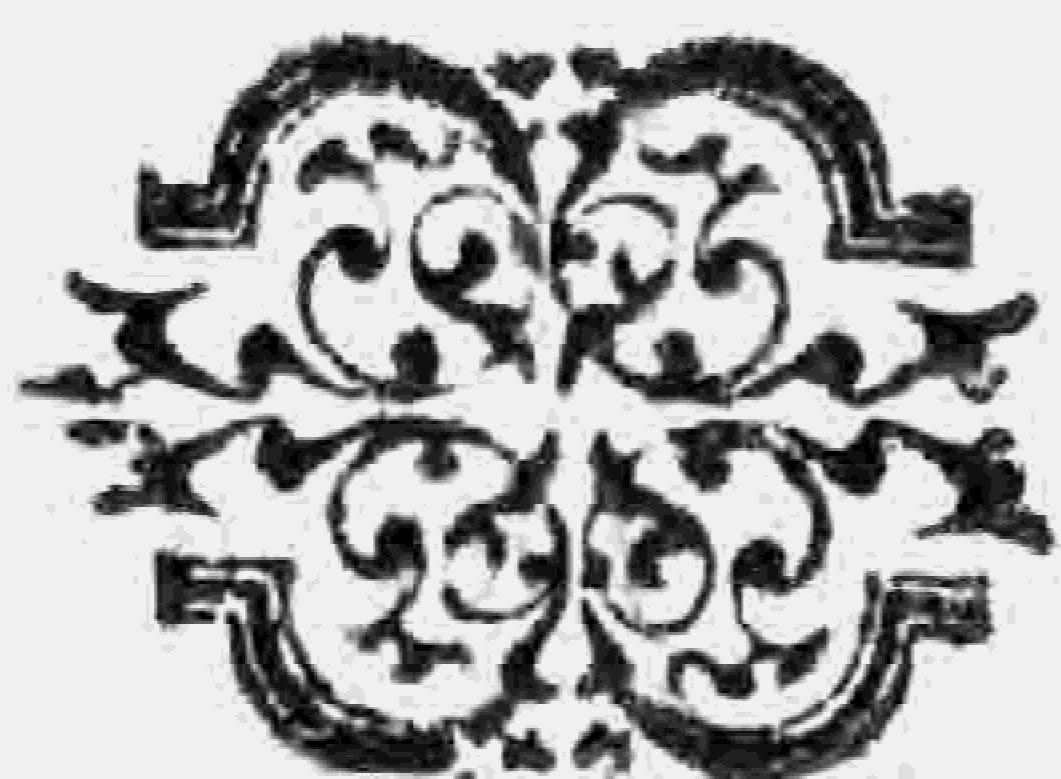
*Ma*

*Ma che rò io cercando  
Armi, s'armato sono?  
Se quest'altro quadrello  
Il v' à à ferir nel viuo, oime che veggio?  
Oime Siluio infelice,  
Oime che hai tu fatto?  
Hai ferito vn pastor sotto la scorza  
D'vn lupo, ò fero caso, o caso acerbo,  
Da viuer sempre misero, e dolente,  
E mi par di conoscerlo il meschino,  
E Linco è seco, che'l sostiene, e regge.  
O funesta saetta, ò voto infausto,  
E tu che la scorgesti,  
E tu che l'esaudisti  
Nume di lei più infausto, e più funesto.  
Io dunque reo de l'altrui sangue? io dunque  
Cagion de l'altrui morte? io che fui diàzi  
Per la salute altrui  
Sì largo sprezzator de la mia vita  
Sprezzator del mio sangue?  
V' à getta l'armi, e senza gloria viui  
Profano cacciator, profano arciero.  
Ma eccolo infelice,  
Di te però men infelice assai.*

*M 3 ATTO*

# ATTO QUARTO

## SCENA IX.



LINCO, SILVIO, DORINDA.



REGGITI figlia mia,  
Reggiti tutta pur sù que-  
ste braccia

Infelice Dorinda. S. oime  
Dorinda?

Sò morto. D.ò Linco Lico,

O mio secondo padre.

Sil. E Dorinda per certo. ai voce, ai vista.

Dor. Ben era Linco il sostener Dorinda  
Ufficio à te fatale.

Accogliesti i singulti

Primi del mio natale,

Accorrai tu fors'anco

Gli ultimi de la morte.

E coteste tue braccia, che pietose

Mi fur già culla, hor mi saran feretro.

Lin. O figlia à me piu cara,

Che se figlia mi fussi, io non ti posso

Risponder, che'l dolore

Ogni

Ogni mio detto in lagrime dissolue.

Sil. O terra che non t'apri, e non m'inghiotti?

Dor. Deb ferma il passo, e'l pianto

Pietosissimo Linco,

Che l'un cresce il dolor l'altro la piaga.

Sil. Ai che dura mercede,

Riceui del tuo amor misera Ninfa.

Lin. Fà buon'animo figlia,

Che la tua piaga non sarà mortale.

Dor. Ma Dorinda mortale

Sarà ben tosto morta.

Sapessi almen, chi m'ha così piagata.

Lin. Curiam pur la ferita, e non l'offesa.

„ Che per vendetta mai non sanò piaga.

Sil. Ma che fai qui? che tardi?

Soffrirai tù ch'ella ti veggia? haurai

Tanto cor, tanta fronte?

Fuggi la pena meritata Siluio

Di quella vista vltice,

Fuggi il giusto coltel de la sua voce.

Ah che non posso, e non sò come, ò qual

Necessità fatale

A forza mi ritegna, e mi sospinga

Più verso quel, che più fuggir deurei.

Dor. Così dunque debb'io

Morir senza saper, chi mi dà morte?

Lin. Siluio t'hà dato morte

Dor. Siluio? oime che ne sai?

Lin. Riconosco il suo strale

**Dor.** O dolce vscir di vita,  
Se Siluio m'ha ferita

**Lin.** Eccolo à punto in atto  
Ed in sembiante tal, che da se stesso  
Par che s'accusi. Hor sia lodato il cielo  
Siluio, che sè pur ito  
Dimenandoti sì per queste selue  
Con coteſto tuo arco,  
E coteſti tuoi strali onnipotenti,  
C'hai fatto vn colpo da maestro. dimmi  
Tu che viui da Siluio, e non da Linco  
Questo colpo, c'hai fatto sì leggiadro  
E fors'egli da Linco, ò pur da Siluio?  
O fanciul troppo sauio  
Haueſſi tu creduto  
A questo pazzo vecchio.  
Rispondimi infelice  
Qual vita fia la tua, se costei more?  
Sò ben che tu dirai,  
Ch'errasti, e di ferir credeſti vn lupo,  
Quasi non sia tua colpa il saettare  
Da fanciul vagabondo, e non curante,  
Senza veder s'huomo saetti, o fera.  
Qual caprar per tua vita, ò qual bifolco  
Non vedestu coperto  
Di così fatte spoglie? eh Siluio Siluio  
„ Chi coglie acerbo il senno  
„ Maturo sempre ha d'ignoranza il frutto.  
Creditu garzon vano,

Che

Che questo caso, à caso hoggi ti sia  
Così incontratto? ò come credi male.

„ Senza nume diuin questi accidenti  
„ Si mostruosi, e noui  
„ Non auengono à gli huomini. non vedi  
Che'l cielo è fastidito  
Di coteſto tuo tanto  
Fastoso, insopportabile dispreggio  
D'amor, del mōdo, e d'ogn' affetto humano.  
„ Non piace à i sommi Dei  
„ L'hauer compagni in terra,  
„ Nè piace lor ne la virtute ancora  
„ Tanta alterezza. Hor tu sè muto sì?  
Ch'eri pur dianzi intolerabil tanto.

**Dor.** Siluio lascia dir Linco,  
Ch'egli non sà quale in virtù d'Amore  
Tu habbi signoria souera Dorinda  
E di vita, e di morte.  
Se tu mi saettasti,  
Quel ch'è tuo saettasti,  
E feristi quel segno,  
Ch'è proprio del tuo strale.  
Quelle mani a ferirmi  
Han seguito lo stil de' tuo' begli occhi.  
Ecco Siluio colei, che'n odio hai tanto,  
Eccola in quella guisa,  
Che la voleui à punto.  
Bramastila ferir, ferita l'hai,  
Bramastila tua preda, eccola preda,

Bra-

Bramastila al fin morta, eccola a morte.  
Che vuoi tu più da lei? che ti può dare  
Più di questo Dorinda? ah garzon crudo,  
Ah cor senza pietà: tu non credesti  
La piaga, che per te mi fece Amore,  
Puoi questa hor tu negar de la tua mano?  
Non hai creduto il sangue,  
Ch'è versaua da gli occhi,  
Crederai questo, che'l mio fianco versa?  
Ma se con la pietà non è in te spenta  
Gentilezza, e valor, che teo nacque,  
Non mi negar ti prego  
(Anima cruda sì, ma però bella.)  
Non mi negar à l'ultimo sospiro  
Un tuo solo sospir. beata morte,  
Se l'addolcissi tu con questa sola  
Voce cortese, e pia  
Và in pace anima mia.

Sil. Dorinda, ah dirò mia, se mia non sei,  
Se non quando ti perdo? e quando morte  
Da mericeui, e mia non fosti allhora  
Ch'è ti potei dar vita?  
Pur mia dirò, che mia  
Sarai mal grado di mia dura sorte:  
E se mia non sarai con la tua vita,  
Sarai con la mia morte:  
Tutto quel ch'in me vedi  
A vendicarti è pronto,  
Con quest'armi t'ancisi,

E tu con queste ancor, m'anciderai:  
Ti fui crudele, ed io  
Altro da te, che crudeltà non bramo.  
Ti dispreggai superbo;  
Ecco piegando le ginocchia à terra  
Riuerente t'adoro,  
E ti chieggio perdon, ma non già vita:  
Ecco gli strali, e l'arco,  
Ma non ferir già tù gli occhi, ò le mani  
Colpeuoli ministri  
D'innocente voler, ferisci il petto,  
Ferisci questo mostro  
Di pietate, e d'Amor aspro nemico,  
Ferisci questo cor, che ti fu crudo:  
Eccoti il petto ignudo.  
Dor. Ferir quel petto Siluio?  
Non bisognaua a gli occhi miei scourirlo,  
S'haueni pur desio, ch'io tel ferissi.  
O bellissimo scoglio  
Già da l'onda, e dal vento  
De le lagrime mie, de' miei sospiri  
Sì spesso in van percosso.  
E pur ver, che tu spiri?  
E che senti pietate? ò pur m'inganno?  
Ma sù tu pure ò petto molle, ò marmo,  
Già non vò, che m'inganni  
D'un candido alabastro il bel semblante,  
Come quel d'una fera  
Hoggi ingannato hà il tuo signore, e mio.  
Ferir' io



Ferir'io te? te pur ferisca Amore:  
Che vendetta maggiore  
Non sò bramar, che di vederti amante  
Sia benedetto il dì, che da prima arsi,  
Benedette le lagrime, e i martiri,  
Di voi lodar, non vendicar mi voglio.  
Ma tu Siluio cortese  
Che t'inchini à colei  
Di cui tu signor sei,  
Deh non istar' in atto  
Di seruo, ò se pur seruo  
Di Dorinda esser vuoi,  
Ergiti a' i cenni suoi.  
Questo sia di tua fede il primo pegno  
Il secondo, che viui.  
Sia pur di me quel che nel cielo è scritto,  
In te viurà il cor mio,  
Nè pur che viui tu morir poss'io,  
E se'ngiusto ti par, c' hoggi impunita  
Resti la mia ferita,  
Chi la fè si punisca,  
Fella quell' arco, sol quell' arco pera.  
Soua quell' homicida  
Cada la pena, ed egli sol s'ancida.  
O sentenza giustissima, e cortese  
E così sia: tu dunque  
La pena pagherai legno funesto,  
E perche tu de l'altrui vita il filo  
Mai più non rōpa, ecco te rompo, e sneruo,  
E qual

Lin.  
Sil.

E qual fosti à la selua  
Ti rendo inutil tronco,  
E voi strali di lui, che'l fianco aperse  
De la mia cara donna, e per natura,  
E per maluagità forse fratelli,  
Non rimarrete interi.  
Non più strali, ò quadrella,  
Ma verghe in van pēnute, in uano armate  
Ferri tarpati, e disarmati vanni.  
Ben mel dicesti Amor trà quelle frondi  
In suon d'Echo indouina.  
O nume domator d'huomini, e Dei,  
Già nemico, hor Signore  
Di tutti i pensier miei,  
Se la tua gloria stimi  
D'hauer domato vn cor superbo, e duro,  
Difendimi ti prego  
Da l'empio stral di morte,  
Che con vn colpo solo  
Anciderà Dorinda, e con Dorinda  
Siluio da te pur vinto:  
Così morte crudel, se costei more  
Trionferà del trionfante Amore.  
Così feriti ambiduo sete. ò piaghe  
E fortunate, e care,  
Ma senza fin amare,  
Se questa di Dorinda hoggi non sana,  
Dunque andiamo à sanarla.  
Deh Linco mio non mi condur ti prego  
Con

Lin.

Dur.

Con queste spoglie a le paterne case.  
 Sil. Tu dunque in altro albergo  
 Dorinda poserai, che'n quel di Siluio?  
 Certo ne le mie case  
 O viua, ò morta hoggi sarai mia sposa,  
 E teco sarà Siluio ò viuo, ò morto.  
 Lin. E come à tempo, hor ch' Amarilli ha spèto  
 E le nozze, e la vita, e l'onestate.  
 O coppia benedetta, ò sommi Dei  
 Date con vna sola  
 Salute à duo la vita  
 Dor. Siluio come son lassa, a pena posso  
 Reggermi oime su questo fianco offeso.  
 Sil. Stà di buon cor, ch' à questo  
 Si trouerà rimedio, à noi sarai  
 Tu cara somma, e noi à te sostegno.  
 Linco dammi la mano. L. eccola pronta.  
 Sil. Tienla ben ferma, e del tuo braccio, e mio  
 A lei si faccia seggio.  
 Tu Dorinda quì posata,  
 E quinci col tuo destro  
 Braccio il collo di Linco, e quindi il mio  
 Cingi col tuo sinistro, e si t'adatta  
 Soauemente, che'l ferito fianco  
 Non se ne dolga. D. ai punta  
 Crudel, che mi traffige. S. a tuo bel agio  
 Acconciati ben mio.  
 Dor. Hor mi par di star bene  
 Sil. Linco v' à col piè fermo. L. e tu col braccio

Non

Non vacillar, ma v' à diritto, e sodo,  
 Che ti bisogna sai? questo è ben altro  
 Trionfar che d' vn teschio.

Sil. Dimmi Dorinda mia come ti punge  
 Forte lo stral? D. mi punge sì, cor mio  
 Ma ne le braccie tue  
 L'esser punta m'è caro, e'l morir dolce.

C H O R O.



B E L L A età de l'oro,  
 Quand'era cibo il latte  
 Del pargoletto mondo, el  
 culla il bosco;  
 E i cari parti loro  
 Godean le greggie intatte,  
 Nè temea il mondo ancor ferro, nè tofco.  
 Pensier torbido, e fosco  
 Alhor non facea velo  
 Al Sol di luce eterna.  
 Hor la ragion, che verna  
 Tra le nubi del senso, ha chiuso il cielo.  
 Ond'è che'l peregrino  
 V' à l'altrui terra, e'l mar turbando il pino.  
 Quel suon fastoso, e vano,  
 Quell'inutil soggetto  
 Di lusinghe, di titoli, e d'inganno,  
 C'honor dal volgo insano  
 Indegnamente è detto;

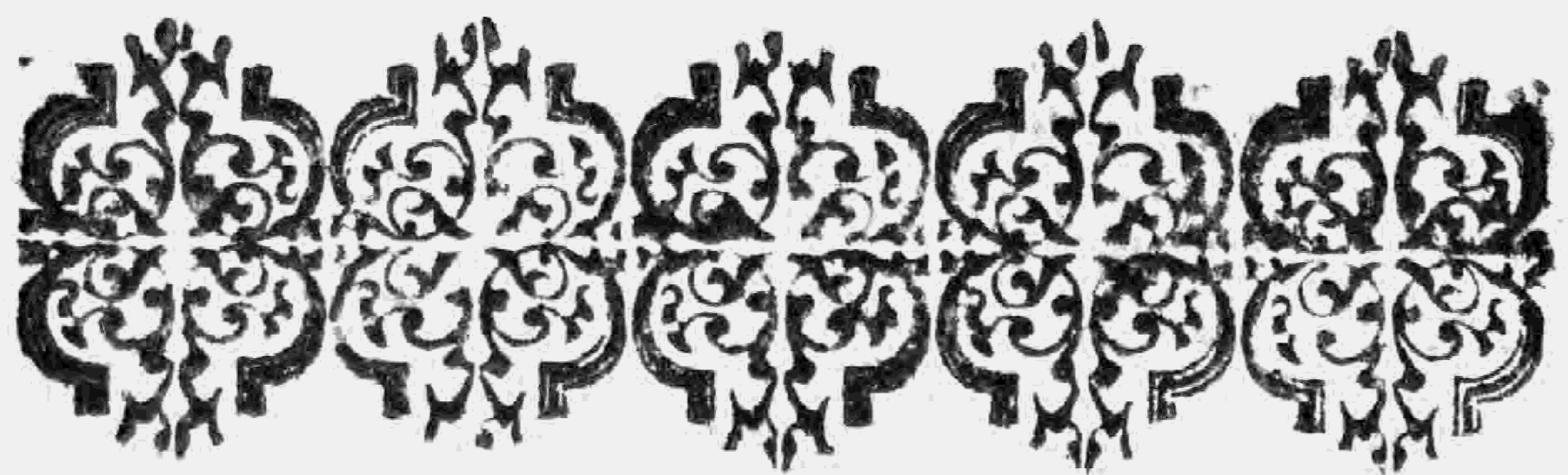
Non

Non era ancor de gli animi tiranno :  
Ma sostener affanno  
Per le vere dolcezze,  
Tra i boschi, e tra le gregge  
La fede hauer per legge  
Fù di quell' alme al ben oprar auezze  
Cura d'honor felice,  
Cui dettaua honestà, piaccia se lice.  
Alhor trà prati, e linfe  
Gli scherzi, e le carole  
Di legittimo amor furon le faci :  
Hauean pastori, e Ninfe  
Il cor ne le parole :  
Daua lor Himeneo le gioie, e i baci  
Più dolci, e più tenaci,  
Vn sol godeua ignude  
D'amor le viue rose :  
Furtiuo amante ascoso  
Le trouò sempre, ed aspre voglie, e crude  
O in antro, ò in selua, ò in lago,  
Ed era vn nome sol marito, e vago.  
Secol rio, che velasti  
Co' tuoi sozzi diletti  
Il bel de l'alma; ed à nudrir la sete  
Dei desiri insegnasti  
Co' sembianti ristratti,  
Sfrenando poi l'impurità segrete.  
Così qual tesa rete  
Trà fiori, e fronde sparte

Celi

Celi pensier lasciui  
Con atti santi, e schiui:  
» Bontà stimi il parer, la vita vn arte,  
» Nè curi ( e parti honore )  
» Che furto sia, pur che s'asconda amore.  
Ma tu de spirti egregi  
Forma ne' petti nostri  
Verace HONOR de le grand' alme dono.  
O regnator de' Regi  
Deh torna in questi chiostri,  
Che senza te beati esser non ponno.  
Desti dal mortal sonno  
Tuo stimoli potenti  
Chi per indegna, e bassa  
Voglia seguir te lascia,  
E lascia il pregio de l'antiche genti.  
» Speriam, che'l mal fa tregua  
» Tal'hor, se speme in noi non si dilegua.  
» Speriam, che'l sol cadente anco rinasce.  
» E'l ciel quando men luce  
» L'aspettato seren spesso n'adduce.

N ATTO



# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.



VRANIO, CARINO,

” **D**ER tutto è buona stanza,  
 ” ou'altri goda,  
 ” Ed ogni stanza al valent'huomo è patria.  
 Car. Gli è vero Vranio, e  
 troppo ben per proua

Te'l sò dir'io, che le paterne case  
 Giouinetto lasciando, e d'altro vago,  
 Che di pascer armenti, ò fender solco,  
 Hor quà, hor là peregrinando; al fine  
 Torno canuto, onde partij già biondo.  
 ” Pur è soane cosa à chi del tutto  
 ” Non è priuo di senso, il patrio nido:  
 ” Che diè natura al nascimento humano

Verso

” Verso il caro paese, ou'altri è nato  
 ” Vn non sò che di non inteso affetto,  
 ” Che sempre viue, e non inuecchia mai.  
 ” Come la calamita, ancor che lunge  
 ” Il sagace nocchier la porti errando  
 ” Hor doue nasce, hor doue more il sole,  
 ” Quell'occulta virtù, con ch'ella mira  
 ” La tramontana sua non perde mai;  
 ” Così chi vada lontan da la sua patria;  
 ” Benche molto s'aggiri, e spesse volte  
 ” In peregrina terra anco s'annidi,  
 ” Quel naturale amor sempre ritiene,  
 ” Che pur l'inchina à le natie contrade.  
 O dame più d'ogn'altra amata, e cara  
 Più d'ogn'altra gentil terra d'Arcadia  
 Che col piè tocco, e con la mente inchino:  
 Se ne' confini tuoi madre gentile  
 Foss'io giunto à chiusi occhi, anco t'haurei  
 Troppo ben conosciuto. così tosto  
 M'è corso per le vene vn certo amico  
 Consentimento incognito, e latente,  
 Sì pien di tenerezza, e di diletto,  
 Che l'hà sentito in ogni fibra il sangue.  
 Tu dunque Vranio mio se del cammino  
 Mi sè stato compagno, e del disagio,  
 Ben è ragion, che nel gioire ancora  
 De le dolcezze mie tu m'accompagni.  
 Vr. Del disagio compagno, e non del frutto  
 Stato ti son, che tu sè giunto homai

N 2 Ne

Ne la tua terra, oue posar le stanche  
Membra potrai, e più la stanca mente.  
Ma io che giungo peregrino, e tanto  
Dal mio pouero albergo, e da la mia  
Più pouera, e smarrita famigliola  
Dillungato mi son, teco trahendo  
Per lunga via l'affaticato fianco?  
Posso ben ristorar l'afflitte membra,  
Ma non l'afflitta mente, à quel pensando  
Che m'ho lasciato à dietro, e quāto ancora  
D'aspro cammin per riposar m'auanza.  
Nè sò qual altro in questa età canuta  
M'hauesse se non tu d'Elide tratto,  
Senza saper de la cagion, che mosso  
T'habbia à condurmi in sì rimota parte.

Car. Tu sai che'l mio dolcissimo Mirtillo,  
Che'l ciel mi diè per figlio, infermo vanne  
Qui per sanarsi, e già passati sono  
Duo mesi, e più fors' anco, il mio cōsiglio,  
Anzi quel de l'Oracolo seguendo:  
Che sol potea sanarlo il ciel d'Arcadia.  
Io che veder lontan pegno sì caro  
Lungamente non posso, à quella stessa  
Fatal voce ricorsi, à quella chiesi  
Del bramato ritorno anco consiglio,  
La qual rispose in cotal guisa à punto.  
» Torna à l'antica patria, oue felice  
» Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo:  
» Però, ch'iuì à gran cose il ciel sortillo,

Ma

» Ma fuor d'Arcadia il ciò ridir non lice  
Tu dunque ò fedelissimo compagno  
Diletto Vranio mio, che meco à parte  
D'ogni fortuna mia sè stato sempre;  
Posa le membra pur, c'haurai ben onde  
Posar anco la mente. ogni mia sorte,  
S'ella pur fia, come l'addita il cielo,  
Sarà teco commune. indarno fora  
Di sua felicità lieto Carino,  
Se si dolesse Vranio. Vra. ogni fatica,  
Che sia fatta per te, pur che t'aggradi  
Sempre Carino mio, seco hà il suo premio,  
Ma qual fù la cagion, che fè lasciarti  
Se t'è sì caro, il tuo natio paese?

Car. Musico spirto in giouanil vaghezza  
D'acquistar fama, ou'è più chiaro il grido:  
Ch'auido anch'io di peregrina gloria,  
Sdegnai, che sola mi lodasse, e sola  
M'vdisse Arcadia, la mia terra, quasi  
Del mio crescente stil termine angusto.  
E colà venni, ou'è sì chiaro il nome  
D'Elide, e Pisa, e fa sì chiaro altrui.  
Quiui il famoso EGON di lauro adorno  
Vidi poi d'ostro, e di virtù pur sempre:  
Si che Febo sembraua, ond'io deuoto  
Al suo nome sacrai la cetra, e'l core.  
E'n quella parte, oue la gloria alberga,  
Ben mi douea bastar d'esser homai  
Giunto à quel segno, ou'aspirò il mio core.

N 3 Se

*Sè come il ciel mi fe felice in terra ,  
Così conostitor, così custode  
Di mia felicità fatto mi hauesse .  
Come poi per veder Argo , e Micene  
Lasciassi Elide , e Pisa , e quiui fussi  
Adorator di Deità terrena  
Con tutto quel che'n seruitù soffersti ;  
Tropo noiosa historia à te l'udirlo ,  
A me dolente il raccontarlo fora .  
Ti dirò sol , che perdei l'opra e'l frutto .  
Scrissi , pianse , cantai , arsi , gelai ,  
Corse , stetti , sostenni , hor tristo , hor lieto ,  
Hor alto , hor basso , hor vilipeso , hor caro :  
E come il ferro Delfico stormento  
Hor d'impresa sublime , hor d'opra vile  
Non teme i risco , e con schiuai fatica :  
Tutto fei , nulla fui . per cangiar loco  
Stato , vita , pensier , costumi , e pelo ,  
Mai non cangiai fortuna . al fin conobbi ,  
E sospirai la libertà primiera .  
E dopo tanti strazi Argo lasciando  
E le grandezze di miseria piene ,  
Tornai di Pisa a i riposati alberghi ,  
Doue mercè di prouidenza eterna  
Del mio caro Mirtillo acquisto fei  
Consolator d'ogni passata noia .*

*Vr. ,, O mille volte fortunato , e mille  
,, Chi sà por meta à suoi pensieri in tanto ,  
,, Che per vana speranza immoderata*

*Di*

*,, Di moderato ben non perde il frutto .  
Car. Ma chi creduto hauria di venir meno  
Trà le grandezze , e impouerir ne l'oro ?  
I mi pensai , che ne' reali alberghi  
Fossero tanto più le genti humane ,  
Quant'esse han più di tutto quel douizia ,  
Ond'è l'humanità è nobil fregio .  
Ma vi trouai tutto'l contrario Vranio .  
Gente di nome , e di parlar cortese ,  
Ma d'opre scarsa , e di pietà nemica :  
Gente placida in vista , è mansueta ,  
Ma più del cupo mar tumida , e fera'  
Gente sol d'apparenza , in cui se miri  
Viso di carità , mente d'inuidia  
Poi troui , e'n dritto sguardo animo bieco ,  
E minor fede albor , che più lusinga .  
Quel ch'altroue è virtù , quiui è difetto ,  
Dir vero , oprar non torto , amar non finto  
Pietà sincera , inuiolabil fede ,  
E di core , e di man vita innocente :  
Stiman d'animo vil , di basso ingegno  
Sciocchezza , e vanità degna di riso .  
L'ingannare , il mentir , la frode , il furto ,  
E la rapina di pietà vestita ,  
Crescer col danno , e precipizio altrui .  
E far à se de l'altrui biasmo honore  
Son le virtù di quella gente infida .  
Non merto , non valor , non riuerenza  
Nè d'età , nè di grado , nè di legge ,*

*N 4 Non*

Non freno di vergogna: non rispetto:  
Nè d'amor, nè di sangue: non memoria  
Di riceuto ben: nè finalmente  
Cosa sì venerabile, ò sì santa,  
O sì giusta esser può, ch' à quella vasta  
Cupidigia d'honori, à quella ingorda  
Fame d'hauere inuiolabil sia.

Hor' io ch' incauto, e di lor arti ignaro  
Sempre mi vissi, e portai scritto in fronte  
Il mio pensiero, e disuelato il core,  
Tu puoi pensar s' à non sospetti strali  
D'inuida gente fui scoperto segno.

Vr.,, Hor chi dirà d'esser felice in terra,  
,, Se tanto à la virtù noce l'inuidia?

Car. Vranio mio, se da quel dì, che meco  
Passò la musa mia d'Elide in Argo,  
Hauessi hauuto di cantar tant' agio  
Quanta cagion di lagrimar sempr' hebbi;  
Con sì sublime stil forse cantato  
Haurei del mio signor l'armi, e gli honori,  
E' hor non hauria de la Meonia tromba  
Da inuidiar Achille, e la mia patria  
Madre di Cigni sfortunati, andrebbe  
Già per me cinta del secondo alloro.  
Ma hoggi è fatta (ò secolo inhumano)  
L'arte del poetar troppo infelice.

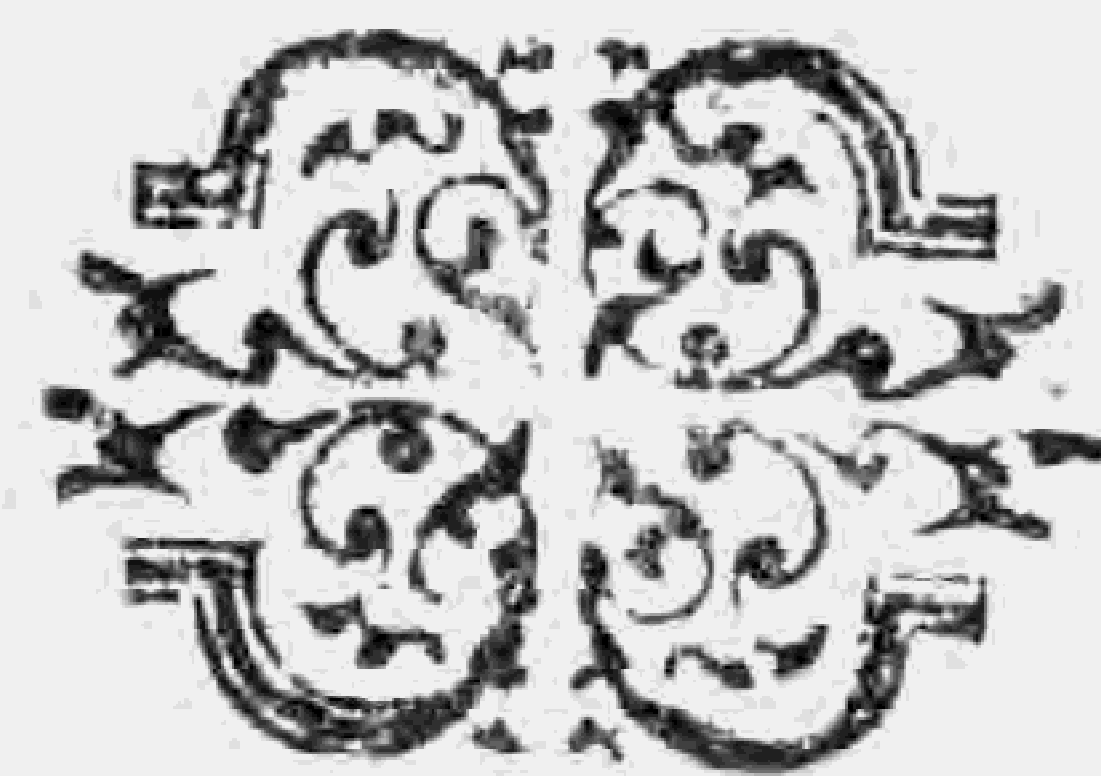
,, Lieto, nido esca dolce, aura cortese  
,, Bramano i Cigni, e non si v' à in Parnaso  
,, Con le cure mordaci, e chi pur sempre

Col.

,, Col suo destin garrisce, e col disagio  
,, Vien roco, e perde il canto, e la fauella,  
Ma tempo è già di ricercar Mirtillo,  
Ben che sì nuoue, e sì cangiate i troui  
Da quel ch' esser solean queste contrade,  
Che'n esse à pena i riconosco Arcadia.  
Con tutto ciò vien lietamente Vranio.  
Scorta non manca à peregrin, c' ha lingua.  
Ma forse è ben, ch' al più vicino hostello,  
Poi che s'è stanco, à riposar ti resti.

## ATTO QUINTO

### SCENA II.



TITIRO, MESSO.



HE piangerò di te prima,  
mia figlia  
La vita, ò l'honestate?  
Piangerò l'honestate,  
Che di padre mortal s'è tu  
ben nata,  
Ma non di padre infame,  
E'n vece de la tua  
Piangerò la mia vita hoggi serbata.

A ve-

*A veder in te spenta,  
La vita, e l'honestate.  
O Montano Montano  
Tu sol co' tuoi fallaci,  
E male intesi oracoli, e col tuo  
D'amore, e di mia figlia  
Disprezzator superbo, à cotal fine  
L'hai tu condotta. ai quanto meno incerti  
De gli oracoli tuoi  
Son hoggi stati i miei.  
» C'honestà contr' Amore  
» E troppo frate schermo  
» In giouinetto core.  
» E donna scompagnata.  
» E sempre mal guardata.  
Mes. Se non è morto, ò se per l'aria i venti  
Non l'han portato, i deurei pur trouarlo.  
Ma eccol s'io non erro,  
Quando meno il pensai.  
O da me tardi, e per te troppo à tempo  
Vecchio padre infelice al fin trouato.  
Che nouelle t'arreco.  
Tit. Che rechi tu ne la tua lingua? il ferro?  
Che suenò la mia figlia?  
M. s. Questo non già, ma poco meno; e come  
L'hai tu per altra via sì tosto inteso?  
Tit. Viue ella dunque? M. Viue, e'n man di lei  
Stà il viuere, e'l morire.  
Tit. Benedetto sù tu, che m'hai da morte*

*Tornato*

*Tornato in vita. hor come non è salua,  
S' à lei stà il non morire?*  
Mes. Perche viuer non vuole.  
Tit. Viuer non vuole? e qual follia l'induce  
A sprezzar sì la vita? M. l'altrui morte.  
E se tu non la smoui,  
Hà così fisso il suo pensiero in questo,  
Che spende ogà altro in vā preghi, e parole.  
Tit. Hor che si tarda? andiamo.  
Mes. Fermati, che le porte  
Del tempio ancor son chiuse.  
Non sai tu, che toccar la sacra soglia  
Se non à piè sacerdotai non lice;  
Fin che non esca del sacrario adorna  
La destinata vittima à gli altari?  
Tit. E s'ella desse in tanto  
Al fiero suo proponimento effetto?  
Mis. Non può, ch'è custodita.  
Tit. In questo mezo dunque  
Narrami il tutto, e senza velo homai  
Fà che'l vero n'intenda.  
Mes. Giunta dinanzi al sacerdote (ahi vista  
Piena d'horror) la tua dolente figlia  
Che trasse non dirò da i circostanti,  
Ma per mia fè da le colonne ancora  
Del tempio stesso, e da le dure pietre  
Che senso hauer parean, lagrime amare;  
Fù quasi in vn sol punto  
Accusata, conuinta, e condannata.

*Misera*



Tit. *Misera figlia, e perche tanta fretta?*  
Mes. *Perche de la difesa eran gli indici  
Troppo maggiori, e certa  
Sua Ninfa, ch' ella in testimon recaua  
De l'innocenza sua,  
Nè quiui era presente, nè fù mai,  
Chi trouar la sapeffe.  
I fieri segni in tanto  
E gli accidenti mostruosi, e pieni  
Di spauento, e d'horror, che son nel Tempio  
Non patiuano indugio:  
Tanto più graui à noi, quanto più nuoui,  
E più mai non sentiti  
Dal dì, che minacciar l'ira celeste  
Vendicatrice de i traditi amori  
Del sacerdote Aminta,  
Sola cagion d'ogni miseria nostra.  
Suda sangue la Dea, trema la terra,  
E la cauerna sacra  
Muge tutta, e risuona  
D'insoliti ululati, e di funesti  
Gemiti, e fiato sì potente spira,  
Che da l'immonde fauci  
Più graue non cred'io l'esali Auerno.  
Già con l'ordine sacro  
Per condur la tua figlia à cruda morte  
Il sacerdote s'inuiua, quando  
Vedendolo Mirtillo (ò che stupendo  
Caso vdirai) s'offerse*

Di

*Di dar con la sua morte à lei la vita:  
Gridando ad alta voce  
Sciogliete quelle mani, ah lacci indegni,  
Ed in vece di lei, ch'esser douea  
Vittima di Diana;  
Me trahete à gli altari,  
Vittima d'Amarilli.  
Tit. O di fedele amante,  
E di cor generoso atto cortese.  
Mes. Hor odi marauiglia.  
Quella, che fù pur dianzi  
Sì da la tema del morire oppressa;  
Fatta alhor di repente  
A le parole di Mirtillo inuitta,  
Con intrepido cor così rispose.  
Pensi dunque Mirtillo  
Di dar col tuo morire  
Vita à chi di te viue?  
O miracolo ingiusto. sù ministri,  
Sù, che si tarda? homai  
Menatemi à gli altari.  
Ah che tanta pietà non volend'io,  
Soggiunse alhor Mirtillo,  
Torna cruda Amarilli,  
Che eotesta pietà si dispietata  
Troppo di me la miglior parte offende.  
A me tocca il morire. anzi a me pure  
Rispondeua Amarilli, che per legge  
Son condannata. e quiui*

Si

*Si contendea trà lor, come s' a punto  
Fosse vita il morire, il viver morte.  
O anime ben nate, ò coppia degna  
Di sempiterni honori,  
O viui, e mortì gloriosi amanti.  
Se tante lingue hauessi, e tante voci  
Quant'occhi il cielo, e quãte arene il mare  
Perderian tutte il suono, e la fauella  
Nel dir' à pien le vostre lodi immense.  
Figlia del cielo eterna,  
E gloriosa Donna.*

*Che l'opre de mortali al tempo inuoli,  
Accogli tu la bella historia, e scrinui  
Con lettere d'oro in solido diamante  
L'alta pietà de l'vno, e l'altro amante.*

*Tit. Ma qual fin hebbe poi  
Quella mortal contesa?*

*Mes. Vinse Mirtillo. ò che mirabil guerra,  
Doue del viuo hebbe vittoria il morto.  
Però che'l sacerdote  
Disse à la figlia tua, quetati Ninfa,  
Che campar per altrui  
Non può, chi per altrui s'offerse à morte,  
Così la legge nostra à noi descrive.  
Poi comandò, che la donzella fosse  
Si ben guardata, che'l dolore estremo  
A disperato fin non la traesse.  
In tale stato eran le cose, quando  
Di te mandommi à ricercar Montano.*

*In*

*Tit. In somma egli è pur vero,  
„ Senza odorati fiori  
„ Le riuè, e i poggi, e senza i verdi honori  
„ Vedrai le selue à la stagion nouella,  
„ Prima che senza amor vaga donzella.  
Ma se qui dimoriam, come sapremo  
L'hora di gir al Tempio?*

*Mes. Qui meglio assai, che altroue,  
Che questo à punto è'l loco, ou'esser deue  
Il buon pastore in sacrificio offerto.*

*Ti. E perche non nel Tempio?*

*Mes. Perche si dà la pena, oue fu il fallo.*

*Ti. E perche non ne l'antro,  
Se ne l'antro fù il fallo?*

*Mes. Perche à scoperto ciel sacrar si deue.*

*Ti. Et onde hai tu questi misteri intesi?*

*Mes. Dal ministro maggior. così dic'egli  
Da l'antico Tirenio hauer inteso,  
Che il fido Aminta, e l'infedel Lucrina  
Sacrificati foro.*

*Ma tempo è di partire. ecco che scende  
La sacra pompa al piano.*

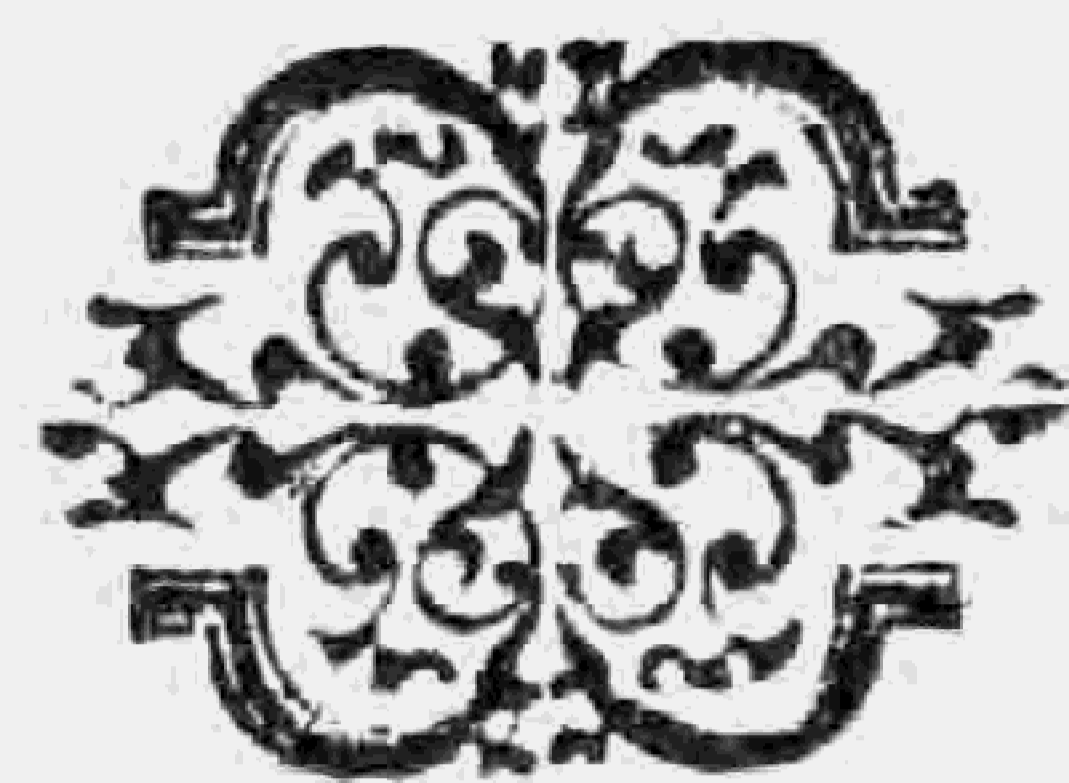
*Sarà forse ben fatto,  
Che per quest'altra via*

*Cen'andiam noi per la tua figlia al Tēpio.*

ATTO

# ATTO QUINTO

## SCENA III.



CHORO DI PASTORI.

CHORO DI SACERDOTI,

Montano, Mirtillo.



FIGLIA del gran Giove,  
O sorella del Sol, ch' al  
cieco mondo  
Splendi nel primo ciel Fe-  
bo secondo  
Tu che col tuo vitale,

Ch.S.

E temperato raggio  
Scemi l'ardor de la fraterna luce;  
Onde quà giù produce  
Felicemente poi l'alma natura  
Tutti i suoi parti, e fà d'herbe, e di piante,  
D'huomini, e d'animai ricca, e seconda  
L'aria, la terra, e l'onda;  
Che si come in altrui tempri l'arsura,  
Così spegni in te l'ira,

Ond' hog-

Ond' hoggi Arcadia tua piagne, e sospira,  
Ch.P. O figlia del gran Giove,

O sorella del Sol, ch' al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel Febo secondo

Mon. Drizzate homai gli altari

Sacri ministri, e voi

O deuoti pastori à la gran Dee,

Reiterando le canore voci,

Innuocate il suo nome.

Ch.P. O figlia del gran Giove,

O sorella del Sol, ch' al cieco mondo

Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Mon. Traheteui in disparte

Pastori, e serui miei, nè quà venite,

Se da la voce mia non sete mossi.

Giouane valoroso,

Che per dar vita altrui, vita abbandoni;

Mori pur consolato.

Tu con vn breue sospirar, che morte

Sembra à gli animi vili,

Immortalmente al tuo morir t'innoli:

E quando haurà già fatto

L'inuida età dopo mill'anni, e mille

Di tanti nomi altrui l'vsato scempio,

Viurai tu alhor di vera fede esempio.

Ma perche vuol la legge,

Che taciturna vittima tu moia,

Prima, che pieghi le ginocchia à terra,

Se cosa hai quà da dir, dilla, e poi taci.

O

Padre

*Mir.* Padre, che padre di chiamarti, ancora  
Che morir debbia per tua man, mi gioua,  
Lascio il corpo à la terra  
E lo spirto à colei, ch'è la mia vita.  
Ma s' auien ch' ella moia,  
Come di far minaccia, oime qual parte  
Di me resterà viua?  
O che dolce morir, quando sol meco  
Il mio mortal moria,  
Ne bramaua morir l'anima mia.  
Ma se merta pietà colui, che more  
Per souerchia pietà, padre cortese,  
Prouedi tu, ch' ella non moia, e ch' io  
Con questa speme à miglior vita i' passi;  
Paghisi il mio destin de la mia morte,  
Sfoghisi col mio strazio,  
Ma poi ch' io sarò morto, ah non mi tolga,  
Ch' i viua almeno in lei  
Con l'anima da le membra disunita,  
Se d' vnirmi con lei mi tolse in vita.

*Mon.* A gran pena le lagrime ritegno.  
„ O nostra humanità quanto s'è frale.  
Figlio stà di buon cor, che quanto brami  
Di far prometto: e ciò per questo capo  
Ti giuro: e questa man ti dò per pegno.

*Mir.* Hor consolato moro, e consolato  
A te vengo Amarilli.  
Riceui il tuo Mirtillo,  
Del tuo fido pastor l'anima prendi,  
Che

„ Che ne l'amato nome d' Amarilli  
Terminando la vita, e le parole,  
Qui piego à morte le ginocchia; e taccio.  
*Mon.* Hor non s'indugi più sacri ministri,  
Suscitate la fiamma  
Con l'odorato, e liquido bitume,  
E spargendoui sopra incenso, e mirra,  
Trahetene vapor, che'n alto ascenda.  
*h.P.* O figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel Febo secondo.

## ATTO QUINTO

### SCENA IIII.



CARINO, MONTANO,  
Nicandro, Mirtillo.

HORO DI PASTORI.



„ CHE I vide mai sì rari ha-  
bitatori  
In sì spessi habituri? hor  
s'io non erro,  
Eccone la cagione.

O 2 Velli

Velli quà tutti in vn drappel ridotti.  
O quanta turba, ò quanta,  
Com'è ricca, e solenne, veramente  
Quì si fa sacrificio.

Mon. Porgimi il vasel d'oro  
Nicandro, ou è riposto  
L'almo licor di Bacco. N. eccotel pronto.

Mon. Così il sangue innocente  
Ammollisca il tuo petto ò santa Dea,  
Come rammorbisce  
L'incenerita, ed arida fauilla  
Questa d'almo licor cadente stilla.

Hor tu riponi il vasel d'oro, & poscia  
Dami il nappo d'argento. Ni. eccoti il nappo

Mon. Così l'ira sia spenta,  
Che destò nel tuo cor perfida Ninfa,  
Come spegne la fiamma  
Questa cadente linfa.

Car. Tur questo è sacrificio,  
Nè vittima ci veggio.

Mon. Hor tutto è preparato,  
Nè manca altro che'l fin. dammi la scure.

Car. Vegg'io forse, ò m'ingano vn che nel tergo  
Ad huom si rassomiglia  
Con le ginocchia à terra?

E forse egli la vittima? ò meschino  
Egli è per certo, e già li tien la mano  
Il sacerdote in capo.

Infelice mia patria, ancor non hai

L'ira

L'ira del ciel dopo tant'anni estinta?

Ch.P. O figlia del gran Giove  
O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Mon. Vindice Dea, che la priuata colpa  
Con publico flagello in noi punisci  
(Così ti piace, e forse  
Così stà ne l'abisso  
Del'immutabil prouidenza eterna)

Poi, che l'impuro sangue  
De l'infedel Lucrina in te non valse  
A dissetar quella giustizia ardente,  
Che del ben nostro ha sete,  
Beui questo innocente  
Di volontaria vittima, e d'amante  
Non men d'Aminta fido,  
Ch'al sacro altare in tua vendetta uccido.

Ch.P. O figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Mon. Deh come di pietà pur' hora il petto  
Intenerir mi sento,  
Che'nsolito stupor mi lega i sensi.  
Par che non osi il cor, nè la man possa  
Leuar questa bipenne.

Car. Vorrei prima nel viso  
Veder quell'infelice, e poi partirmi,  
Che non posso mirar cosa sì fiera.

Mon. Chi sà che'n faccia al Sol, ben che tramonti

3 Non sia

Non sia fallo il sacrar vittima humana?  
E per ciò la fortezza  
Languisca in me de l'animo, e del corpo?  
Volgiti alquanto, e gira  
La moribonda faccia inuerso il Monte.  
Così stà ben. Ca. misero me, che veggio?  
Non è quello il mio figlio?  
Il mio caro Mirtillo?

Mon. Hor posso. Ca. è troppo desso. M. e l'colpo li-

Car. Che fai sacro ministro?

Mon. E tu huomo profano,  
Perche ritieni il sacro ferro, ed osi  
Di por tu qui la temeraria mano?

Car. O Mirtillo ben mio  
Già d'abbracciarti in sì dolente guisa

Ni. Và in mal' hora insolète, e pazzo vecchio.

Car. Non mi credeu' io mai. Ni. scostati dico,  
Che con impura man toccar non lice  
Cosa sacra à gli Dei. Ca. caro à gli Dei  
Son ben anch'io, che con la scorta loro  
Qui mi condussi. Mon. cessa

Nicandro, vdiarlo prima, e poi si parta.

Car. Deh ministro cortese  
Prima, che sopra il capo  
Di quel garzon cada il tuo ferro, dimmi  
Perche more il meschino. io tene prego  
Per quella Dea, ch'adori.

Mon. Per nume tal tu mi scongiuri, ch'empio  
Sarei, se te'l negassi  
Ma che t'importa ciò? Car. più che nò credi

Mon. Perch'egli stesso à volontaria morte  
S'è per altrui donato.

Car. Dunque per altrui more?  
Anch'io morirò per lui, deh per pietate  
Drizza in vece di quello  
A questo capo già cadente il colpo.

Mon. Amico tu vaneggi.

Car. E perche à me si nega,  
Quel ch' à lui si concede?

Mon. Perche sè forestiero. Car. e se non fussi?

Mon. Nè far anco il potresti.  
Che campar per altrui  
Non può, chi per altrui s'offerse à morte.

Ma dimmi chi sè tu? se pur è vero  
Che non sij forestiero:  
A l'habito tu certo

Arcade non mi sembri. Car. Arcade sono:

Mon. In questa terra già non mi souuene  
D'hauerti io mai veduto.

Car. In questa terra nacqui, e son Carino  
Padre di quel meschino.

Mon. Padre tu di Mirtillo? o come giungi  
A te stesso, ed à noi troppo impartuno.  
Scostati immantamente.

Che col paterno affetto  
Render potresti infruttuoso, e vano  
Il sacrificio nostro.

Car. Ah se tu fussi padre.

Mon. Son padre, e padre ancor d'vnico figlio,

E pur tenero padre, nondimeno  
Se questo fosse del mio Siluio il capo,  
Già non sarei men pronto

A far di lui, quel che del tuo far deggio.

„ Che sacro manto indegnamente veste

„ Chi per publico ben del suo priuato

„ Comodo non si spoglia

Car. Lascia ch' i' l baci almen prima che mora.

Mon. E questo molto meno. Car. ò sangue mio

E tu ancor sè si crudo,

Che non rispondi al tuo dolente padre?

Mir. Deh Padre homai t' acqueta. Mìo. ò noi mes

Contaminato è'l sacrificio. ò Dei. (chini.

Mir. Che spender non potrei più degnamente

La vita che m' hai data.

Mon. Troppo ben m' auisai.

Ch' à le paterne lagrime costui

Romperebbe il silenzio.

Mir. Misero, qual errore

Hò io commesso, ò come

La legge del tacer m' uscì di mente?

Mon. Ma che si tarda? sù ministri: al Tempio

Rimenatelo tosto,

E ne la sacra cella vn'altra volta

Da lui si prenda il volontario voto.

Qui poscia ritornandolo portate

Con esso voi per sacrificio nouo

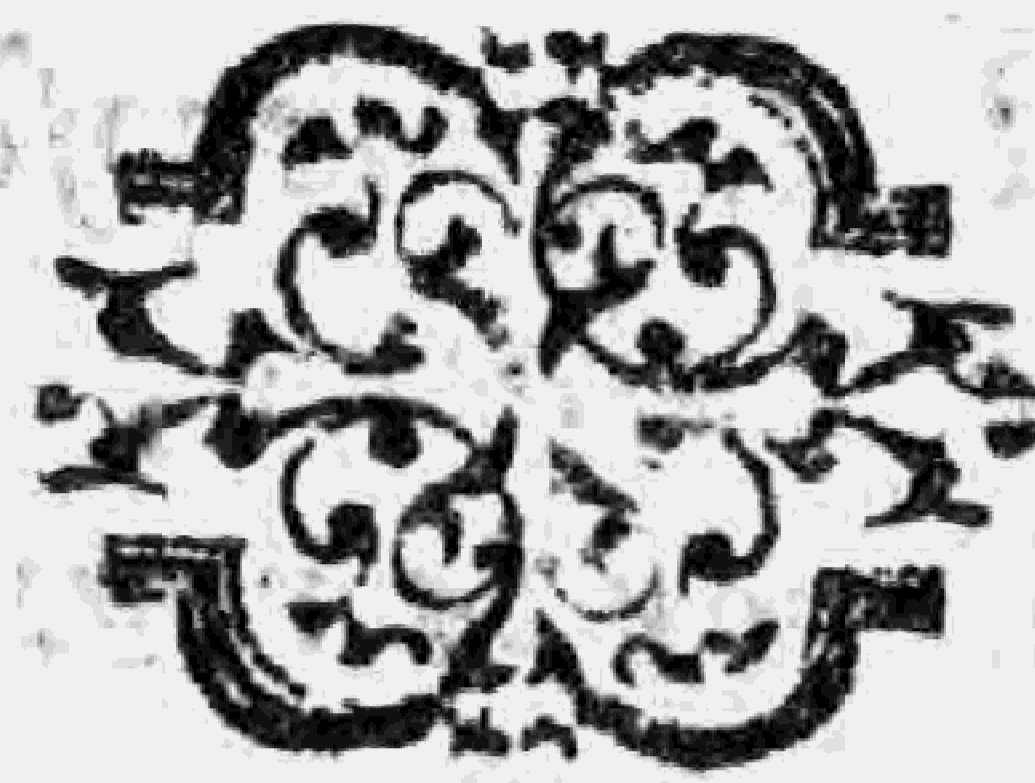
Non' acqua, nouo vino, e nouo foco.

Sù spediteui tosto,

Che già s'inchina il Sole.

# ATTO QUINTO

## SCENA V.



MONTANO, CARINO,  
Dameta.



A tu vecchio importuno

Ringrazia pure il ciel, che  
padre sei:

Se ciò non fosse, i' ti farei  
(per questa

Sacra testa te'l giuro) hog

gi sentire

Quel che può l'ira in me, poi che si male

Vsi la sofferenza.

Sai tu forse chi sono?

Sai tu che qui con vna sola verga

Reggo l'humane, e le diuine cose?

Ca. „ Per domandar mercede

„ Signoria non s'offende.

Mon. Troppo t'ho io sofferto, e tu per questo

Sè venuto insolente.

Ne sai

„ Nè sai tu, che se l'ira in giusto petto  
„ Lungamente si coce,  
„ Quanto più tarda fu, tanto più noce.  
Ca. „ Tempestoso furor non fu mai l'ira  
„ In magnanimo petto;  
„ Ma vn fiato sol di generoso affetto,  
„ Che spirando ne l'alma,  
„ Quand' ella è più con la ragione vnita  
„ La desta, e rende à le bell'opre ardita.  
Dunque se grazia non impetro, almeno  
Fa che giustizia i'troui, e ciò negarmi  
Per debito non puoi:  
„ Che chi da legge altrui  
„ Non è da legge in ogni parte sciolto:  
„ E quanto sè maggiore  
„ Nel comandar, tanto più d'vbbidire  
„ Sè tenut'anco à chi giustizia chiede:  
Ed ecco i'te la chieggio,  
S' à me far non la vuoi, falla à te stesso,  
Che Mirtillo vccidendo, ingiusto sei.  
Mon. E come ingiusto son? fa che l'intenda.  
Ca. Non mi dicesti tu, che quì non lice  
Sacrificar d'huomo straniero il sangue?  
Mon. Dissito, e dissi quel, che'l ciel comanda.  
Ca. Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.  
Mon. E come forestier? non è tuo figlio?  
Ca. Bastiti questo, e non cercar più innanzi.  
Mon. Forse perche trà noi nol generasti?  
Car. „ Spesso men sà, chi troppo intender vuole.

Mon. Ma quì s'attende il sangue, e non il loco.  
Car. Perche nol generai, straniero il chiamo.  
Mon. Dunque è tuo figlio, e tu no'l generasti?  
Car. E se nol generai, non è mio figlio.  
Mon. Non mi dicesti tu ch'è di te nato?  
Car. Dissi ch'è figlio mio, non di me nato.  
Mon. Il souerchio dolor t'ha fatto insano.  
Car. Non sentirei dolor, se fossi insano.  
Mon. Non puoi fuggir d'esser maluagio, ò stolto.  
Car. Come può star maluagità co'l vero?  
Mon. Come può star in vn figlio, e non figlio?  
Car. Può star, figlio d'amor, non di natura.  
Mon. Dunque s'è figlio tuo non è straniero,  
E se non è, non hai ragione in lui.  
Così conuinto sè padre, ò non padre.  
Car. „ Sempre di verità non è conuinto  
„ Chi di parole è vinto.  
Mō. „ Sempre conuinta è di colui la fede,  
„ Che nel suo fauellar si contradice.  
Car. Ti torno à dir, che tu fai opra ingiusta.  
Mon. Sopra questo mio capo,  
E sopra il capo di mio figlio cada  
Tutta questa ingiustizia.  
Car. Tu te ne pentirai.  
Mon. Ti pentirai ben tu, se non mi lasci  
Fornir l'ufficio mio.  
Car. In testimon ne chiamo huomini, e Dei.  
Mon. Chiami tu forse i Dei, c'hai disprezzati?  
Car. E poi che tu non m'odi,



Odami cielo, e terra,  
Odami la gran Dea, che qui s'adora,  
Che Mirtillo è straniero,  
E che non è mio figlio, e che profani  
Il sacrificio santo. M. il ciel m'aiti  
Con quest'huomo importuno,  
Chi è dunque suo padre  
Se non è figlio tuo? Ca. non te'l so dire,  
Sò ben, che non son'io.

Mon. Vedi come vacilli?

E egli del tuo sangue?

Car. Nè questo ancora. M. e perche figlio il chia

Car. Perche l'ho come figlio (mi?)  
Dal primo dì, ch'ì l'hebbi

Ter fin à questa età sempre nudrito  
Ne le mie case, e come figlio amato.

Mon. Il comprasti? il rapisti? onde l'hauesti?

Car. In Elide l'hebb'io, cortese dono (niero  
D'huomo straniero. M. e quell'huomo stra-  
D'onde l'hebb'egli? Car. a lui l'hauea dat'io

Mon. Sdegno tu moui in vn sol punto, e riso.

Dunque hauesti tu in dono  
Quel che donato haueui?

Car. Quel ch'era suo gli diedi,  
Ed egli à me ne fe cortese dono.

Mon. E tu (poi c'hoggi à vaneggiar mi tiri)  
Cnd' haunto l'haueui?

Car. In vn cespuglio d'odorato mirto  
Poco prima i l'hauea

Ne la foce d'Alfeo trouato à caso.  
Per questo solo il nominai Mirtillo.

Mon. O come ben fauole fingi, ed orni.

Han fere i vostri boschi? Car. e di che sorte.

Mon. Come nol diuoraro?

Car. Vn rapido torrente

L'hauea portato in quel cespuglio, e quiui

Lasciatolo nel seno

Di picciola isoletta,

Che d'ogn'intorno il difendea con l'onda.

Mon. Tu certo ordisci ben menzogne, e fol.

Ed era stata sì pietosa l'onda

Che non l'hauea sommerso?

Son sì discreti in tuo paese i fiumi,

Che nudriscon gli infanti?

Car. Posaua entro vna culla: e questa quasi

Discreta nauicella

D'altra soda materia,

Che soglion ragunar sempre i torrenti,

Accompagnata, e cinta

L'hauea portato in quel cespuglio' à caso.

Mon. Posaua entro una culla? Ca. entro una culla.

Mon. Bambino in fasce? Ca. e bẽ uezzoso ancora.

Mon. E quanto ha, che fu questo? Ca. fà tuo conto

Che son passati già dicianoue anni

Dal gran diluuiio. e son tant'anni à punto.

Mon. O qual mi sento horror vagar per l'ossa.

Car. Egli non sà che dire.

» O superbo costume

» De le grand'alme, ò pertinace ingegno,  
» Che vinto anco non cede,  
» E pensa d'auanzar così di senno,  
» Come di forze auanza.

Questi certo è conuinto, e se ne duole.  
S'io bene al mal inteso  
Suo mormorar l'intendo, e'n qualche modo  
C'hauesse pur di verità sembianza  
Coprir vorrebbe il fallo  
De l'ostinata mente,

Mon. Ma che ragione in quel bambino hauea  
Quell'huom, di cui tù parli? era suo figlio?

Car. Questo non ti sò dir. Mon. nè mai di lui  
Notizia hauesti tu maggior di questa?

Car. Tanto à ponto ne sò. vedi nouelle.

Mon. Conosceresti tù? Car. sol ch'io'l vedessi  
Rozzo pastor à l'habito, ed al viso.  
Di mezzana statura, e di pel nero  
D'hispida barba, e di setose ciglia.

Mon. Venite à me pastori, e serui miei.

Dam. Eccoci pronti. Mon. hor mira  
A qual di questi più si rassomiglia  
L'huō di cui parli. Ca. à quel che teco parla

Non sol si rassomiglia,  
Ma quegli à punto è desso:

E mi par quello stesso,  
Ch'era vent'anni già, ch'vn pelo solo  
Non ha canuto, ed io son tutto bianco.

Mon. Tornateui in disparte, e tù quì meco

Re-

Resta Dameta, e dimmi  
Conosci tu costui? Dam. mi par di sì, ma doue  
Già non sò dirti, ò come. Ca. hor io di tutto  
Ben ricordar farollo. Mon. à me tu prima  
Lascia fauellar seco. e non t'incresca  
D'allontanarti alquanto. Ca. e volontieri  
Fò quanto mi comandi. Mon. hor mi rispōdi  
Dameta, e guarda ben di non mentire.

Car. Che sarà questo? ò Dei.

Mon. Tornando tu da ricercar (già sono  
Vent'anni) il mio bambin, che non la culla  
Rapì il fiero torrente;

Non mi dicesti tu, che le contrade  
Tutte, che bagna Alfeo cercate haueui  
Sēz'alcū frutto? Dam. e pche ciò mi chiedi?

Mon. Rispondi à questo pur. non mi dicesti  
Che ritrouato non l'haueui? Dam. il dissi.

Mon. Hor che bambino è quello,  
Ch'alhor donasti in Elide à colui, (t'anni  
Che quì t'ha conosciuto? Dam. hor son ven-  
E vuoi, ch'vn vecchio si ricordi tanto?

Mon. Ed egli è vecchio, e pur se ne ricorda.

Dam. Più tosto egli vaneggia. M. hor' il vedremo.  
Doue sè peregrino? Ca. eccomi. Dam. ò fosti  
Tanto sotterra. Mon. dimmi

Non è questo il pastor, che ti fè il dono?

Car. Questo per certo. Dam. e di qual dono parli?

Car. Non ti ricordi tù quanao nel Tempio  
Del' Olimpico Giove; hauendo quini

Da

Da l'Oracolo hauuta,  
Già la risposta, e stando  
Tu per partire, i mi ti feci incontro,  
Chiedendoti di quello  
Che ricercauì i segni, e tu li desti:  
Indi poi ti condussi.

A le mie case, e quiui il tuo bambino  
Trouasti in culla, e me ne festi il dono?

Dam. Che vuoi tu dir p questo? Car. hor ql bābino  
Ch' alhor tu mi donasti, e ch'io poi sempre  
Ho come figlio appresso me nudrito  
E'l misero garzon, ch' à questi altari  
Vittima è destinato.

Dam. O forza del destino. Mon. ancor t'insingi?  
E vero tutto ciò, ch'egli t'hà detto?

Dam. Così morto fust'io, com'è ben vero.

Mon. Ciò t'auerrà, s'anco nel resto menti.  
E qual cagion ti mosse

A donar quello altrui, che tuo non era?

Dam. Deh non cercar più innanzi  
Padron, deh non per Dio, bastiti questo.

Mon. Più sete hor me ne viene.  
Ancor mi tieni à bada? ancor non parli?  
Morto sè tu, s'vn'altra volta il chiedi.

Dam. Perche m'hauea l'oracolo predetto,  
Che'l trouato bambin correa periglio,  
Se mai tornaua à le paterne case (ro,  
D'esser dal padre ucciso. Car. e questo è ve-  
Che mi trouai presente. Mon. oime che tutto

Già

Già troppo è manifesto. il caso è chiaro.  
Col sogno, e col destin s'accorda il fatto.

Car. Hor che ti resta più? vuoi tu chiarezza  
Di questa anco maggior? Mon. troppo son  
Troppo dicesti tu, troppo intes'io. (chiaro.  
Cercato haues'io men, tu men saputo.

O Carino Carino,  
Come teco dolor cangio, e fortuna.  
Come gli affetti tuoi son fatti miei.

Questo è mio figlio, ò figlio  
Troppo infelice d'infelice padre;  
Figlio da l'onde assai più fieramente  
Saluato, che rapito;

Poi che cader per le paterne mani  
Doneni à i sacri altari,  
E bagnar del tuo sangue il patrio suolo.

Car. Padre tu di Mirtillo? ò marauiglia.  
In che modo il perdesti?

Mon. Rapito fù da quel diluuiò horrendo,  
Che testè mi diceui. ò caro pegno  
Tu fusti saluo alhor, che ti perdei,  
Ed hor solo ti perdo,  
Perche trouato sei.

Car. O prouidenza eterna,  
Con qual alto consiglio  
Tanti accidenti hai fin' à qui sospesi,  
Per farli poi cader tutti in vn punto.  
Gran cosa hai tu concetta,  
Gravida sè di mostruoso parto.

P O gran

O gran bene, ò gran male  
Partorirai tu certo.

Mon. Questo fù quel, che mi predisse il sogno.

Inganneuole sogno,

Nel mal troppo verace,

Nel ben troppo bugiardo.

Questa fu quella insolita pietate,

Quell'improuiso horrore,

Che nel mouer del ferro

Sentij scorrer per l'ossa.

Ch'abborriua natura vn così fiero

Per man del Padre abomineuol colpo.

Car. Ma che? darai tu dunque

A sì nefando sacrificio effetto?

Mon. Non può per altra man vittima humana

Cader à questi altari. Car. il padre al figlio

Darà dunque la morte?

Mon. Così commanda à noi la nostra legge.

E qual sarà di perdonarla altrui

Carità si possente, se non volle

Perdonar' à se stesso il fido Aminta?

Car. O maluagio destino

Donde m'hai tu condotto?

Mon. A veder di duo padri

La souerchia pietà fatta homicida,

La tua verso Mirtillo,

La mia verso gli Dei.

Tu credesti saluarlo

Col negar d'esser padre, e l'hai perduto,

Io cercando, e credendo

D'uccider' il tuo figlio,

Il mio trouo, e l'uccido.

Car. Ecco l'horribil mostro,

Che partorisce il fato. ò caso atroce,

O Mirtillo mia vita, è questo quello,

Che m'ha di te l'Oracolo predetto?

Così ne la mia terra

Mi fai felice? ò figlio

Figlio di questo suenturato vecchio

Già sostegno, e speranza, hor piato, e morte.

Mon. Lascia à me queste lagrime Carino,

Che piango il sangue mio,

Ah perche sangue mio

Se l'ho da sparger io? misero figlio

Perche ti generai? perche nascesti?

A te dunque la vita

Saluò l'onda pietosa,

Perche te la togliesse il crudo padre?

Santi Numi immortali,

Senza il cui alto intendimento eterno

Nè pur in mar vn onda

Si moue, ò in aria spirto, ò in terra fröda,

Qual sì graue peccato

Hò contra voi commesso, ond'io sia degno

Di venir col mio seme in ira al cielo?

Ma s'hò pur peccat'io,

In che peccò il mio figlio?

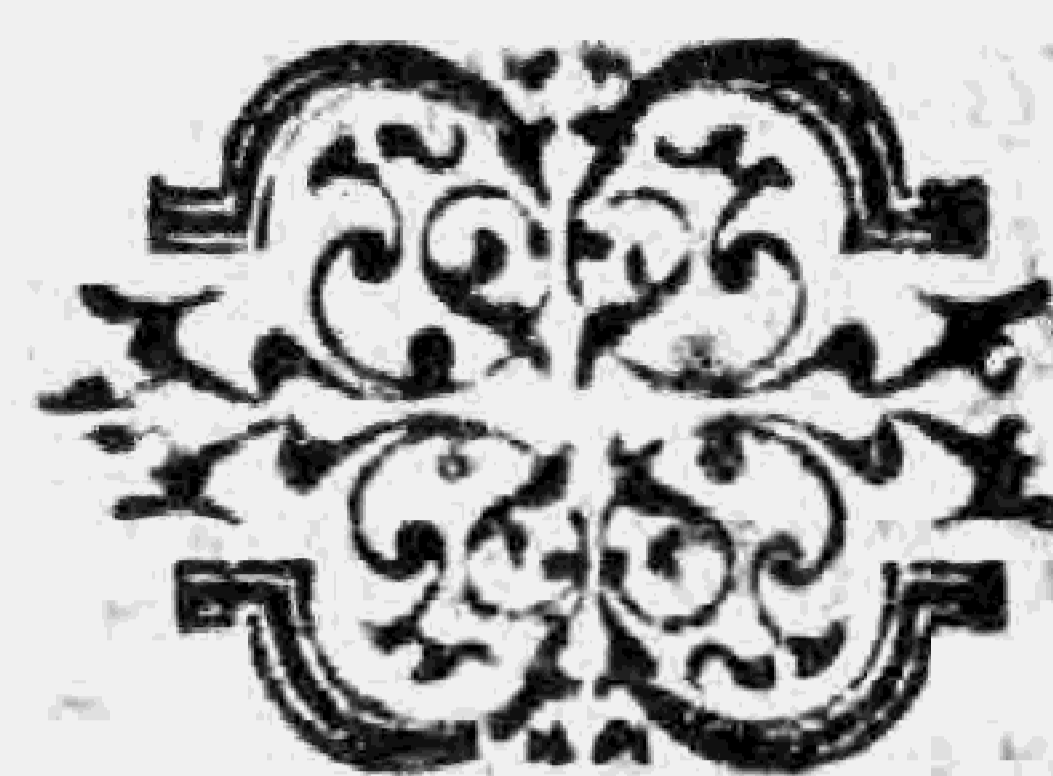
Che non perdoni à lui?

E con vn soffio del tuo sdegno ardente  
Me folgorando non ancidi ò Gione ?  
Ma se cessa il tuo strale  
Non cesserà il mio ferro.  
Rinouero d'Aminta  
Il doloroso esempio,  
E vedrà prima il figlio estinto il padre,  
Che'l padre uccida di sua mano il figlio.  
Mori dunque Montano . hoggi morire  
A te tocca , à te gioua .  
Numi , non sò s'io dica  
Del cielo , ò de l'inferno ,  
Che col duol agitate  
La disperata mente ,  
Ecco il vostro furore ,  
Poi che così vi piace , hò già concetto.  
Nò bramo altro che morte , altra vaghez  
Non ho che del mio fine . (za  
Vn funesto desio d'uscir di vita  
Tutto m'ingombra , e par che mi conforte.  
A la morte , a la morte .  
Car. O infelice vecchio ,  
Come il lume maggiore  
La minor luce abbaglia ,  
Così il dolor , che del tuo male i sento  
Il mio dolore hà spento .  
Certo sè tu d'ogni pietà ben degno .

ATTO

# ATTO QVINTO

## SCENA VI.



TIRENIO MONTANO,  
Carino.



FFRETTATI mio figlio,  
Ma con sicuro passo ,  
Si ch'i possa seguirti , e  
non inciampi  
Per questo dirupato , e tor  
to calle

Col piè cadente , e cieco .  
Occhio sè tu di lui , come son'io  
Occhio de la tua mente ,  
E quando sarai giunto  
Innanzi al sacerdote , iui ti ferma .

Mon. Ma non è quel , che colà veggio il nostro  
Venerando Tirenio ,  
Ch'è cieco in terra , e tutto vede in cielo ?  
Qualche gran cosa il moue ;  
Che da molt'anni in quà non s'è veduto  
Fuor de la sacra cella .

Car. Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei ,

P 3 Che

*Che per te lieto, ed opportuno giunga?*  
**Mon.** *Che nouità vegg'io padre Tirenio?*  
*Tu fuor del Tempio? oue ne vai? che porti?*

**Tir.** *A te solo ne vengo,*  
*E nuoue cose porto, e nuoue cerco.*

**Mon.** *Come teco non è l'ordine sacro?*  
*Che tarda? ancor non torna*  
*Con la purgata vittima, e col resto,*  
*Ch' à l'interrotto sacrificio manca?*

**Tir.** *O quanto spesso gioua*  
*La cecità de gli occhi al veder molto.*  
*Ch' alhor non trauiaa*  
*L'anima, ed in se stessa*  
*Tutta raccolta, suole*  
*Aprir nel cieco senso occhi lincei.*  
*Non bisogna Montano*  
*Passar si leggiemente alcuni graui*  
*Non aspettati casi,*  
*Che trà l'opere humane han del diuino.*  
*Però che i sommi Dei*  
*Non conuersano in terra,*  
*Nè fauellan con gli huomini mortali,*  
*Ma tutto quel di grande, ò di stupendo,*  
*Ch' al cieco caso, il cieco volgo ascrine*  
*Altro non è che fauellar celeste:*  
*Così parlan trà noi gli eterni Numi,*  
*Queste son le lor voci*  
*Mute à l'orecchie, e risonanti al core*  
*Di chi le intende, ò quattro volte, e sei*

For-

*Fortunato colui, che ben le intende.*  
*Staua già per condur l'ordine sacro,*  
*Come tu comandasti, il buon Nicandro,*  
*Ma il ritenn'io per accidente nuouo*  
*Nel Tempio occorso. ed è ben tal, che mètre*  
*Vò con quello accoppiandolo, che quasi*  
*In vn medesimo tempo*  
*E hoggi à te incontrato;*  
*Vn non sò che d'insolito, e confuso*  
*Tra speranza e timor tutto m'ingombra,*  
*Che non intendo; e quanto men l'intendo*  
*Tanto maggior concetto*  
*O buono, ò rio ne prendo.*

**Mon.** *Quel che tu non intendi*  
*Troppo intend'io miseramente, e'l prouo.*  
*Ma dimmi. à te, che puoi*  
*Penetrar del destin gli altri segreti,*  
*Cosa alcuna s'asconde? Tir. ò figlio, figlio.*  
*Se volontario fosse*  
*Del profetico lume il diuin' uso.*  
*Saria don di natura, e non del cielo.*  
*Sento ben'io ne l'indigesta mente,*  
*Che'l ver m'asconde il fato,*  
*E si riserba alto segreto in seno.*  
*Questa sola cagione à te mi mosse*  
*Vago d'intender meglio*  
*Chi è colui, che s'è scoperto padre*  
*(Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)*  
*Di quel garzon, ch'è destinato à morte.*

P 4 Trop-

**Mon.** Troppo il conosci . o quanto  
Ti dorrà poi Tirenio  
Ch'ei ti sia tanto noto , e tanto caro .

**Tir.** Lodo la tua pietà , c'humana cosa  
E l'hauer de gli afflitti  
Compassione , ò figlio . nondimeno  
Fà pur che seco i parli .

**Mon.** Veggio ben' hor , che'l cielo  
Quanto hauer già soleui  
Di presaga virtute in te sospende  
Quel padre , che tu chiedi ,  
E con cui brami di parlar , son' io .

**Tir.** Tu padre di colui , ch'è destinato  
Vittima à la gran Dea ?

**Mon.** Son quel misero padre  
Di quel misero figlio .

**Tir.** Di quel fido pastore ,  
Che per dar vita altrui , s'offerse à morte ?

**Mon.** Di quel , che fa morendo  
Viuer , chi gli dà morte .  
Morir chi li diè vita . **Tir.** e questo è vero ?

**Mon.** Eccone il testimonio  
**Car.** Ciò che t'hà detto è vero .

**Tir.** E chi sè tu , che parli ? **Car.** io son Carino  
Padre fin quì di quel garzon creduto .

**Tir.** Sarebbe questo mai quel tuo bambino ,  
Che ti rapì il diluuio ? **Mon.** ah tu l'hai detto  
Tirenio . **Tir.** e tu per questo  
Ti chiami padre misero Montano ?

O ce-

O cecità de le terrene menti,  
In qual profonda notte,  
In qual fosca caligine d'errore  
Son le nostr' alme immerse,  
Quando tu non le illustri , ò sommo Sole.  
A che del saper vostro  
I superbite ò miseri mortali?  
Questa parte di noi , che ntende , e vede  
Non è nostra virtù , ma vien dal cielo.  
Esso la dà come à lui piace , e toglie  
O Montano di mente assai più cieco,  
Che non son' io di vista .  
Qual prestigio , qual demone t'abbaglia,  
Si che s'egli è pur vero ,  
Che quel nobil garzon sia di te nato  
Non ti lasci veder , c'hoggi sè pure  
Il più felice padre  
Il più caro à gli Dei di quanti al mondo  
Generasser mai figli ?  
Ecco l'alto segreto ,  
Che m'ascondeua il Fato ,  
Ecco il giorno felice  
Con tanto nostro sangue ,  
E tante nostre lagrime aspettato,  
Ecco il beato fin de' nostri affanni .  
O Montano oue sè ? torna in te stesso .  
Come à te solo è de la mente uscito  
L'oracolo famoso ?  
Il fortunato oracolo nel core

Di

Di tutta Arcadia impresso?  
Come co' l lampeggiar, c' hoggiti mostra  
Inaspettatamente il caro figlio;  
Non senti il tuon de la celeste voce?  
Non haurà prima fin quel che v' offende  
„ Che duo semi del ciel congiunga Amore.  
(Scaturiscon dal core)  
Lagrime di dolcezza in tanta copia  
„ Ch' io non posso parlar) Non haurà prima,  
„ Non haurà prima fin quel che v' offende,  
„ Che duo semi del ciel congiunga Amore,  
„ E di donna infedel l' antico errore  
„ L' alta pietà d' vn PASTORFIDO ammēde.  
Hor dimmi tu Montan questo pastore,  
Di cui si parla, e che douea morire  
Non è seme del ciel, s' è di te nato?  
Non è seme del cielo anco Amarilli?  
E chi gli ha insieme auuinti altro che Amo  
Siluio fù da i parenti, e fu per forza (re?  
Con Amarilli in matrimonio stretto:  
Ed è tanto lontan, che gli stringesse  
Nodo amoroso, quanto  
L' hauer' in odio è da l' amar lontano.  
Ma s' esami ni il resto, apertamente  
Vedrai, che di Mirtillo hà solo inteso  
La fatal voce. e qual si vde mai,  
Dopo il caso d' Aminta  
Fede d' Amor, che s' agguagliasse à questa?  
Chi hà voluto mai per la sua donna

Dopo il fedele Aminta  
Morir se non Mirtillo?  
Questa è l' alta pietà del Pastor fido,  
Degna di cancellar l' antiso errore  
De l' infedele, e misera Lucrina.  
Con quest' atto mirabile, e stupendo  
Più che col sangue humano  
L' ira del ciel si placa,  
E quel si rende à la giustizia eterna,  
Che già le tolse il femminile oltraggio  
Questa fù la cagion, che non si tosto  
Giuns' egli al Tempio, ò à rinouar' il voto,  
Che cessar tutti i mostruosi segni.  
Non stilla più dal simulacro eterno  
Sudor di sangue, e più non trema il suolo,  
Nè strepitosa più, ne più putente  
E la cauerna sacra, anzi di lei  
Vien sì dolce armonia, sì grato odore,  
Che non l' haurebbe più soaue il cielo,  
Se voce, ò spirto hauer potesse il cielo.  
O alta prouidenza, ò sommi Dei,  
Se le parole mie  
Fosser' anime tutte,  
E tutte al vostro honore  
Hoggi le consecrassi; à le douute  
Grazie non basteria di tanto dono.  
Ma come posso ecco le rendo, ò santi  
Numi del ciel, con le ginocchia à terra  
Humilmente, ò quanto



*Vi son'io debitor, perch' hoggi viuo.  
Hò di mia vita corsi  
Cent'anni già, ne seppi mai che fosse  
Viuer, nè mi fù mai  
La cara vita, se non hoggi cara.  
Hoggi à viuer comincio, hoggi rinasco.  
Ma che perd'io con le parole il tempo,  
Che si dè dar' à l'opre?  
Ergimi figlio, che leuar non posso  
Già senza te queste cadenti membra.  
Mon. Vn' allegrezza hò nel mio cor Tirenio  
Con sì stupenda marauiglia vnita,  
Che son lieto, e nol sento.  
Nè può l'alma confusa  
Mostrar di fuor la ritenuta gioia,  
Sì tutti lega alto stupore i sensi.  
O non veduto mai, ne mai più inteso  
Miracolo del cielo,  
O grazia senza esempio,  
O pietà singolar de' sommi Dei.  
O fortunata Arcadia,  
O souera quante il sol ne vede, e scalda  
Terra gradita al ciel, terra beata.  
Così il tuo ben m'è caro,  
Che'l mio non sento, e del mio caro figlio,  
Che due volte ho perduto,  
E due volte trouato, e di me stesso,  
Che da vn' abisso di dolor trappasso  
A vn' abisso di gioia,*

*Men-*

*Mentre penso di te; non mi souuene,  
E si disperde il mio diletto, quasi  
Poca stilla insensibile confusa  
Nel ampio mar de le dolcezze tue,  
O benedetto sogno,  
Sogno non già, ma vision celeste,  
Ecco ch' Arcadia mia  
Come dicesti tu sarà anchor bella.  
Tir. Ma che tardi Montano?  
Da noi più non attende  
Vittima humana il cielo.  
Non è più tempo di vendetta, e d'ira,  
Ma di grazia, e d'amore. hoggi comanda  
La nostra Dea, che'n vece  
Di sacrificio horribile, e mortale;  
Si faccian liete, e fortunate nozze.  
Ma dimmi tu quant'hà di viuo il giorno?  
Mon. Vn' hora, è poco più. Tir. così vien sera?  
Torniamo al Tempio, e quiui immantinēte  
La figliuola di Titiro, e'l tuo figlio  
Si dian la fede maritale, e sposi  
Diuengano d'amanti, e l'vn conduca  
L'altra ben tosto à le paterne case.  
Doue conuien prima che'l sol tramonti,  
Che sien congiunti i fortunati heroi.  
Così comanda il ciel. tornami figlio  
Onde m'hai tolto, e tu Montan mi segui.  
Mon. Ma guarda ben Tirenio,  
Che senza violar la santa legge*

*Non*

Non può ella à Mirtillo  
 Dar quella fè, che fu già data à Siluio.  
 Car. Ed à Siluio fiè data,  
 Parimente la fede; che Mirtillo  
 Fin dal suo nascimento hebbe tal nome;  
 Se dal tuo seruo mi fù detto il vero;  
 Ed egli si compiacque,  
 Ch'io'l nomassi Mirtillo, anzi che Siluio.  
 Mon. Gli è vero. hor mi conuiene, e cotal nome  
 Rinouai nel secondo  
 Per consolar la perdita del primo.  
 Tir. Il dubbio era importante, hor tu mi segui.  
 Mon. Carino andiamo al Tēpio. e da qui innanzi  
 Duo padri haurà Mirtillo. hoggi hà troua-  
 Mōtano vn figlio, ed vn fratel Carino. Et  
 Car. D'amor padre à Mirtillo, à te fratello;  
 Di riueranza à l'vno, e a l'altro seruo  
 Sarà sempre Carino.  
 E poi che verso me se' tanto humano,  
 Ardirò di pregarti,  
 Che ti sia caro il mio compagno ancora,  
 Senza cui non sarei caro à me stesso.  
 Mon. Fanne quel ch'a te piace,  
 Car., Eterni Numi. ò come son diuersi  
 „ Quegli alti inaccessibili sentieri,  
 „ Onde scendono à noi le vostre gratie  
 „ Da quei fallaci, e torti,  
 „ Onde i nostri pensier salgono al cielo.

ATTO

# ATTO QUINTO

## SCENA VII.

CORISCA, LINCO.



COSI Linco il dispieta-  
 to Siluio,  
 Quando men se'l pensò,  
 diuenne Amante.  
 Ma che seguì di lei? Lin-  
 noi la portammo  
 A le case di Siluio, oue la madre  
 Con lagrime l'accolse,  
 Non sò se di dolcezza, ò di dolore.  
 Lieta sì che'l suo figlio  
 Già fosse amante, e sposo, ma del caso  
 De la Ninfa dolente, e di due nuore  
 Suocera mal fornita,  
 L'vna morta piangea, l'altra ferita.  
 Cor. Pur è morta Amarilli?  
 Lin. Douea morir. così portò la fama.  
 Per questo sol mi mossi inuerso'l Tempio  
 A consolar Montano, che perduta (tra-  
 s' hoggi hà vna nuora, ecco ne troua vn' al-  
 Cor. Dunque Dorinda nō è morta? Lin. morta?  
 Fosti sì vna tu, fosti sì lieta.  
 Cor. Non fu dunque mortal la sua ferita?  
 A la

Lin. *A la pietà di Siluio,  
Se morta fosse stata  
Viua saria tornata. Cor. e con qual arte  
Sanò si tosto? Lin. I'ti dirò da capo  
Tutta la cura, e marauiglie vdrà.  
Stauan d'intorno à la ferita Ninfa  
Tutti con pronta mano,  
E con tremante core huomini, e donne.  
Ma ch'altri la toccasse  
Non volle mai, che Siluio suo, dicendo,  
La man che mi ferì, quella mi sani.  
Così soli restammo  
Siluio, la madre, ed io  
Duo col consiglio, vn con la mano oprando.  
Quell'ardito garzon, poiche lenata  
Hebbe soauemente  
Dal nudo auorio ogni sanguigna spoglia,  
Tentò di trar da la profonda piaga  
La confitta saetta: ma cedendo  
Non sò come à la mano  
L'insidioso calamo, nascosto  
Tutto lascio ne le latebre il ferro.  
Qui da douero incominciar l'angosce  
Non fu possibil mai  
Nè con mastra mano,  
Nè con ferrigno rostro,  
Nè con altro argomento indi spiantarlo.  
Forse con altra assai più larga piaga  
La piaga aprendo; à le segrete vie*

Del

*Del ferro penetrar con altro ferro  
Si poteua, ò douea,  
Ma troppo era pietosa, e troppo amante,  
Per sì cruda pietà la man di Siluio.  
Con sì fieri stromenti  
Certo non sana i suoi feriti Amore.  
Qualunque à la fanciulla innamorata  
Sembrasse che'l dolor si raddolcisse  
Tra le mani di Siluio:  
Il qual per ciò nulla smarrito disse,  
Quinci vscirai ben tu ferro maluagio,  
E con pena minor, che tu non credi.  
Chi t'hà spinto quì dentro  
E ben anco di trartene possente:  
Ristorerò con l'uso de la caccia  
Quel danno, che per l'uso  
De la caccia patisco.  
D'vn'herba hor mi souiene,  
Ch'è molto nota à la siluestre capra,  
Quand'hà lo stral nel saettato fianco:  
Essa à noi la mostrò, natura à lei.  
Nè gran fatto è lontana. indi partissi,  
E nel colle vicin subitamente  
Coltone vn fascio, à noi se'n venne, e quiui  
Trattone succo e misto,  
Come seme di verbena, e la radice  
Giuntauì del centauro, vn molle empiastro  
Ne feo sopra la piaga.  
O mirabil virtù. cessa il dolore*

Q Subita-

Subitamente, e si ristagna il sangue,  
E'l ferro indi à non molto  
Senza fatica, ò pena  
La man seguendo vbbidente n'esce.  
Tornò il vigor ne la donzella, come  
Se non hauesse mai piaga sofferta.  
La qual però mortale  
Veramente non fù, però che ntatto  
Quinci l'aluò lasciando, e quindi l'osìa  
Nel muscoloso fianco  
Era sol penetrata.

Cor. Gran virtù d'herba, e via maggior vettura  
Di donzella mi narri.

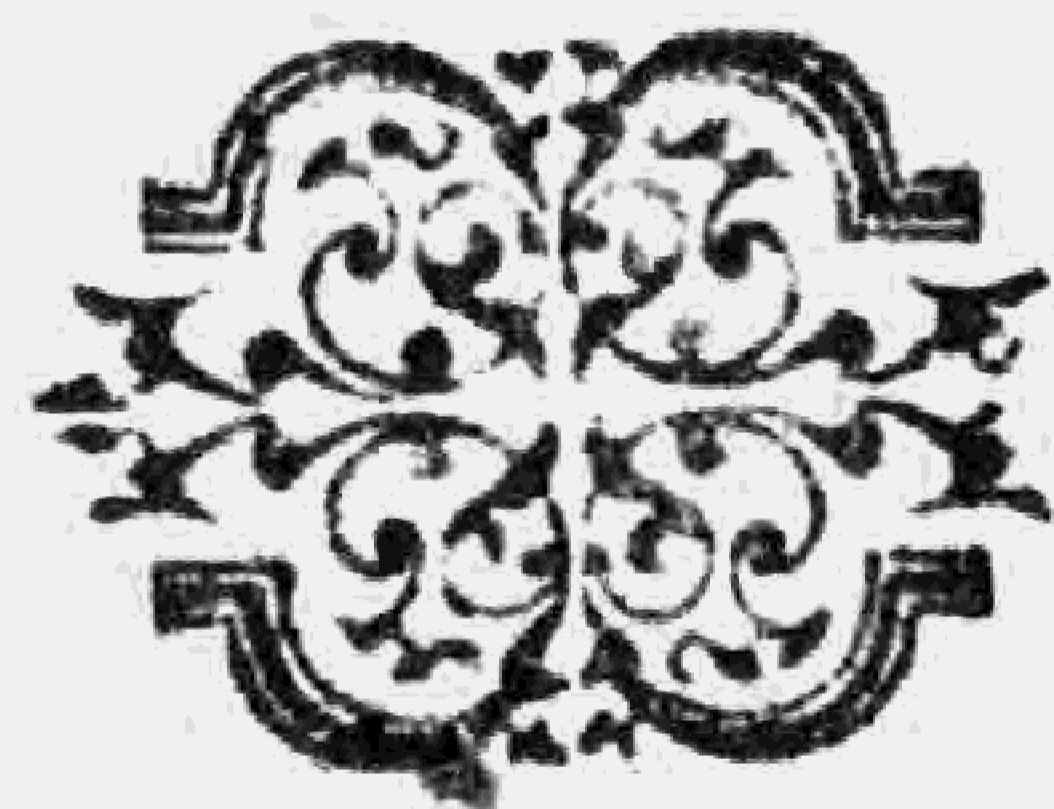
Lin. Quel che trà lor sia succeduto poi  
Si può più tosto imaginar, che dire.  
Certo è sana Dorinda, ed hor si regge  
Sì ben sul fianco, che di lui seruirsi.  
Ad ogn'uso ella può, con tutto questo  
Credo Corisca, e tu fors'anco il credi,  
Che già ferita sia più d'vna piaga.  
Ma come l'han traffitta arme diuerse,  
Così diuerse ancor le piaghe sono.  
D'altra è fero il dolor, d'altra è soaue:  
L'vna saldando si fà sana, e l'altra  
Quanto si salda men, tanto più sana,  
E quel fero garzon di saettare,  
Mentr'era cacciator, fu così vago,  
Che non perde costume, ed hor ch'egli ama  
Di ferir anco ha brama.

O Linco

Cor. O Linco ancor sè pure  
Quell' amoroso Linco,  
Che fosti sempre. Lin. ò Corisca mia cara  
D'animo Linco, e non di forze sono  
E'n questo vecchio tronco  
E più che fosse mai verde il desio.  
Cor. Hor ch'è morta Amarilli  
Mi resta di veder quel ch'è seguito  
Del mio caro Mirtillo.

## ATTO QUINTO

### SCENA VIII.



ERGASTO, CORISCA.



GIORNO pien di ma-  
raniglie, ò giorno  
Tutto Amor, tutto gra-  
zie, e tutto gioia,  
O terra auenturosa, ò  
ciel cortese

Cor. Ma ecco Ergasto. ò come viene à tempo.

Erg. Hoggi ogni cosa si rallegrì. terra,  
Cielo, aria, foco, e'l mondo tutto rida  
Passi il nostro gioire

2 2 Anco

Anco fin ne l'inferno,  
Nè hoggi e' sia luogo di pene eterno.  
Cor. Quanto è lieto costui. Er. selue beate,  
Se sospirando in flebili susurri,  
Al nostro lamentar vi lamentaste,  
Gioite anco al gioire, e tante lingue  
Sciogliete, quante frondi  
Scherzano al suon di queste  
Piene del gioir nostro aure ridenti.  
Cantate le venture, e le dolcezze  
De' duo beati amanti. Cor. egli per certo  
» Parla di Siluio, e di Dorinda. in somma  
» Vincer bisogna. tosto  
Il fonte de le lagrime si secca,  
» Ma il fiume de la gioia abonda sempre.  
De la morta Amarilli  
Ecco più non si parla, e sol s'ha cura  
Di goder con chi gode. ed è ben fatto.  
Pur troppo è pien di guai la vita humana.  
Oue si va si consolato Ergasto?  
A nozze forse? Er. e tu l'hai detto à puto.  
Inteso hai tu l'auenturosa sorte  
De' duo felici auanti? vdisti mai  
Caso maggior Corisca? Cor. i l'ho da Linco  
Con molto mio piacer pur hora vdito.  
E quel dolor ho mitigato in parte,  
Che per la morte d'Amarilli i sento.  
Erg. Morta Amarilli? e come? e di qual caso  
Parli tu hora? ò pensi tu ch'io parli?

Di

Cor. Di Dorinda, e di Siluio.  
Erg. Che Dorinda? che Siluio?  
Nulla dunque sai tu. la gioia mia  
Nasce da più stupenda,  
E più alta, e più nobile radice.  
D'Amarilli ti parlo, e di Mirtillo,  
Coppia di quante hoggi ne scaldi Amore  
La più contenta, e lieta. Cor. non è morta  
Dunque Amarilli? Er. come morta? è viua,  
E lieta, e bella, e sposa. Cor. eh tū mi beffi.  
Erg. Ti beffo? il vedrai tosto. Cor. à morir dunque  
Condennata non fū? Er. fū condannata,  
Ma tosto anche assoluta.  
Cor. Narri tū sogni, ò pur sognando ascolto?  
Erg. Tosto la vedrai tū, se quì ti fermi,  
Col fortunato suo fedel Mirtillo  
Vscir del Tempio, ou' hora sono, e data  
S'han già la fede maritale, e verso  
Le case di Montano ir li vedrai,  
Per cor di tante, e di sì lunghe loro  
Amorose fatiche il dolce frutto.  
O se vedessi l'allegrezza immensa,  
S'vdissi il suon de le gioiose voci  
Corisca: già d'innummerabil turba  
E tutto pieno il Tempio. huomini, e donne  
Quiui vedresti tu, vecchi, e fanciulli,  
Sacri, e profani in vn confusi, e misti,  
È poco men che per letizia insani.  
Ogn'un con marauiglia

Q 3 Corre

Corre à veder la fortunata coppia,  
Ogn' vn la riuerisce, ogn' vn l'abbraccia  
Chi loda la pietà, chi la costanza  
Chi le grazie del ciel, chi di natura  
Risnua il monte, e'l pian, le valli, e i poggi  
Del Pastor fido il glorioso nome.  
O ventura d'amante  
Il diuenir sì tosto  
Di pouero pastore vn semideo,  
Passar in vn momento  
Da morte à vita, e le vicine esequie  
Cangiar con sì lontane,  
E disperate nozze,  
Ancor che molto sia  
Corisca, e però nulla.  
Ma goder di colei, per cui morendo  
Anco godeua? di colei, che seco  
Volle sì prontamente  
Concorrer di morir, non che d'amare?  
Correr in braccio di colei, per cui  
Dianzi si volontier correua à morte,  
Questa è ventura tal, questa è dolcezza,  
Ch'ogni pensiero auanza.  
E tu non ti rallegri? e tu non senti  
Per Amarilli tua quella letizia,  
Che sent'io per Mirtillo?

Cor. Anzi sì pur Ergasto  
Mira come son lieta. Erg. ò se tu hauessi  
Veduta la bellissima Amarilli,

Quan-

Quando la man per pegno de la fede  
A Mirtillo ella prese.  
E per pegno d'amor Mirtillo à lei  
Vn dolce sì, ma non inteso bacio,  
Non so se dir mi debbia, ò diede, ò tolse,  
Saresti certo di dolcezza morta,  
Che purpura? che rose?  
Ogni colore ò di natura, o d'arte  
Vincean le belle guance;  
Che vergogna copriua  
Con vago scudo di beltà sanguigna,  
Che forza di ferirle  
Al feritor giungeua  
Ed ella in atto ritrosetta, e schiua  
Mostraua di fuggire  
Per incontrar più dolcemente il colpo,  
E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse  
O rapito, ò donato.  
Con sì mirabil arte  
Fu concesso, e tolto. e quel soaue  
Mostrarsene ritrosa  
Era vn nò, che voleua; vn atto misto  
Di rapina, e d'acquisto,  
Vn negar sì cortese, che bramaua  
Quel che negando daua,  
Vn vietar, ch'era inuito  
Sì dolce d'assalire,  
Ch' à rapir, chi rapina, era rapite.  
Vn restar, e fuggire,

Q 4

Ch'af-

Ch'affrettava il rapire.  
 O dolcissimo bacio.  
 Non posso più Corisca.  
 Vò diritto, diritto  
 A trouarmi vna sposa:  
 „ Che'n sì alte dolcezze  
 „ Non si può ben gioir, se non amando.  
 Cor. Se costui dice il vero;  
 Questo è quel dì Corisca,  
 Che tutto perdi, ò tutto acquisti il senno.

# ATTO QUINTO

## SCENA IX.

CHORO DI PASTORI.

Corisca, Amarilli, Mirtillo.



**V**IENI santo Himeneo;  
 Seconda i nostri voti, e no-  
 stri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'vno, e l'altro celeste  
 semideo,

Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Cor. Oime che troppo è vero. e cotal frutto  
 Da le tue vanità misera mieti.

O pen-

O pensieri, ò desiri  
 Non meno ingiusti, che fallaci, e vani.  
 Dunque d'vna innocente  
 Hò bramata la morte  
 Per adempir le mie sfrenate voglie?  
 Sì cruda fui? sì cieca?  
 Chi m'apre hor gli occhi? ah misera che veg  
 L'horror del mio peccato, (gio?  
 Che di felicità sembianza hauea.

**CHO.** Vieni santo Himeneo,  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'vno, e l'altro celeste semideo,  
 Stringi il nodo fatal santo Himeneo.  
 Deb mira ò Pastor fido  
 Dopo lagrime tante;  
 E dopo tanti affanni oue sè giunto.  
 Non è questa colei, che t'era tolta  
 Da le leggi del cielo, e de la terra?  
 Dal tuo crudo destino?  
 Da le sue caste voglie?  
 Dal tuo pouero stato?  
 Da la sua data fede, e da la morte?  
 Eccola tua Mirtillo.  
 Quel volto amato tanto, e que' begl'occhi,  
 Quel seno, e quelle mani,  
 E quel tutto, che miri, & odi, e tocchi  
 Da te già tanto sospirato in vano  
 Sarà hora mercede

De

De la tua inuitta fede. e tu non parli?  
Mir. Come parlar poss'io  
Se non sò d'esser viuo?  
Nè sò s'io veggia, ò senta  
Quel che pur de vedere  
E di sentir mi sembra?  
Dica la mia dolceissima Amarilli;  
Però che tutta in lei  
Viue l'anima mia, gli affetti miei.  
CHO. Vieni santo Himeneo:  
Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
Scorgi i beati amanti.  
L'vno, e l'altro celeste semideo:  
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.  
Cor. Ma che fate voi meco  
Vaghezze insidiöse, e traditrici,  
Fregi del corpo vil, macchie de l'alma?  
Itene. assai m'hauete  
Ingannata, e schernita.  
E perche terra sete, itene à terra.  
D'amor lasciuo vn tempo arme vi fei.  
Hor vi fò d'honestà spoglie, e trofei.  
CHO. Vieni santo Himeneo:  
Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
Scorgi i beati amanti,  
L'vno, e l'altro celeste semideo:  
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.  
Cor. Ma che badi Corisca?  
Comodo tempo è di trouar perdono:  
Che

Che fai? temi la pena?  
Ardisci pur, che pena  
Non puoi hauer maggior de la tua colpa.  
Coppia beata, e bella  
Tanto del cielo, e de la terra amica,  
S'al vostro altero fato hoggi s'inchina  
Ogni terrena forza;  
Ben'è ragion, che vi s'inchini ancora  
Coei, che contra il vostro fato, e voi  
Hà posto in opra ogni terrena forza.  
Già nol nego Amarilli, anch'io brami  
Quel che bramasti tu. ma tu tel godi  
Perche degna ne fusti,  
Tu godi il più leale  
Pastor che viua, e tu Mirtillo godi  
La più pudica Ninfa  
Di quante n'habbia, ò mai n'hauesse il modo  
Credetel pur à me, che cote fui  
Di fede à l'vno, e d'honestate à l'altra.  
Ma tu Ninfa cortese,  
Prima che l'ira tua soprarme scenda  
Mira nel volto del tuo caro sposo.  
Quiui del mio peccato,  
E del perdono tuo vedrai la forza.  
In virtù di sì caro  
Amoroso tuo pegno  
A l'amoroso fallo hoggi perdona  
Amorosa Amarilli. ed è ben dritto,  
C'hoggi perdon de le sue colpe troui  
Amo-



*Amore in te, se le sue fiamme prouì.*  
*Am.* Non solo i ti perdono.  
Corisca, ma t'ho cara,  
L'effetto sol non la cagion mirando:  
» Che'l ferro, e'l foco, ancor che doglia appor  
» Pur che risani, à chi fù sano è caro, (ti,  
Qualunque mi sij stata,  
Hoggi amica, ò nemica,  
Basta à me che'l destino  
T'rsò per felicissimo stromento  
D'ogni mia gioia. auenturosi inganni,  
Tradimenti felici. e se ti piace  
D'esser lieta ancor tu, videntene, e godi  
De le nostre allegrezze.

*Cor.* Assai lieta son'io  
Del perdon riceuuto, e del cor sano.

*Mir.* Ed io pur ti perdono  
Ogni offesa Corisca, se non questa  
Trippo importuna tua lunga dimora.

*Cor.* Viuete lieti, à Dio.

*CHO.* Vieni santo Himeneo,  
Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
Scorgi i beati amanti,  
L'vn e l'altro celeste semideo,  
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

ATTO

# ATTO QVINTO

## SCENA X.

MIRTILLO, AMARILLI,

Choro di Pastori.



*C*OSÌ dunque son'io  
Auezzo di penar, che mi  
conuiene  
In mezo de le gioie anco  
languire?  
Assai non ci tardaua.

Di questa pompa il neghittoso passo,  
Se trà piè non mi daua anco quest' altro  
Intoppo di Corisca?

*Am.* Ben sè tu frettoloso. *Mir.* ò mio tesoro  
Ancor non son sicuro, ancor' i, tremo,  
Nè sarò certo mai di possederti,  
Per fin che ne le case  
Non sè del padre mio fatta mia donna.  
Questi mi paion sogni  
A dirti il vero, e mi par d' hora in hora.  
Che'l sonno mi si rompa,  
E che tu mi t' inuoli anima mia.  
Vorrei pur ch' altra proua  
Mi fesse homai sentire,  
Che'l mio dolce vegghiar non è dormire.

Vieni

Cho. *Vieni santo Himeneo .  
Seconda i nostri voti , e i nostri canti :  
Scorgi i beati amanti ,  
L'vno e l'altro celeste semideo :  
Stringi il nido fatal santo Himeneo .*

C H O R O .

*O fortunata coppia ,  
Che pianto hà seminato , e riso accoglie ,  
Con quante amare doglie  
Hai raddolciti tu gli affetti tuoi .  
Quinci imparate voi  
O ciechi , e troppo teneri mortali  
I sinceri dilette , e i veri mali .  
„ Non è sana ogni gioia ,  
„ Nè mal ciò che v'annoia .  
„ Quello è vero gioire ,  
„ Che nasce da virtù dopo il soffrire .*

IL FINE DEL PASTOR FIDO.

371175

